

Educare i Giovani attraverso la formula del “Teatrino” di Don Bosco

PREMESSA

1. Ambiti e limiti

Il prefiggersi di mostrare quante generazioni di Italiani sono state educate dai Figli di Don Bosco, attraverso lo strumento del “Teatrino”, è impresa ardua, quanto impossibile e non certo adeguata al ristretto spazio concesso a questo studio, che tuttavia vuole essere piuttosto un lavoro redazionale, dal momento che attinge - fedelmente - alla rivista “**Il Teatro dei Giovani - Letture Drammatiche**” sotto la direzione di **Don Marco Bongioanni**. Il limite va ricercato, quindi, in un periodo ben preciso (inizi anni '50) e ad una fonte ben identificata.

Abbiamo scelto il periodo più fiorente delle Filodrammatiche, quello post-bellico. È una scelta certamente riduttiva a confronto dell’impegno educativo che i Salesiani hanno profuso nei loro 150 anni di storia, attraverso il teatro. Avremo modo di accennare alla lunga tradizione che parte dallo stesso Don Bosco.

Consideriamo quello un periodo ‘aureo’ per la diffusione del Teatro Educativo, sia per l’estensione geografica (ogni angolo d’Italia), sia per l’intensità delle produzioni, sia per le eccellenze delle realizzazioni.

La rivista, a cui facciamo riferimento, si fece carico di testimoniare, di sollecitare, di animare le varie Compagnie teatrali, riconducendole alla fedeltà del carisma educativo, proponendo testi di grande spessore attinti a validissimi autori sulle varie tipologie del teatro (commedie, drammi, bozzetti...).

2. Il “filo” di un percorso

Protagonista di questa stagione fu un Salesiano appassionato e competente, certamente il più grande studioso che la Congregazione Salesiana abbia avuto sul teatro educativo: Don Marco Bongioanni. Di lui è opportuno tracciare un profilo (pag. x) come atto di riconoscenza per una vita tutta dedicata al Teatro Educativo secondo gli insegnamenti di Don Bosco e perché ha lasciato una sua impronta nel Teatro Educativo attraversando il periodo storico del suo maggior sviluppo. Parte non lieve ebbe nell’ambito dell’Editoria cattolica teatrale (pag. x) ed in particolare per aver diretto, lungo un quarto di secolo, una delle riviste teatrali (Teatro dei Giovani - Letture Drammatiche) che più si adoprarono per mantener in vita il teatro educativo salesiano (pag. x).

La fedeltà al carisma di Don Bosco fu la barra che guidò Don Bongioanni nel dirigere il *Teatro dei Giovani (TdG)*. Un teatro, quello di Don Bosco, *minimo* nelle strutture, tutto orientato all’educazione e al sano divertimento dei giovani ma *originalissimo* e *pionieristico* per aver anticipato i tempi e *innovativo* per averlo trasferito dai collegi alle piazze ed averlo messo a disposizione delle masse popolari (pag. x).

Intorno a Don Bosco e dopo di lui, validissimi autori di teatro e di musica hanno prolungato nel tempo il suo stile, creando una lunga catena arrivata fino a noi (pag. x).

In un lungo articolo, don Vasco Tassinari rileva i tratti essenziali del *Teatrino* che Don Bosco aveva introdotto nell’Oratorio di Valdocco, traducendoli in indicazioni pratiche per le filodrammatiche degli anni cinquanta (pag. x). Così come, lo stesso Don Bongioanni si fa premura di attualizzare uno dei cardini del pensiero di Don Bosco: quello della scelta del testo, perché fosse “*divertente, istruttivo e morale*” (pag. x); problema più che scottante in un periodo in cui la concorrenza e i modelli del cinema tendevano a sfilacciare quelli tradizionali del teatro.

Ecco che le indicazioni offerte dalla rivista si traducono in ‘manuali’ (vedi quelle delle Accademie - pag. x) per conservare quello spirito e quelle tradizioni. Bisogno, questo, ancor più urgente visto il moltiplicarsi entusiasta delle attività teatrali in Italia. TdG ne dà un’ampia testimonianza, seguendo Concorsi e Festival, quando non organizzandone in proprio (p. x) e tessendo una fitta rete di corrispondenti con lo scopo di ‘raccontare’ il tessuto vitale del fenomeno delle filodrammatiche italiane (pag. x).

PRIMA PARTE

1. Don Marco Bongioanni: Una vita per il teatro

Lo stupore dell’artista

Don Marco Bongioanni, piemontese di Mondovì (Cuneo), a guardarlo con la sua statura solida, lo sguardo fermo e deciso, il parlare sincero ricordava le figure di antichi salesiani.

Nell’Aspirantato Missionario di Bagnolo Piemonte (Cuneo) ben presto si distinse nelle composizioni d’italiano con precoci commedie. Sulla scena rivestiva la parola col gesto dell’attore affermato e riusciva a trasformare la realtà con i mezzi poveri del teatrino salesiano.

Nel 1945 è inviato a Roma per frequentare lo studio della Teologia nell’Università Gregoriana.

Così scrive di quel periodo: “*Nell’immediato dopoguerra, lasciando Foglizzo per Roma, pensai che fosse giunta l’ora di dar definitivo addio alle scene. Puntualmente le scene sono sempre state ad attendermi ogni volta che ho creduto di sbarazzarmene*”.

Erano gli anni in cui il teatrino del Sacro Cuore diventava nel periodo di carnevale o di altre circostanze la sala di attrazione per il mondo ecclesiastico e religioso di Roma, una platea studentesca di varie nazionalità e colore e il fior fiore dei professori della "Gregoriana".

La personalità di Don Marco era complessa: l'impeto del suo carattere, l'ironia intellettuale e sovente giocosa attorno all'ambiguità delle cose, lo sdegno per l'avvilimento della verità a puro compromesso lo rendevano intransigente. Aveva i limiti dell'estrosità dell'artista, l'impazienza del compositore a lavorare in ambienti talvolta gretti, il temperamento di fuoco.

Ci ha lasciato un foglio che è un'immagine inedita di lui, è una preghiera e porta questa intestazione: "Pensiero da ripensare". Potrebbe essere la preghiera del Clown di oggi, o di quei ragazzi dell'Oratorio immersi nel grande gioco del Teatro che Don Bosco volentieri incoraggiava.

Dice: *"Grazie, o Padre divino, per avermi dato e conservato la capacità di stupirmi sempre davanti alle persone, agli eventi, alle cose che incontro passo dopo passo nel cammino della vita. Grazie per questa dimensione "infantile", per la quale mi riscopro bambino come quando aprivo - tanti decenni or sono - gli occhi per conoscere per la prima volta il mondo, uomini e cose da Te creati. Io penso (oramai sulla soglia dei settant'anni) che questa dimensione segni il persistere di questa mia giovinezza, la giovinezza che tu, o Padre, lietifichi di continuo. Concedimi di chiudere gli occhi con questo stupore per il creato e di aprirli sullo stupore dell'increato, di Te stesso o Dio, quando mi verrai incontro e sarai Amore, e sarai Gesù e Maria, e sarai meraviglia e piena felicità senza fine. Ricordo il tuo Agostino: "Fons vincit sitientem". La sorgente è più ricca della mia sete: perciò io la devo accostare con meraviglia. La meraviglia! Liberiamo la meraviglia, lo stupore per le cose della terra e per le cose del cielo!"... Grazie, o mio Dio! Vedere... Vederci... (14 gennaio 1989)*

I primi lavori teatrali

Nel congedarsi da Direttore della Rivista TdG, e passare la mano a Don Marco, così Don Salvestrini lo presentava ai lettori: "Don Bongioanni esordì, chierico ancora, nel 1948, con una felice traduzione di un bel lavoro di Henry Ghéon: **"Il morto a cavallo"**, che vide la luce sulla nostra Rivista (febbraio 1948). L'anno stesso apparve un suo lavoro - il suo migliore finora - sulla Rivista Filodrammatica dell'A.V.E., Roma: **"L'ultima lezione di S. Alberto Magno"** che fu seguita a breve distanza da due lavori editi dalla «Salesiana» di Roma: **"La loro Vigilia"** e **"I Clandestini"**. Quest'ultimo, attualissima vicenda di speranza e di fede nella resurrezione cristiana della «santa» Russia.

Per noi diede ancora: **"Ogni pietra una grazia"**, in collaborazione con P.G. Grasso e **"Tutti salimmo ai tuoi piedi"** (pubblicati in TdG - aprile 1949 e giugno 1949). Ma a noi aveva dato, e dava anche in quest'ultimi numeri, articoli interessanti e sodi, in cui rivelava chiarezza di concezione, sicura impostazione di problemi e desiderio di ricerca dei principi estetici e normativi. Infatti, più che critico, Don Bongioanni si presenta come autore e come teorico dello spettacolo, compresi il cinema e la radio, di cui ha pubblicato saggi e articoli in varie riviste. (TdG - n° 12, dic. 1950)

Un curriculum inarrivabile nel campo della Comunicazione

Il suo curriculum, a riguardo, è di primissimo piano. Dal 1950 entra a diversi titoli e gradi con sempre più impegnative responsabilità nel vasto campo dello spettacolo e della comunicazione scritta e recitata.

Conosceva l'arte della recitazione ma soprattutto fu uno studioso, un valente scrittore, editore, imprenditore e brillante giornalista.

Nel periodo 1946-50 entrò tra i redattori della rivista *"Filodrammatica"* edita per conto dell'ACI.

Dal 1950 al 1970 a Torino-Valdocco ebbe la Direzione di *"Teatro dei Giovani"*, di *"Teatro delle Giovani"* di *"Lecture drammatiche"* e del *"Cineschedario"* (editi dalla LDC).

Fu pure del gruppo dei soci fondatori dell'ACEC, Associazione Cattolica Esercenti Cinematografici.

Costituitosi poi un Centro di Documentari cinematografici presso la Direzione generale con una troupe di registi, tecnici e fotografi ha potuto filmare l'impegno educativo e cristiano dei nostri Missionari in diverse aree della Congregazione.

Nel dicembre del 1978 i Superiori gli affidano l'Agenzia Notizie Salesiane (ANS) mentre per indicazione del compianto Card. Benelli, Arcivescovo di Firenze, gli viene affidata la Direzione artistica del **"Dramma popolare"** di San Miniato in Provincia di Pisa.

Di questa esperienza che lo mise in evidenza negli ambienti dello Spettacolo, così scrisse: *"Per me San Miniato è un modo di essere prete. Un prete che si incarna nel senso che ho detto prima. Un prete può avere per la sua pastorale aree territoriali o no... c'è il prete che fa il docente universitario e c'è il prete che fa l'operatore mass-mediale, c'è quello che fa il musicista e quello che fa l'artista, il giornalista e via dicendo. Il problema non sta tanto nel mestiere quanto nell'essere prete e nel sentirsi prete. Ovviamente senza pensare "dal di sopra" ma facendosi compagno di strada".* Per la sua esperienza artistica si guadagnò una buona reputazione in ambienti ecclesiastici e civili, non curandosi dei mancati riconoscimenti che pur avrebbe meritato.

Il più grande tra i Salesiani

... che hanno studiato la personalità comunicativa di Don Bosco ed hanno dato fondamenti scientifici alla ricerca sull'originalità e lo spessore intramontabile del suo Teatro Educativo.

Don Marco ha scritto moltissimo, specialmente significativi sono gli Editoriali di ognuno dei numeri dei vent'anni di *"Teatro dei Giovani"* e *"Lecture drammatiche"*. In un testo edito dalla LDC **"Giochiamo al Teatro"** troviamo una piccola, ma esauriente, summa del Teatro Educativo Salesiano.

A lui ha fatto riferimento chiunque si è cimentato con il *Teatrino* di Don Bosco. Mi è gradito il ricordo riconoscente delle mie visite alla Casa Generalizia per incontrare don Marco e chiedergli lumi per la tesi che avevo in corso su "Il teatro come fattore di formazione giovanile nell'esperienza pedagogica di Don Bosco". Un'accoglienza calda, entusiasta per il perpetuarsi di una ricerca storica che sentiva come il compimento della sua vita di Salesiano e di studioso.

Un "Cantore" del "Teatrino di Don Bosco"

Il Centenario della morte di Don Bosco voleva essere per don Marco l'occasione giusta per dare organicità alla straripante mole di informazioni, appunti, considerazioni, raccolta in decenni di intenso lavoro.

Il progetto, nella sua completezza, doveva prevedere quattro volumi sotto l'unico titolo: "**San Giovanni Bosco Comunicatore Educatore**". L'opera non fu completata, ma don Marco ebbe il tempo di ricevere una lettera di compiacimento del Rettor Maggiore, Don Viganò, che possiamo considerare il più alto riconoscimento per la sua opera di scrittore e studioso: "*Caro Don Marco, mi hanno consegnato il suo "Don Bosco comunicatore educatore" alla vigilia della mia partenza in aereo. L'ho letto. Stavo facendo la valigia: credo di averla fatta male; me ne accorgerò a Santiago del Cile. Sono rimasto entusiasmato di questo suo volume. Don Bosco ne deve godere: la benedirà! È originale, documentato, pensato: l'autore se ne intende. È concepito al di sopra di certo affanno critico, così detto scientifico, che qualche volta può risultare piuttosto riduttivo...*

La ringrazio vivamente per questa sua intelligente fatica che auspico possa essere letta e apprezzata da molti... Cordiali saluti. Io la ricordo nell'Eucarestia. Arrivederci!" [M. N. dal Bollettino Salesiano - Sett. 2010]

2. Editori teatrali cattolici e la loro stampa periodica

Le attività furono molte e coraggiose. Per chi si accingesse a scrivere una vera storia del teatro cattolico filodrammatico in Italia, sarebbe sufficiente pensare a *Bagnacavallo*, a *Galla*, a *Maiocchi*, alla *Queriniana*, alla *LICE*, alla *SEI*, all'editore *Viano*, agli *Artigianelli* di Torino, all'*Ancora*, alla *LES* di Roma, alla *LDC*, ecc. per avere davanti un non semplice e non semplificabile quadro delle attività cattoliche in questo campo.

Quanto ai **periodici**, ecco - dopo le bimestrali "**Letture drammatiche**" apparse nel 1885 con un programma in cui è facile individuare il personalissimo stile di Don Bosco - avviarsi mensilmente nel 1902 la rivista «*Su la scena*» edita prima a Torino e poi dall'Editrice Salesiana di San Benigno Canavese.

Nel 1906 viene a succedere in linea, ad opera di Gigi e Angelo Michelotti, il periodico «*Teatro Nostro*», mentre nel retroscena germogliano società fra autori del teatro educativo e un rigoglioso pullulare di concorsi.

Nel 1908 Emilio Dalla Brida lancia da Trento la rivista «*Carro di Tespi*» e quattro anni dopo (1912) appare a Vicenza a opera di G. Galla il periodico "**Teatro, musica, sport**".

La prima guerra mondiale stronca la maggior parte dell'attività teatrale. I giovani sono a combattere, ma i vecchi agitano ancora la fiaccola. A Roma, presso la Salesiana, si trasporta «*Teatro Nostro*» sotto l'egregia direzione del prof. Virginio Prinzivalli e del salesiano Giuseppe Ulcelli.

Finita la guerra, la *SEI* avvia la propria "**Collana Lemoyne**" assunta poi da un ramo cadetto dell'editrice stessa: l'editore *Viano*. Senza soluzione di continuità doveva succedere per opera dell'infaticabile Don Rufillo Uguccioni la «**Collana Teatro di Ragazzi**».

Frattanto un manipolo di giovani, con a capo l'attivo Avv. Carlo Trabucco, fa uscire nel 1922 la rivista «**Controcorrente**» che vive di vita autonoma per un anno e mezzo e poi, dopo breve interruzione, viene ripresa e pubblicata dalla casa editrice «Artigianelli» di Pavia, oggi «Ancora» di Milano.

Nel 1926 la costituzione della Società Autori Cattolici (S.A.C.) per l'opera infaticabile di Trabucco e Castellino, affratella gli autori e li patrocina per la riscossione dei loro diritti. È di questo tempo l'interesse del nuovo periodico «**Rassegna del Teatro e del Cinematografo**» per il teatro educativo sotto la direzione dell'Avv. Gerolamo Meda. La visita in Italia dello scrittore francese Henri Ghéon e la fama dei suoi lavori e dei suoi "compagnons" entusiasma e trascina alcuni dei nostri verso i puri valori dell'agiografia. Saverio Fino pubblica i «**Quaderni del Teatro Cristiano**» dove il programma di Ghéon è ripreso con non minore competenza.

Nel 1927 esce a Torino una rivista battagliera promossa ancora dal dinamico Avv. Trabucco: "**Scene e Controscene**" (Ed. SAC prima, *Viano* poi); raccoglie subito simpatie e stringe attorno a sé un gruppo di buoni autori.

Il Padre Gillet O. P. tiene in alcune città conferenze sull'assistenza religiosa agli artisti di teatro e, pronto, Trabucco riesce a organizzare a Torino una Messa festiva per gli artisti. L'opera di assistenza viene imitata ed istituita in altre città ed è evidente il riavvicinamento di alcuni capocomici verso una più alta spiritualità del teatro.

Verso una mèta ampia e seria si indirizza in quegli anni la rivista «**Proscenio**» e l'inesauribile Trabucco ne è primo direttore. In seguito, a cura della Scuola Beato Angelico di Milano, nasce l'ottima "**Theatrica**" che stringe validissimi collaboratori e in certo senso ripete l'idea di Ghéon e di Fino. La dirige il Sac. Giuseppe Polvara.

A Torino, pensata da un tenace propagatore del teatro cattolico, il prof. Consolato Reineri, ecco prendere corpo nel 1936 la rivista «**Boccascena**» che seppe mantenersi coraggiosamente in vita anche nei momenti critici.

La seconda guerra mondiale paralizzò un'altra volta le attività filodrammatiche, ma non è ancora spenta l'eco dei cannoni, ed ecco già avviarsi, a cura dell'Azione Cattolica, la battagliera e giovanile «**Filodrammatica**», mentre a Torino i Salesiani innestano sul vigoroso tronco della loro ininterrotta tradizione editoriale (1946) il mensile "**Teatro dei Giovani**". Fin dall'anno di fondazione la rivista reca, sotto il titolo di «**Voci Bianche**», un repertorio femminile resosi poi autonomo come rivista intitolata «**Teatro delle Giovani**». Un anno dopo (1947) prende pure il via a Milano la rivista "**Scene Femminili**" a fianco di *Controcorrente*. [S. B. da TdG - marzo '53, pag. 14]

3. Il “Teatro dei Giovani - Letture Drammatiche”

Ancoraggio alla tradizione

Si tratta del primo approccio sistematico al Teatro Educativo compiuto dai Salesiani.

Precedentemente varie Editrici salesiane si erano interessate al Teatro pubblicando collane di libretti, spartiti musicali, raccolte. Ma quella della LDC, e di Don Bongioanni in specie, ebbe il merito di essere la prima esperienza organica.

In oltre 20 anni di direzione ci ha lasciato circa 500 fascicoli in cui, oltre l'offerta di un testo teatrale, affrontava ogni ambito dello spettacolo, dai manuali di scena ai consigli per l'allestimento, dai concorsi alla rete delle numerosissime Compagnie di Filodrammatici che avevano una vetrina per raccontarsi.

Si deve al "Teatro dei Giovani" se quello fu il periodo del boom delle Filodrammatiche. Si deve a Don Bongioanni l'aver mantenuta salda la visione educativa che, con il teatro, ha formato migliaia di giovani nelle Opere dei Salesiani sparse in tutta Italia. Un periodo di così alta e diffusa metodologia educativa, meriterebbe una storia raccontata in tutta la sua ricchezza.

Scrivendo Don Bongioanni: *"Umile quanto si vuole il "Teatrino" di Don Bosco esprime un messaggio umano e cristiano: minimo è il mezzo; non per questo diventa minimizzabile il significato e il fine. Don Bosco ha praticamente trasferito nell'area della cultura popolare e giovanile i sostanziali valori riscontrabili nell'alta cultura e nell'arte. Perciò il suo "Teatrino" è "educativo". E perciò anche noi lo abbiamo coltivato e lo coltiviamo come modo gioioso di vivere, di credere e di crescere"*.

Estremamente esplicito l'Editoriale del Dicembre 1953, in occasione del Settantesimo delle “Letture Cattoliche” e del Decimo anniversario della nuova edizione: *Teatro dei Giovani è una rivista che si rispetta e si fa rispettare, per virtù propria e per merito acquisito. Il suo programma e la sua linea di condotta l'ha tracciata fin dal suo nascere, quasi un settantennio addietro; l'ha rinnovato e aggiornato abbondantemente col riprendere le pubblicazioni, quasi un decennio fa. In seguito non ha fatto che migliorarsi e migliorare.*

Con l'anno nuovo siamo alla vigilia d'una data: il nostro settantesimo di vita come pubblicazione periodica e il nostro decennio come rinnovamento meditato e maturato in quel sano equilibrio educativo che non sempre fu usato in movimenti simili. Questo equilibrio ci ha permesso di avanzare nella modernità e di rimanere allineati con gli autentici progressi dell'estetica e della cultura, senza danno dei profondi valori che erano nella tradizione: valori soprattutto morali e pedagogici. Di ciò fa fede l'ancor genuina aderenza al programma astuto che Don Bosco - forse per bocca di Giovanni Battista Lemoyne - tracciò sulla copertina del primo fascicolo delle nostre Letture Drammatiche. A questo programma, oggi è il caso di tornare in esame di coscienza e per incoraggiamento verso l'avvenire.

«Un bisogno sentito grandemente ai giorni nostri - scriveva il santo nel lontano 1885 - si è quello di togliere i libri cattivi di mano alla gioventù, la quale spinta dal desiderio prepotente di leggere, si lascia facilmente adescare a porgere il labbro alle tazze avvelenate della miscredenza e dell'empietà. Si è osservato che specialmente i libri di commedie, quando non siano rigorosamente morali, producono nel cuore dei giovani impressioni talmente funeste che non si tolgono più neppure nella più provetta vecchiazza. Ad ovviare a questo inconveniente si è ideata una raccolta di *Letture Drammatiche* le quali, nello stesso tempo che attraenti ed amene, riescano pure educative e severamente morali. A questo fine alcuni sacerdoti assai esperti, sotto la guida e per incarico del Sac. Giovanni Bosco, si propongono di mandare ad effetto il seguente programma».

Vedremo subito il programma. Qui importa sottolineare il significato di lettura che la rivista, tra l'altro, vuole accentuare. Letture Drammatiche, dunque. Ma torniamo al programma di Don Bosco: Esso si snodava in sei punti coraggiosi e diceva tra l'altro: «Le Letture Drammatiche mireranno a ricreare istruire ed educare il popolo e specialmente la gioventù italiana con una serie di libretti contenenti drammi, commedie, farse, tragedie ed anche semplici dialoghi e poesie ricreative. Mireranno anche a procurare agli educatori, siano presidi di collegio o presidenti di società, od anche padri e madri di famiglia, una bibliotechina teatrale di operette scelte e rappresentabili da giovani soli o sole fanciulle... Si pubblicheranno in fascicoli di circa 100 pagine ciascuno... Associandosi per 10 copie, se ne riceveranno 11... ». Eccetera.

Nulla di questo programma è caduto. È consolante, dopo quasi un ottantennio, ritrovarsi davanti ad esso con la coscienza di averne conservato intatta la realizzazione. È consolante pensare che lo si è trovato fresco sempre, sempre attuale, efficace a ogni mutar di stile scenico, a ogni variar di corrente estetizzante, adatto - come avviene dei principi inconcussi - all'incalzare delle vicende e dei gusti. Altri gusti imperverseranno e tramonteranno; e come vogliamo essere attuali e moderni oggi, vorremo essere tali domani. Il flusso umano avanza irresistibilmente: andare contro corrente significherebbe risalire il tempo, sclerotizzarsi in una formula vecchia; noi non faremo certo questo. Avanzereemo invece all'avanguardia, fino ai gusti più attuali, secondo la corrente del vero progresso culturale. Ma sempre, il vario mutar delle scuole avrà alla base un significato programmatico e educativo inconcusso: «Ricreare, istruire, educare il popolo e specialmente la gioventù». La nostra rivista, moderna tra le moderne, agirà così: come scrisse Don Bosco. E certa di essere validamente compresa e sostenuta dagli amici nuovi e antichi, cui è oggi palestra di buon gusto spettacolare nel senso più ampio, a tutti e alle riviste che militano strenuamente nel suo stesso campo augura buon Natale e buon Anno. [Marco Bongioanni - TdG - dicembre '53 - pag. 2s]

Bilancio dei primi anni

In poco più di un lustro (prima che Don Bongioanni assumesse la direzione della rivista) il *Teatro dei Giovani*, nei 60 numeri delle sue prime annate (1946-1951) ha presentato: 73 commedie e drammi - 32 bozzetti - 28 dialoghi - 22 radioscene - 71 poesie per accademie e trattenimenti - 220 recensioni - Cronache - Articoli tecnici, di critica e di attualità. (TdG - n° 7-9 del 1951 - pag. 2)

Genesi della rivista

Il *Teatro dei Giovani* ebbe varie fasi, passando tra ristrutturazioni ed evoluzioni a secondo della sua conduzione editoriale.

Vide la luce il 1° gennaio 1946 con il titolo “**VOCI BIANCHE**” in cui si affermava, nell’editoriale, di voler essere più che una cattedra, una palestra.

Quattro anni dopo (gennaio 1949) compare una rivista totalmente rinnovata. Pur continuando la numerazione progressiva (anno IV, numero 1) cambia il titolo: “**TEATRO DEI GIOVANI**”.

Nell’editoriale, a firma di don G. Ferdinando Salvestrini, leggiamo le novità e le motivazioni di una scelta che sa più di rifondazione che di continuità. Innanzi tutto il “cambio della guardia”: Don R. Uguccioni lascia la redazione della Rivista: “*Alla rivista, cui Egli ha dato vita, rimane... il suo cuore e, speriamo, nei ritagli di tempo, anche qualche fresco e giocondo zampillo dell'inesauribile vena!*” (TdG - gennaio '49)

Altra novità: “*Il formato più comodo, (Teatro dei Giovani fu ridotto al 12x17 cm, rispetto al 20,5x29,5 cm di Voci Bianche) desiderato e più gradito dai filodrammatici; le due edizioni distinte (Voci Bianche continuerà le sue pubblicazioni, dedicandosi prevalentemente alla musica), per servire meglio... a due padroni; la bella copertina, su cui sfavilla il simbolo del "Teatro dei Giovani": il monogramma di Cristo, cui si appoggia la ridente maschera giovanile, sullo sfondo d'un velario chiuso...*”

La copertina, sotto il nuovo titolo (Teatro dei Giovani), aggiungeva quello precedente (Voci Bianche).

Tale grafica durò solo un anno. Già l’anno successivo (1950) scompare il monogramma e scompare la dicitura del vecchio titolo: Voci Bianche. Ormai la rivista si sente totalmente affrancata dalle sue origini.

Continua l’editoriale: “*Anche il contenuto si arricchisce, con l'aumentato numero di pagine. Si chiedeva un contributo ai così detti "trattenimenti accademici", declamazioni, poesie d'occasione - senza trascurare le più moderne radioscene e i cori-parlati. La rubrica " INTERLUDI " provvederà a questo. Le altre RUBRICHE avranno scopo informativo o daranno indirizzi tecnico -artistici". (ibidem)*

L’impostazione della rivista sarà mantenuta per i prossimi quattro anni con l’assunto culturale ed editoriale: “*Per "spettacolo educativo" noi intendiamo, non solo quello che si dà negli Istituti suddetti, ma più genericamente ogni spettacolo "pensato" per i giovani e - per lo più - realizzato dai giovani stessi. È chiaro che un teatro di tal genere non potrà essere se non educativo. E non nel mero senso artistico, estetico-culturale, - che tale non è educazione cristiana, cioè integrale- ma educativo morale, "cristiano" semplicemente, che è dir tutto. E l'arte? - potrà obiettare qualcuno - La nostra arte è fare del bene!... Questo il nostro campo, dunque". (ib. pag. 2)*

Parole che attingono alla tradizione più genuina di Don Bosco e che si prefiggono di far rimanere nel solco carismatico salesiano la nuova rivista che inizia le sue pubblicazioni.

Quanto ai quadri direttivi della rivista, essi variano nel breve giro di un anno. Dal primo numero del 1949 il Direttore Responsabile è Don Guido Favini e Don Ferdinando Salvestrini vi figura come “Redattore”. Nel numero 3, di marzo, Don Salvestrini è qualificato come “Direttore”, mentre il Direttore Responsabile è Don Umberto Bastasi.

La Direzione di Don Bongioanni

Il cambio significativo si trova nel n° 11 del novembre 1950, in cui compare, per la prima volta il nome di Don Marco Bongioanni, definito “Redattore”, per passare a “Direttore” nel gennaio successivo: n° 1 del 1951.

Con l’ingresso di Don Bongioanni si hanno subito delle novità grafiche e tematiche. Il sottotitolo “Mensile dello spettacolo educativo” passa dal retro copertina alla copertina. Il monogramma-logo sparisce dalla copertina e viene collocato internamente sulla testata dell’articolo di fondo, accanto al titolo “Teatro dei Giovani”.

L’identità della rivista è ben delineata nel suo primo editoriale; dopo il saluto a Don Salvestrini ed il ringraziamento per il suo operato (“*i numeri di essa, nel frattempo, da dieci divennero sedici annui per realizzare un' edizione femminile , furono moltiplicate le rubriche - oggi oltre quindici! - raggiunte valide e pratiche soluzioni tipografiche come quelle del formato, moltiplicati gli abbonamenti, resi pratici ed efficaci i concorsi per autori ed attori, portata la nostra presenza a diversi Convegni, superato il complessivo numero di ottanta per i libretti delle collane, controllato con cura il repertorio e, soprattutto, difesi i diritti dei giovani a un divertimento sano ed educativo*”), così prosegue: “*Noi intendiamo continuare a occuparci con lo stesso amore che nutrì Don Bosco e che nutrimmo noi stessi, dello spettacolo giovanile e di tutto ciò che lo riguarda. Potremo proporre iniziative nuove, nuove vie, altra veste tipografica, ma non cambieremo spirito né sentimento, che sono ancora quelli d'or sono cento anni.*

Se Dio vorrà accentueremo i programmi per i nostri “più giovani”, pur senza scordarci dei “giovani... anziani” che accorrono e recitano ancora volentieri nei ritrovi gai degli Oratori e delle Parrocchie per dare il loro esempio ai figlioli. Parleremo ai ragazzi con un repertorio che non solo ne muova la curiosità, ma dica anche “una parolina all'orecchio” e al cuore. Diremo qualcosa a coloro che hanno fiducia nelle varie forme dello spettacolo come strumento educativo, tanto per scambiare qualche idea pratica che riguardi non solo la

tecnica, ma anche i metodi più adatti per divertire educando... Faremo, insomma, sviluppare sempre più il germe già curato da altri. Sull'orma di San Giovanni Bosco, siamo convinti di fare opera educativa e apostolica anche in questo modo; vogliamo portare i ragazzi all'allegria e, attraverso essa, a Gesù Redentore. Ci aiuti Dio". (TdG - gennaio 1951 - pag. 9s)

Nel suo primo editoriale c'è tutto Don Bongioanni. C'è il suo il progetto educativo di un teatro concepito salesianamente. C'è una sua ragione di vita e tutta la sua missione sacerdotale: rimanere fedele a Don Bosco nella sua intuizione di utilizzare il teatro "apostolicamente".

Non lasciò passare molto tempo, Don Bongioanni, per rendere esplicito il suo proclama di fedeltà a Don Bosco, nella continuità di una tradizione: fece ricomparire il monogramma di Cristo dei primi numeri con la dicitura "Lecture Drammatiche" (nel numero doppio di luglio-settembre del 1951 ed in quello successivo, per poi mantenerlo stabile dal numero 5, di maggio-giugno 1952, in poi).

A rinforzare e concludere definitivamente questo ancoraggio, Don Bongioanni colse l'occasione del 60° anniversario della fondazione di "Lecture Drammatiche" per scrivere sul frontespizio interno della rivista: "*Anno LXVIII - Della nuova serie anno VIII - n° 1 - Gennaio 1953*".

Un ulteriore passo vien fatto l'anno successivo, il 1954. Il nuovo formato (12,5x20,5 cm) consente di portare in copertina la dicitura dell'anno LXIX (delle Lecture Drammatiche) e quella della nuova serie (IX) e di aggiungere al sottotitolo (*Mensile dello spettacolo educativo*) la dicitura "multimediale" di cui la rivista si fa carico "*Teatro, Cinema, Radio, TV*".

Ma è soprattutto nella testata interna che si sottolinea l'aggancio alle origini; "*Teatro dei Giovani - Mensile di Lecture Drammatiche e dello spettacolo educativo*". Nel numero successivo (febbraio 1954) e per tutta l'annata, la dicitura è più asciutta: "*Teatro dei Giovani* (e il sottotitolo, semplicemente) *Lecture Drammatiche*".

Nei tre anni successivi (55-56-57) la dicitura "*Lecture Drammatiche*" compare finalmente nella copertina sotto il titolo "*Teatro dei Giovani*" .

Sono passi di avvicinamento a quella che diventerà la dicitura definitiva anche in copertina, ribaltando la testata: "*Lecture Drammatiche*" diventa il titolo principale con l'aggiunta "*Teatro dei Giovani*". Siamo al primo numero del 1958: il percorso si è completato. Le antiche "Lecture Drammatiche" volute ed edite da Don Bosco riacquistano titolarità nella rivista diretta da Don Marco Bongioanni.

Piccole sono le varianti successive mirate tutte a consolidarne la continuità, come quella di esplicitare il riferimento (dal gennaio 1964) nell'ultima di copertina: "Rassegna dello spettacolo educativo fondata da S. G. Bosco nel 1885".

SECONDA PARTE: IL CONTRIBUTO SALESIANO al Teatro Educativo

A cappello, una fiera rivendicazione della valenza culturale del Teatro di Don Bosco, fatta da Don Marco, non per amore di un figlio devoto, ma da uno studioso espertissimo della Storia del Teatro Educativo.

Il seguito è un piccolo affresco sulle origini del Teatro di Don Bosco che esce dalla penna di un altro suo figlio non meno appassionato ed esperto: Don Amilcare Marescalchi.

1. All'inizio c'era Don Bosco

Leggiamo in TdG: *In genere si pensa al teatro di Don Bosco come a qualcosa di semplicistico e di sorpassato, che nulla ha più da dire al nostro tempo se non la generica affermazione pedagogica di uno spettacolo educativo. Nulla di più errato.*

Il teatro di Don Bosco (scritto da Lui o dai più immediati collaboratori) comprende un settore ricreativo e un settore didascalico. E il settore ricreativo fu ora popolare (si legga la «Casa della fortuna»), ora d'un livello superiore che - importando varie conoscenze storiche - si può quasi definire erudito (si leggano i drammi del Lemoyne che Don Bosco dichiarò conformi alla sua idea genuina); naturalmente esulava l'odierno ermetismo, ma da ciò a meritare l'accusa di semplicismo ci corre.

Quanto al settore didascalico, vi si distinguono parimenti due rami: Don Bosco fu divulgativo ed umile nei «Dialoghi» («Il sistema metrico» e «La Disputa»); ma fu dotto nelle «Accademie Plautine» che erano recitate in latino e facevano accorrere personaggi come l'Allievo, l'Aporti, il Balbo e tutta la migliore aristocrazia torinese, e che - superiori come erano alla mentalità dei ragazzi - davano ai piccoli spettatori la intuizione di un mondo, di una cultura, di una storia e di forme drammatiche, da essi inattese.

Oggi si pensa solo più a misurare le forme sceniche sulle attuali capacità dei giovani: è un altro punto di vista; molto più limitato della visione di Don Bosco. (TdG - dicembre '53 - pag. 13)

2. A Valdocco: prime scintille

Umili inizi

Nelle «Memorie Biografiche» di Don Bosco, scritte dal Lemoyne, il primo accenno a rappresentazioni, tra i birichini dell'Oratorio, risale al 29 giugno 1847. Da esso noi sappiamo che, in occasione della prima visita dell'Arcivescovo Mons. Fransoni, il Teologo Giacinto Carpano scrisse e fece imparare da alcuni giovani una commedia intitolata: *Un caporale di Napoleone*. Costui altro non era che un graduato in caricatura, il quale usciva in mille facezie e lepidzze. E fu sì amena ricreazione per l'esimio Prelato (nota la cronaca) ch'egli ebbe a dire di non aver mai riso tanto in vita sua.

Il teatrino si era preparato in cortile, avanti la chiesuola, l'antica Cappella Pinardi. Nota caratteristica: il trattenimento si diede «in mattinata». Dice infatti la cronaca: «Era quasi mezzogiorno, quando l'Arcivescovo si mosse per tornare in episcopio».

Fazzoletti e teste di legno

Pare, tuttavia, che tale rappresentazione sia stata un fatto, direi, sporadico. Il teatrino, come mezzo ordinario di divertimento, di educazione e istruzione, all'Oratorio di Valdocco, sembra nato definitivamente solo più tardi. E in maniera originalissima.

Don Bosco, al sabato sera, non incominciava a confessare i giovani interni che a ora tarda, ritornato dalle sue urgenti commissioni in città; quindi non finiva che verso le 11 e anche dopo.

Come trattenere, in quel frattempo, gli allievi che s'erano già confessati la mattina? Poichè c'era l'uso, per andare in camerata, di aspettare Don Bosco. Il giovane Carlo Tomatis, allora, con consenso e per consiglio di Don Bosco, incominciò a radunare gli allievi in una stanza. Presi, quindi, due fazzoletti, faceva un nodo in un angolo, e messili sopra un dito di ciascuna mano, e facendoli muovere in modo bizzarro, intrecciava dialoghi così ameni da eccitare risa inestinguibili.

Ma, dopo qualche tempo, questo gioco più non bastava a tener desto l'interesse degli spettatori. Si esigeva altro. Tomatis non si sgomenta: compera una testa di Gianduia, ne fa un burattino, e i trattenimenti serali riprendono vivacità e brio. Ma ecco, all'improvviso, una sorpresa graditissima: il Marchese Frassati, che talora aveva assistito a questa ricreazione, regala un teatrino di marionette, al completo.

Non ci voleva di più: a Tomatis si aggiunge, burattinaio n. 2 (1849-50-51), un certo Chiappero, e più di una volta si vide un Vescovo assistere lietamente a questo trattenimento.

Finalmente sul palcoscenico, eretto per le accademie nella sala nuova, a levante della casa, i giovani allievi interni presero, di quando in quando, a recitare qualche farsa o commedia.

Re Magi... e piviali

A ottenere più felicemente l'intento educativo, ch'era e deve essere lo scopo precipuo del nostro Teatro, Don Bosco «disponeva che le rappresentazioni, di ordinario, fossero semplici e non spettacolose»; e, a quei tempi, non voleva saperne di vestiti in costume presi a nolo, sia perchè troppo costosi, sia perchè potevano facilmente fomentare le ambizioncelle degli attori e l'invidia dei compagni. Solo nel 1884 (quando per la consacrazione episcopale di Monsignor Cagliero si rappresentò *La Patagonia*, appositamente scritta dal Lemoyne) solo allora, per la prima volta, si ricorse a costumi in affitto, al Teatro Regio, nientemeno.

Nelle recite solite, invece, i giovani erano costretti ad aggiustarsi come potevano. Il che diede occasione, talvolta, a episodi caratteristici e gustosissimi.

Nel 1860, ad esempio, gli attori avevano preparato il dramma *I Re Magi*. Impossibile darla in borghese.

Gli attori si radunano, congiurano... E l'idea scatta improvvisa e luminosa. La parrocchia e il 'Rifugio' hanno piviali bellissimi: serviranno per i Magi e per Erode. Detto fatto: i birichini si presentano e chiedono, a nome di D. Bosco, si capisce. Ottengono e corrono a casa, felici, nascondendo gelosamente il corpo del delitto. Al momento di entrare in scena, eccoli trionfanti, coi piviali sulle spalle. Il pubblico scoppia in una grande risata: D. Bosco sorride e li fa loro deporre. Palmo di naso dei congiurati: commenti lieti, per parecchi giorni.

Una buona lezione

Ma Don Bosco era soprattutto rigoroso per quanto riguarda la scelta della produzione. E non solo per le recite del suo teatrino. Anche assistendo, invitato, a rappresentazioni (rarissime in quei tempi, presso altri Istituti) non mancò, talora, di far sentire la propria disapprovazione. E vibratamente, energicamente.

Un fatto solo per tutti. Un giorno, fu invitato ad assistere a una recita eseguita in un convitto di nobili.

La commedia rappresentava un figlio, dicevasi, d'incauti amori, preferito al figlio legittimo, per le sue virtù. Sul finire del primo atto, Don Bosco si alzò. "E danno di queste cose?" chiese a un superiore che gli era accanto. "Capisce bene!" rispose questi. «Bisognerebbe uscire da questo mondo, per ignorare certi avvenimenti». «Benissimo. Io, però, la saluto». "Come!? Se ne va?" - "Appunto". E uscì.

Commedie latine e spettacoli illustri

Non si deve credere (come qualcuno potrebbe facilmente supporre) che al teatrino di Valdocco accorressero solo i ragazzi, sempre avidi di divertimento, curiosi di ammirare o criticare i loro compagni. Le Memorie Biografiche, nell'anno 1859 ci dicono espressamente "I drammi commoventi, e mimiche buffe (pantomine), i vari pezzi cantati di opere classiche, le celebri romanze del Cagliero, le poesie giocose, in dialetto piemontese, di Giuseppe Bongiovanni (autore de lla popolarissima "Lira 'd Gianduja" e della notissima commedia *Una lezione di morale*) facevano accorrere, invitate, le principali famiglie di Torino". Esiste tuttora, negli Archivi, un elenco d'invitati: esso reca 245 nomi di personaggi dell'alta società torinese. Ad alcune recite presenziarono persino il latinista Vallauri, Cesare Cantù e il celebre abate Ferrante Aporti.

Fino al 1866 le rappresentazioni ebbero luogo in refettorio e gli attori accedevano al palcoscenico da una scaletta provvisoria in comunicazione con una delle finestre che metteva sotto il piccolo portico a pianterreno: da quell'epoca all'84, invece, il teatro si trasferì nello studio, accatastando i banchi, che servivano poi di gradinata per i giovani.

Quanta povertà di mezzi! Ma quale ricchezza di entusiasmi! Tanta, da persuadere a mettere in scena, diretti dal notissimo Don Francesia, una commedia latina del Palumbo: *Minerval*, che piacque assai e fu bissata; *Phasmatonices* di Mons. Rossini, un'altra commedia del Palumbo *Larvarum victor*, e la bellissima tragedia, in versi sciolti, di Mons. Allegro: *Santo Eustachio*. Questa era stata recitata una volta sola, tempo prima, nel Seminario di Albenga, e poi quasi dimenticata. A Don Bosco spetta il merito di aver tolto dall'oblio questo gioiello letterario e drammatico, col farlo rappresentare in altri suoi collegi e col darlo poi alle stampe in più edizioni.

Giro trionfale e curiosi episodi

L'apostolato cristiano che il teatro di Don Bosco andava modestamente svolgendo, allargò ben presto la sua sfera di azione. Si parla sovente, ai nostri giorni, di Compagnie drammatiche di giro, carri di Tespi, baracche, tournées, eccetera. Don Bosco, semplicemente e con tutta naturalezza, come era nell'indole sua, attuò già questa idea realizzando quelle famose passeggiate autunnali, che avevano - oltre il resto - scopo di propaganda efficacissima alla incipiente Opera Salesiana.

Una citazione, fra le tante: a Casale le cronache notano brevemente: «Alla sera abbiamo tenuto, nel salone del Seminario, alla presenza del Vescovo, di numeroso clero e parecchi nobili signori, un trattenimento che piacque moltissimo. Si rappresentò il dramma I due Sergenti; si recitò qualche componimento in lode di Monsignore e si cantò qui, per la prima volta, L'Orfanello, romanza musicata dal genio del chierico Cagliero».

A dimostrare con quale serietà fossero preparate queste rappresentazioni e quanto fossero apprezzate (e si trattava, in gran parte, di elementi giovanissimi, quasi tutti fanciulli) basti ricordare ciò che le Memorie riferiscono riguardo a una recita al Teatro Municipale di Ovada. Don Bosco e i suoi birichini, passando per quella città, vi devono pernottare. Il Sindaco, l'Avv. Carlo Oddini, venuto a ossequiare Don Bosco, lo pregò di voler procurare alla cittadinanza il piacere di una recita. Il Santo accondiscese e si fissò la rappresentazione per quella sera stessa. "Il teatro fu invaso dal popolo: le gallerie erano occupate da tutti i signori della città e, caso unico, intervenne anche il clero".

Quando il Gianduja della compagnia, Bongiovanni, si presentò al proscenio a salutare il pubblico con alcuni versi in dialetto, le risa, gli applausi e gli evviva furono tali che pareva dovessero far crollare la sala. E quando si annunciò che tutto era finito, un signore si alzò e gridò: Viva Don Bosco! Viva la sua scuola!

Don Bosco autore drammatico

Don Bosco, tutti lo sanno, fu scrittore.

Scrisse tanto - si è detto - da bastare a occupare, questo solo, la vita di un uomo. Sono un centinaio e mezzo di libri diversi, i più svariati, i più opportuni ai tempi. Vi sono opere di storia sacra, ecclesiastica, civile, scritti catechistici, polemici e apologetici, biografie, libri e manuali di pietà; tutta una serie di opuscoli mariani, scritti di propaganda, scritti

ameni, lavori didattici, di geografia, di aritmetica; perfino i dizionarietti apposti in fine di certe opere, e poi tutto il complesso delle scritture d'indole pedagogica e quelle che concernono la vita della sua Congregazione.

Non molti, però, sanno che, tra la collezione dei suoi scritti, ci sono (oltre numerosi dialoghi, da lui stesi in omaggio e ringraziamento ai benefattori dell'Oratorio, e per far meglio conoscere l'opera sua incipiente) “*tre lavori drammatici*” che - pur nella loro tenuità - ci danno il diritto (tanto gradito) di annoverarlo tra gli autori drammatici del suo tempo.

Lavoretti semplici, quelli di Don Bosco, nell'intreccio, nella struttura scenica, nel dialogo, - qua e là oggi ancor vivo e scoppiettante di arguzia popolana - senza disquisizioni filosofiche, senza superstrutture inutili e ingombranti e senza complicazioni metafisiche. Tutto vi è chiaro e limpido, dalla prima all'ultima scena, dalla prima all'ultima battuta; anche un ragazzo di mediocrissima intelligenza può afferrarne il senso in genere, non solo, ma comprenderne l'alto significato morale: *istruirsi e educarsi divertendosi, ridendo*.

Quelle produzioni erano e sono la traduzione pratica dell'aurea norma racchiusa nell'articolo sesto del suo regolamento: “*Si procuri che le composizioni siano amene e atte a ricreare e divertire; ma sempre istruttive, morali e brevi*”. Norma rinforzata ancora dall'articolo seguente: “*Si evitino quelle composizioni che rappresentano fatti atroci*”.

«*Disputa tra un cattolico e un protestante*»

In due atti. Interessò vivamente il pubblico e ebbe larga eco anche fuori dell'Oratorio. Non per il lavoro in sè, ch'è - in realtà - dialogo a più voci, non dramma. Vi è sulano, infatti, l'intreccio e le situazioni drammatiche; i caratteri vi sono, necessariamente, più accennati che svolti. È un lavoro di discussione d'idee, prettamente apologetico. Con esso Don Bosco (che vedeva la lotta che i protestanti ingaggiavano a Torino, e aveva fondato anche per questo le Letture Cattoliche - raggiunsero, col tempo, una tiratura di 50.000 copie -) volle spezzare una lancia contro i seguaci di Pietro Valdo. E fu, questo, un atto di coraggio tutt'altro che indifferente, che poteva costargli anche la vita. Ne sono prova i numerosi attentati, da cui scampò più volte per miracolo.

«*Il sistema metrico decimale*»

Più importante invece, come sviluppo della vicenda scenica (se pure c'è una vera vicenda scenica, quale la intendiamo noi attualmente) e come ambiente in cui la vicenda s'inizia e si svolge, è *Il sistema metrico decimale*. Il suo scopo e la sua origine ci dicono, ancora una volta, la genialità di Don Bosco e il suo desiderio di uniformarsi, anzi di prevenire gli ordini dell'Autorità.

Nel gennaio 1860, secondo il regio editto, doveva andare in vigore il nuovo sistema metrico decimale. Il Governo si era indirizzato ai vescovi, e questi ai Parroci delle rispettive Diocesi, “*onde prestassero la loro valida cooperazione, con lo istruire convenientemente la popolazione, affinché l'introduzione del nuovo sistema non avesse a ingenerare malcontenti, frodi e inganni*”. Don Bosco, che già da vari anni aveva introdotto nelle sue scuole l'insegnamento del sistema metrico, non rimane indifferente a questo invito. Ristampa, da Paravia, il suo libretto «*Sistema Metrico Decimale ridotto a semplicità*», aumentandolo e migliorandolo, poichè la prima edizione - benchè molto copiosa - in meno di tre mesi era stata esaurita. Non pago di ciò, Don Bosco scrive e fa recitare (16 dicembre 1849) una commedia in tre atti. Il palco rappresentava un mercato, dove figura vano varie sorta di venditori e compratori. Ignari, questi, dei pesi e misure nuovi, oppure non volendone sapere, gridavano alla novità, all'imbroglio, all'inganno. Di qui, situazioni comiche, baruffe, discussioni vivaci, spiegazioni che finivano per “*istruire e tranquillizzare i renitenti*”. Don Bosco aveva saputo intrecciare così bene i fatti e gli episodi; mettere sulle labbra degli interlocutori, parole e diverbi così arguti e ameni, da mutare una materia, di per sè tanto arida, in un divertimento giocondo.

«L'Armonia» - diretta dal famoso Teologo Margotti - parlò a lungo di quella recita e il Regio Economato veniva in soccorso dell'Oratorio con un sussidio di L. 400. Cosa notevole: furono più di cinquanta - nota la cronaca - i giovani ai quali Don Bosco distribuì le parti da studiare: gli uni come attori ordinari, gli altri come supplenti, qualora mancassero i primi. Senza commento: guasterebbe.

«*La casa della fortuna*»

Ultima, ma vera produzione drammatica: *La casa della fortuna*. Nel giorno, infatti, in cui celebravasi la festa di Santa Cecilia (novembre 1864) si rappresentava, nell'Oratorio, una bella commedia in due atti; lavoro semplice, ma pieno di ingenuo affetto.

Tanto i comici, quanto gli spettatori ne erano stati soddisfatti assai e - visto il buon esito di quella prima prova - si pensò anche a darla alle stampe.

Don Bosco stesso vi premise un cenno storico, che conteneva pure l'argomento della commedia. Si tratta di una ragazza, la quale, contro il volere del padre, contadino agiato, sposa un giovane povero ma onesto. Questi, lasciato il paese nativo, la conduce a Torino, ove egli si dà al commercio, guadagnando una più che mediocre fortuna. Ma varie disgrazie lo conducono all'indigenza. Egli muore, e poco dopo anche la moglie, lasciando privi di sostegno i loro figlioletti. Le avventure che conducono i nipoti alla casa del nonno formano appunto l'intreccio della commedia.

La brillante riuscita di questa e di tant'altre rappresentazioni, sia latine, sia italiane, erano prova evidente del progresso che i giovani facevano nello studio, seguendo le sagge norme che loro dettava Don Bosco, il quale - anche nel campo del teatro educativo, allora tanto negletto - fu senza dubbio un precursore, e tramandò ai suoi figli esempio geniale e fiamma inestinguibile di bene. [Amilcare Marescalchi - TdG - dicembre '53 - pagg. 12 ss]

3. Salesiani commediografi

Sempre dall'enciclopedica competenza di Don Marescalchi attingiamo questo excursus sulla storia degli Autori Salesiani che hanno scritto testi per il teatro o libretti per opere musicali. Ci limitiamo agli autori salesiani e a qualche accenno alle suore, tralasciando la pur lunga ed interessante lista di Autori Ex-Allievi ed altri famosi Ex-Allievi attori e registi.

Sebbene abbiamo ridotto all'osso il lungo elenco, sfrondandolo di qualche ridondanza, non ci siamo sentiti di eliminare i giusti giudizi critici che il Marescalchi aggiunge qua e là, a riprova di una competenza e di una obiettività al di sopra di ogni campanilismo.

Naturalmente la rassegna degli Autori Salesiani si ferma agli inizi degli anni cinquanta!

Per modestia Don Marescalchi non si annovera tra gli Autori teatrali; ci corre, quindi, l'obbligo, al termine della rassegna di Autori, di tratteggiarne la figura degna di grande risalto.

L'importanza del contributo che Don Bosco diede al Teatro educativo va ricercata - più che in se stesso - nel suo alto significato morale e nell'esempio luminoso ch'egli dava ai suoi figli ed essi accolsero docili l'insegnamento del Padre. Già Lui vivente, ci è facile veder trasmessa - e ben alta - la fiaccola ch'egli aveva santamente accesa.

Basta qui ricordare **Giuseppe Bongiovanni**, con quella sua notissima commedia *Antonio o una lezione di morale* che, da taluno, fu erroneamente attribuita a Don Bosco medesimo, tanto ne ricopia la semplicità e limpidezza di stile e gli scopi educativi. Con l'andare degli anni, anche la tecnica teatrale non è certo rimasta immobile, ma quando una produzione drammatica è rimasta in piedi «oltre settant'anni» e la si apprezza ancora, è segno evidente ch'essa ha in sé, per lo meno, della «teatrabilità». Chi mai non ricorda *I martiri di Cesarea?*: fu pubblicato «anonimo» dal **Guidazio**, salesiano. E meriterebbe davvero un buon rifacimento.

Figli di Don Bosco erano **Don Arturo Conelli**, autore di un dramma spettacoloso, abbastanza rappresentato sul finire del secolo scorso: *Giulio*. Fu scritto e rappresentato per onorare la figura di un Salesiano tanto caro a Don Bosco: il Teologo Don Giulio Barberis e **Mons. Marengo**, l'autore di *Un falso amico*.

Era cresciuto alla scuola di Don Bosco, **Alberto Pion**, l'Olinto Pastore di *Su la scena*, autore - tra parecchi altri lavori - di *Un fanciullo martire* e di quel *Domenico* o *La conversione del discolo* che fu la ultima produzione a cui assistette Don Bosco nel teatrino di Valdocco. E pianse di emozione e di gioia il buon Padre, nel vedere riprodotta, nel protagonista, l'allievo prediletto.

E ricordo pure, tra i salesiani scrittori di teatro, un altro Servo di Dio, **Don Andrea Beltrami**, col suo *Tommaso Moro*, di effetto discreto, anche se più letterario che drammatico; poi **Emilio Rude** con *Piero De' Medici* e *I pirati del Verbano*; **Eusebio Calvi**, più noto per i suoi commenti ai classici; il **Genoino** e **Don Francesco Paglia**, anche se semplicistico e quasi ingenuo nelle sue costruzioni teatrali e nei suoi dialoghi.

Figli di Don Bosco erano pure **Angelo Burlando** e **Don Giuseppe Ucelli**: il primo specialmente noto per *Il cavaliere dell'amore*, *Sul fiume azzurro*, *Mio piccolo Farfui* e *L'onorevole Cicini*; il secondo per il forte atto unico *Giovanni Gualberto* e per la *Trilogia del Calvario*, la quale, checchè ne pensino i vari critici, resta sempre - nonostante i suoi difetti - una delle migliori Passioni comparse in questi ultimi cinquant'anni.

Ci è pure grato ricordare qui, con reverente e commosso pensiero, il penultimo Rettor Maggiore scomparso, **Don Filippo Rinaldi**, per il suo dramma sacro *Esther* (Quaderni del Teatro Cristiano) e con altri lavori inediti, oppure pubblicati con le semplici iniziali e dei quali ci sfugge il titolo: hanno scarsa teatralità, è vero, ma, in essi, quale forza educativa e quanto cuore! Autore di drammi (tra cui un *Don Juan*) fu pure il quarto successore di Don Bosco, **Don Pietro Ricaldone**.

Primo per valore, tra gli scomparsi e i viventi, è senza dubbio **Giovanni Battista Lemoyne**, con una produzione varia e molteplice, grandiosa, a volte, nella concezione e solidamente costruita; con caratteri (alcuni, almeno) scolpiti nella roccia e sotto i quali non sdegnerebbe porre la propria firma più di uno degli autori moderni del grande Teatro. Basti citare, per tutti, *Abbadona e Reparato* di «*Colpa e perdono*»; *Numida e Metrallo*, *Cecilio* e *Saturnio* delle non ancora dimenticate *Pistrine*. E il *Seiano?*... e il *Cristoforo Colombo*, addirittura spettacolare, in cui l'Autore ha profuso tutto l'animo suo di credente e di genovese entusiasta, santamente orgoglioso del suo concittadino?.. Qualcuno stenta a digerire questi lavori soprattutto per il dialogo, e per quei benedetti «cinque atti», che non si sopportano più. Ma non bisogna dimenticare che essi furono scritti quando sui nostri teatrini imperavano ancora i «*Muori, fellon*». Era un periodo di «transizione» quello in cui si dibatteva allora il teatro filodrammatico: furono questi Autori (nella loro sia pur modesta cerchia) dei veri precursori.

Tra i recentissimi scomparsi (rapidissima rassegna): **Don Giovanni Maria Minguzzi**. È autore di *Un generoso perdono*, *La vittoria di San Luigi*, *I Conti di Saint Pierre* (il cui copione andò disgraziatamente perduto in un concorso) e, soprattutto, di *In Israele*, grandioso dramma sacro, nel quale non disdegnarono di agire, nelle sue prime esecuzioni, Carlo Gastini («il menesrrello» di Don Bosco) e Angelo Pietro Bertòn.

Don Paolo Ubaldi, che fu professore all'Università di Catania e di Milano, ci diede *Termine*, dramma veneziano coreografico e di ottimo effetto, senza gli sdilinquimenti e le cascaggini melense e amorali che si riscontrano nel famoso Gondoliere della morte: peccato che la spietata autocritica dell'Autore l'abbia condannato al buio del cassetto, inesorabilmente, dopo un paio appena di rappresentazioni. Del medesimo Ubaldi è pure il libretto del *Job*, musicato dal Pagella, e le brillanti commedie *Il bastone dello zio* e *Polizia bianca*, che videro ben presto esaurita l'edizione.

E perchè non ricordare, qui, il pregiato latinista **Don Giovanni Battista Francesia**, autore tra l'altro di un *Leo primus*? A lui pure si deve un'ottima versione del *Pater* di Coppée, il *Tarcisius* in versi plautini elegantissimi, e altre

opere minori.

Tra i viventi: **Ruffillo Uguccione**. È notissimo, specie tra le Compagnie Juniori, per il suo *Assalto al castello*, commedia scoutistica di ottima fattura. Suoi pure sono: *Fantin di fiori*, *Il tema d'Italiano*, *Il tema di Latino*, *Il cardellino dalla gabbia d'oro*, *Il topolino del castello*, *Freccia d'oro*, *Pueri hebraeorum*, *Ciranino*, *Napoleone il piccolo*. E aggiungiamo pure *Sinfonia in la minore*, *La sagra dei milioni*, *Mio padre Ambasciatore*, *Orfeo in convento*, *Incidente alla 'svolta'*, e, per donne, *Villa Angelica*, *La madonna dei poveri* e *Copisteria lampo*. Questo per non citare che i lavori più quotati.

A tutti questi vanno aggiunti: il **Rusconi** con la sua *Passione di Cristo*, edita dal Majocchi; **Don Michele Gregorio**, musicista e commediografo, autore di un'altra *Passione di Nostro Signore*, a tipo popolare, ch'ebbe la ventura, al suo apparire, di ben diciassette recite consecutive; e, recentemente, in collaborazione con Medica, di *Claudia Procula*, moglie di Pilato, un buon dramma. **Giovanni Penna** era noto per il suo *Lucifero* e il *Caino*, teatrali al cento per cento, anche se retorici e truculenti. Il monumentale **Don Giuseppe Gaggero** ha un dramma missionario *Tet fat su* dal titolo più 'meneghino' che esotico, e *Jesus Rex Judeorum*, una «passione» molto facile, anche perchè vi agisce un numero limitatissimo di personaggi (otto soltanto).

Come ricordo qui volentieri **Luigi Terrone** (Rusticus), specie per il suo atto comico *Ghigliottina*, tentativo ben riuscito di grottesco; e ancora **Carlo Ceppo** (Carmelo Coppra) il quale (oltre che valente e appassionatissimo 'maestro di scena') diede pure al nostro teatro parecchi lavori, editi dalla Libreria Immacolata, di Modena, e altri tuttora inediti, quali *La casa d'argilla*, e *Testa di ferro*, rappresentato per il centenario Filibertiano.

E l'elenco potrebbe continuare con il nome di **Luigi Castelletti**, il primo maestro di Enrico Basari, per il bozzetto efficace ed educativo quanto mai: *Quando l'arte non educa*. E le sue innumerevoli macchiette musicali, di squisita comicità? Poi viene **Livio Savioli** (Domenico Panciaticchi) con il bozzetto *Charitas* e numerosi ottimi "Dialoghi" per accademie; **Giuseppe Pallaoro**, autore del grandioso dramma storico *Costantino e Massenzio*. **Emilio Garro** è noto - oltre che quale poeta fluido e sincero - per i suoi «bozzetti sacri», semplici ma efficaci assai: merita speciale menzione il suo recente dramma romano in tre atti: *San Tarcisio*.

Tra i librettisti, poi, perchè non ricordare ancora l'indimenticabile **Don Alberto Caviglia**, autore di una graziosissima *Leggenda d'Arlecchino*, in tre atti, musicata dal Maestro Cicognani? Alla sua penna elegante dobbiamo pure un oratorio sacro: *L'Immacolata*, musicato anch'esso dal Cicognani ed eseguito nel cinquantenario della definizione dogmatica. A tutti questi dobbiamo aggiungere **Don Novasio**, autore di una commedia più che discreta: *Il diritto dell'onestà*, edita da Paolo Viano, nella Collana Lemoyne. E **Don Marco Bongioanni** - l'animoso Direttore di «Teatro dei Giovani» - noto ancora, oltre che per una lunga pratica di palcoscenico, anche come critico e per le sue belle commedie in tre atti: *L'ultima lezione* (Alberto Magno), *I clandestini* e *La loro vigilia*; a cui aggiungiamo gli originalissimi 'misteri sacri' *Tutti salimmo ai tuoi piedi*, *Ogni pietra una grazia* e quella geniale originalissima commediola per il 'Teatro dei piccoli': *Il diavolo si fece ragazzo* sgorgata limpidamente dalla sua penna in sole 24 ore?

Don Carlo Catanzariti diede al nostro teatro parecchi drammi missionari, editi in ottima veste tipografica, dalla «Unione Missionaria» di Milano. **Don Angelo Malagoli**, poeta fine e delicato, adattò a operetta le molieriane *Furberie di Scapino*, mutando, forse poco opportunamente, il titolo originale in quello de *I due avari*, genialmente musicati dalla fresca vena del maestro Santarelli. Lo stesso Malagoli ha poi arricchito di 'a soli, duetti, terzetti e cori' geniali il *Domenico Savio* del più o meno umile scrivente: l'operetta comico-lirica è musicata dal Maestro Bagiardi, di Roma. Suoi pure i tre atti di ambiente romano: *Gaio circense* musicati dall'Antolisei, e il drammino medievale *Cuori sotto la Croce* già rappresentato più volte. E **Don Carlo Tessa**, prolifico autore di scenette, scherzi lirici e di piccoli graziosissimi «vaudevilles», che resero il suo nome popolare nell'ambiente filodrammatico dei nostri Oratori?

In questi ultimi anni, poi, attorno alla nuova Rivista «Teatro dei Giovani» si è stretta, con ardore ed entusiasmo giovanile, una non breve schiera di autori salesiani, i quali hanno già dato frutti saporosi e un contributo tutt'altro che indifferente a questa forma magnifica di apostolato cristiano. Citiamo tra essi, e in prima linea, l'attivissimo **Don Emilio Bonomi**, con una già copiosa produzione. È noto soprattutto per *L'uomo del delitto*, *Il mistero della busta gialla*, *Il toccasana*, *Tutto per la felicità*, *Gli ultimi fiori del pazzo*, *Reti*, *Montagne*, *Fuori tema*, *Scolte sulle dolomiti* (per ragazzi) e *Concerto in si minore*, una vera risorsa per i giovani di mezza età, troppo grandi per recitare da bambini e troppo bambini per recitare da grandi. Poi *Luci nuove* e *I piedi sulla terra*, commedia semplice e lineare ma di profondo contenuto morale e di sicuro successo.

Segue la sua scia, con buon esito, **don Giuseppe Pace** (Peppino): esordì con *Il maestro*, commedia che - se pure presta facilmente il fianco a qualche riserva dal lato educativo - rivelò, tuttavia, sin da principio, un temperamento artistico non comune, dialogo facile e disinvolto, mano felice alla sceneggiatura, e sopra tutto, una geniale intuizione dell'animo infantile. Si riaffermò, più tardi, con *Radioestesia* e *Sangue zero*, due lavori che segnano un ottimo contributo al «Teatro dei piccoli».

E come sarebbe mai possibile dimenticare **Vasco Tassinari**, autore di *L'oro, questo nemico* e *Nella tormenta?...* E **Giovanetti** con *Il figlio del Maragà?...* E **Valentino Meloni** con *L'ora di Dio*, dramma missionario di buona fattura; e **Don Guido Favini** con un altro dramma missionario *Nell'India misteriosa*, e **Bonari** con la sua originale e comicissima *Congiura di Catilina* e *Venghino, signori, venghino?*

Ultimi arrivati tra la famiglia di Teatro dei Giovani, ma già premettenti autori: **U. Romani**, con la tragedia cristiana *S'udirono in Hara singulti*, e **Felice Moscone** con *Prigionieri di un sogno* e *Ho ritrovato papà*. E ancora: **Luigi Furlanetto** con *L'anello magico* e *La vita è bella*, dal dialogo spigliato e vivo e dalla sceneggiatura agile.

E *L'Angelo in portineria* di **T. M. Vettori**, e *Argento vivo* di **Giuseppe Melani**, a cui non rimane certo secondo **Brunello Troni** col suo *Scoglio delle sirene*, nè **Ersilio Renoglio** con *Di notte brillano le stele?*

Una parola speciale di plauso merita, senza dubbio, **Vanni Leto** per *Sui ruderi del male*, *Soli tra la folla*, *Torna al nido* e il grazioso lavoro per ragazzi *Domani saranno uomini*. È un autore dalla mano agile e sicura, che costituisce già più che una buona promessa.

Teatro e musica

Nel campo della musica applicata al Teatro, spigolo ancora qualche nome. Tra quelli che furono, degnamente primeggia il **Cardinal Giovanni Cagliari**, autore di notissime romanze (c'è bisogno, forse, di ricordare *L'orfanello*, *Il figlio dell'esule*, *Il ciabattino* e il popolarissimo *Spazzacamino?*) e di una farsa musicale quasi dimenticata e pur degna di fortuna: alludo a *Il poeta e il filosofo*, ricchissima di vena melodica.

E, con Lui, **Giacomo Costamagna**, egli pure Vescovo, noto per la sua *Scuola del villaggio* e *Gianduiotto in collegio*, lavori che rallegrarono, per decine d'anni, e continuano a rallegrare il nostro pubblico grande e piccino.

Tra i viventi, **Don Vincenzo Cimatti**, anima di artista e cuore di apostolo, autore fecondo di operette, quali *Refugium peccatorum*, *Raggio di sole*, *Francesco di Sales*, *Il cieco di Gerico* e, soprattutto, *Marco il pescatore*, su libretti del Burlando e dell'Uguccione. Ha pure un'opera di ampio respiro, dal titolo nipponico-ostrogoto, che fu rappresentata a Tokio, anni fa, con vivo successo.

Notissimo, in Italia e all'estero, è il Maestro **Don Giovanni Pagella**, che fu musicista di grande valore, autore - per quanto riguarda il teatro - oltre che del *Job*, già citato, della brillantissima commedia lirica *Il coraggio alla prova*, dell'operetta *Un professore nell'imbarazzo*, *Fiori e farfalle*, *Le due colombe* (rappresentate con esito lusinghiero al Teatro Vittorio Emanuele di Torino), la fantasia lirico-coreografica *Primavera*, su libretto di Anna Bertoli, un piccolo capolavoro del genere, e il dramma lirico *Santa Teresa del Bambino Gesù*, su libretto di Suor Clotilde Morano, e l'altro suo nobile lavoro: *La serenata agli spettri* su libretto dell'Uguccione.

E *L'arte musicale* del **Pedrolini**; e il Maestro **Raffaele Antolisei** con *Un'ora di vacanza*, *Balilla*, e, soprattutto, con la grandiosa opera *Leo Primus* e romanze e macchiette e barcarole deliziose? E c'è ancora **Enrico Scarzanella**, autore della fresca e vivace operetta *Remi e maschere*; e **L. Alcantara** con *Trillo d'argento* e poi **Vitone** col *Poggio-fiorito*; **Luigi Musso** con *I burattini vivi*, **Luigi Lasagna** col suo *Specchietto magico*; **Angelini** con *Occhio di falco* e *Il menestrello della morte*; e ancora **Stefano Giua** con la brillante operetta in tre atti *Ah quei denari!* parole e musica... tutta roba sua. E ancora **Saini** e **Bellone** con altre operette di cui non ricordo i titoli.

E le Suore?...

Uno studio a sè meriterebbe la coraggiosa attività svolta, nel campo del Teatro, dalle «Figlie di Maria Ausiliatrice», le Suore di Don Bosco: un rapido cenno, quasi telegrafico.

A capo della schiera vivace e garrula, va citata (prima in ordine di tempo e prima per la sua copiosissima produzione) **Suor Flora Fornara**, che da anni si batte per un teatro d'impostazione schiettamente salesiano, il quale ha, alle sue basi, la semplicità e l'intento strettamente educativo: anche se ciò tarpa un po' le ali alla fantasia e al sentimento e costringe ad argomenti tradizionali. Di lei, già largamente nota, citiamo le produzioni di maggior rilievo: *Dietro la maschera*, la brillante commedia in tre atti *Domino nero*, la poliziesca *Friedel la détective*, il dramma storico *Maria Antonietta*, i quattro atti *Nostalgia*. Poi: *Sacrificio che redime*, *Il primo fiore*, *Sirenetta*, *La vergine dello scoglio*, con musiche di Leo Santarelli, e *Tempesta che redime*. Un repertorio vario ed eclettico, con una numerosa e ben assortita «famiglia di caratteri».

A mezza ruota dalla Fornara si distingue **Caterina Pesci**, autrice de *La sguatterina*, di *Nostra Signora della stella*; ma, soprattutto, dei tre bellissimi atti *Fiori nella neve*, in cui l'Autrice ha affrontato coraggiosamente difficoltà tecniche tutt'altro che lievi. **Emma Acchiappati** emerge essa pure per la fertile inventiva e una certa facilità di dialogo e di sceneggiatura. **Maria Giacotto** ci ha dato una *Eva Lavallière* tenue nell'intreccio, ma non priva di un certo effetto teatrale e morale e una buona *Maria Clotilde di Savoia Napoleone*, tuttora inedita; **Liliana Cerruti** ha steso una discreta commedia per feste missionarie, coi suoi tre atti, dal titolo poetico ed evanescente, *Rondini nell'azzurro*. Essa, poi, si prepara a cogliere nuovi allori con *Nel tramonto, un'aurora*, lavoro interessante e palpitante di attualità. Di lei aspettiamo pure il dramma evangelico ... *Ed Egli mi guardò...* dalla trama abilmente congegnata e dalla tecnica moderna. Ricordiamo pure **Anna Maffiodo** col suo bozzetto in tre parti, senza pretese ma condotto con una certa disinvoltura: *Io sono l'Immacolata Concezione* e **Clotilde Morano** con *Santa Teresa del Bambino Gesù*, azione lirico-musicale del Maestro Pagella. Altra Autrice, che promette assai bene, è **Suor M. Cressin**. Di lei non conosciamo che *La Contessina Daniela*, inedita. In essa c'è azione e movimentazione e caratteri nettamente delineati. Sceneggiata con mano scaltra e sicura, ha dialogo disinvolto e festoso. [A. Marescalchi - TdG - dic. '53 - pagg. 75 ss]

Don Amilcare Marescalchi: Scrittore e commediografo

Don Marescalchi fu un benemerito pioniere nel campo del teatro filodrammatico, tra i più informati e competenti, dalla penna agile e dall'instancabile lavoro. Le sue composizioni erano di preferenza per i giovani, che voleva divertire ed educare cristianamente. Critico teatrale, diede la sua collaborazione a giornali e riviste e preparò una raccolta di recensioni e indicazioni su numerosi lavori teatrali, per guida alle filodrammatiche cattoliche, per cui poté compilare e dare alle stampe una Guida con milleseicento recensioni. In essa emerge un critico che sa il fatto suo, che non ha simpatie o antipatie, che esprime sempre netto e schietto il suo pensiero senza perifrasi o circonlocuzioni.

Per la preparazione di accademie scrisse raccolte di dialoghi, monologhi, poesie d'occasione.

Come autore, aveva esordito in seconda ginnasiale con uno sgorbio, il titolo del quale era "Un servo imbecille" che, dopo la prima rappresentazione, si premurò di cambiare in "Un autore imbecille", riferendosi ironicamente a se stesso. Comunque, il teatro aveva accalappiato il giovane Amilcare Marescalchi. Poi, rispondendo alla sua vocazione religiosa, fu sacerdote Salesiano. E, come figlio di don Bosco, i suoi pulpiti, nell'educazione dei giovani affidatigli in vari istituti d'istruzione, furono la cappella, la cattedra e il palcoscenico. Sì, anche il palcoscenico, nella più genuina tradizione salesiana. Infatti Amilcare Marescalchi, come appassionato cultore d'arte drammatica, fu attivissimo collaboratore di molte riviste del settore, quali *Su la scena*, *Teatro nostro*, *Boccascena*, *Controcorrente*, *Palcoscenico*, *Teatro dei Giovani*.

Di opere teatrali il Marescalchi ne scrisse 42, di vario genere, specialmente privilegiando il repertorio giovanile. Tra quelle a sfondo religioso e di chiaro stampo salesiano merita ricordare: *Domenico Savio* in 3 atti; *Maria di Magdala* in 3 atti; *Il segno della Croce* in 3 atti; *Jesus* in 4 atti; *Il Pubblicano* in 2 atti; *Don Bosco fanciullo* in 1 atto; *Colui che vide* in 4 atti; *Quando Dio chiama* in 2 atti.

Molte (37) furono le traduzioni di opere teatrali specialmente dal francese: *Guerra di spie* in 3 atti; *Osteria dei Quattro Venti* in 3 atti; *Oggi si ride* in 3 atti; *Io l'ho ucciso* in 3 atti; *Il miracolo di Bernardetta* in 1 atto; *Martiri* in 3 quadri; *Il mantello di San Martino* in 1 atto; *Maria dei bimbi* in 3 atti; *Nostra Signora del mare* in 1 atto; *Le suorine dei poveri* in 1 atto.

Uno dei lavori più rappresentativi e uno dei primi che sono usciti dalla sua penna: **LA VITTORIA DI DON BOSCO** in due parti e quadro finale con allegato l'Inno "La Visione" - musica del M° De Vincentis (Vincenzo Cimatti). L'opera ebbe 3 edizioni, costantemente riviste e aggiornate. Rappresentato la prima volta a Genzano di Roma il 3 luglio 1910. [M. N. dal Bollettino Salesiano - luglio-agosto 2010]

TERZA PARTE: AGLI INIZI DEL "TEATRO DEI GIOVANI"

Nella Conferenza Generale del 30 gennaio 1871 Don Bosco si rammarica che quell'intuizione circa l'efficacia del teatro da lui voluto e praticato nei primi tempi dell'Oratorio, in alcune opere, sia uscito dalla visuale iniziale per cui egli lo aveva tanto caldeggiato: "Una cosa, poi, che si deve prendere in considerazione e rimediare sono anche i teatri e le recite che si fanno. Io l'ho sempre tollerato e ancora lo tollero questo: ma intendo che sia Teatrino fatto unicamente per i giovani... In ogni Casa di educazione, o bene o male, bisogna che si reciti, perché questo è anche un mezzo per imparare a declamare, per imparare a leggere con senso... Veggo però che qui fra noi non è più come dovrebbe essere e come era nei primi tempi. Non è più Teatrino, ma un vero teatro". (MB. X, pag. 1057 S.)

Nel 1951 (80 anni dopo) il problema sussiste ancora. Il TdG riprende l'argomento, per la penna di Don Vasco Tassinari, e, a cominciare dal titolo, puntualizza: "Quello che abbiamo dimenticato nel teatro che abbiamo difeso" (TdG, Luglio-Settembre 1951, pag. 53 s.)

1. I "cardini" del "Teatrino" di Don Bosco

Il Teatro d'Oratorio

Il teatrino adatto al pubblico va bensì elevato, ma dentro i limiti consentiti dalla sua capacità di recezione. Quindi eleviamo il tono e svecchiamo il repertorio non agendo sul cervello, ma sul cuore e sull'azione. L'elevazione artistica insomma del teatro d'oratorio non sta nell'adeguare al grande teatro il teatrino cercando di avvicinare questo a quello, ma nel far sì che al pubblico del teatro d'oratorio vengano date produzioni svecchiate nella lingua e nella impostazione in cui primeggi l'azione per la parte drammatica e il facile comico per la parte puramente ricreativa.

Il fallimento dell'indirizzo attuale è soprattutto nel fatto che non si è capita l'importanza dello spettatore e non si è tenuto conto dei suoi limiti di recezione: si è voluto forzare tali limiti e si è finito col parlar latino a gente che a stento capisce l'Italiano. Il pubblico minuto ha bisogno del suo teatro minuto cioè sempre popolare.

C'è insomma in teatro lo stesso pubblico che c'è in chiesa: se a quella gente si fa un gran discorso dirà che si è parlato bene, ma non avrà capito nulla e non verrà più a sentirci. Se si parla con semplicità e col cuore sarà tutto per l'oratore e tornerà volentieri. Se il teatro d'oratorio non cambierà indirizzo stamperà molta carta, sosterrà con argomenti speciosi d'essere sulla via retta, ma, in realtà, i fatti proclameranno, senza riguardi, il suo fallimento.

Comprendere i giovani

Un teatro per i giovani deve tener presente questo stato di fatto, deve cioè indagare quali sono le esigenze dell'anima giovanile e adeguarsi a loro. In generale il teatrino può dividersi in queste espressioni: 1) drammatico; 2) comico-drammatico; 3) comico-brillante; 4) comico-grottesco; 5) comico-farsesco; 6) farsesco; 7) poliziesco (comico o drammatico o grottesco); 8) musicale (comico o drammatico o grottesco); 9) teatro di rivista.

La psicologia del giovane è naturalmente diversa da quella dell'adulto e le sue preferenze sono anche diverse.

In ordine di preferenza il ragazzo vuole: 1) l'avventuroso; 2) il comico; 3) il musicale brioso. Egli desidera sempre i colori decisi e forti. L'avventuroso drammatico deve prenderlo per l'intreccio e lo scontro degli avvenimenti: il comico dev'essere semplice e piuttosto vicino al farsesco: le cose raffinate e difficili gli sono noiose. Egli vuole azione, non ragionamento, sintesi non analisi, poesia e sentimento.

È su queste corde che bisogna puntare. E ai fini dell'educazione il meglio è dargli la cosiddetta *commedia drammatica*, cioè un forte dramma immerso in una cornice di chiara comicità. La sola commedia non ha di solito efficacia

educativa. È un divertimento sano, ma non il migliore. Più efficace è quello spettacolo che (come la commedia drammatica) lo diverte ed insieme lo fa vibrare per ciò che è giusto e buono e contro ciò che è ingiusto e che lo commuove esaltando in lui i sentimenti migliori e gli impulsi più puri.

Teatro dei giovani

Un teatro per i giovani dovrebbe essere:

1) *Non teatro psicologico* nel senso che il dramma sia esclusivamente interiore, cozzo di pensieri e di posizioni mentali con diminuzione dell'azione e del dinamismo scenico. Si è già visto che il pubblico d'oratorio vuole un teatro facile ed adatto. Immensamente più grande è questa esigenza quando il pubblico è il ragazzo. Occorre l'azione. Qui non si abusa mai. Scene svelte, incalzanti, battute brevi e concise, soppressioni di tutte le inutili tiriterie e dei polpettoni che spaventano l'attore prima ancora che lo spettatore. Molta azione e dialogo conciso assicurano il successo.

2) *Non teatro complicato*, astruso, cerebrale o paradossale. I ragazzi sono quasi esclusivamente cuore, impulso e fantasia. Occorre quindi agire sul sentimento e sulla lirica.

3) *Non teatro violento* o comunque perturbatore della sana sensibilità del ragazzo. Tutte le scene di crudeltà o di forza brutta incidono negativamente sul cuore del ragazzo e sviluppano in lui i germi deteriori che purtroppo sono presenti anche nei ragazzi apparentemente più sani. *Però teatro forte*: ossia la trama dev'essere chiara e ben decisa, tale da attirare la fantasia e l'interesse del ragazzo: senza questo interesse il ragazzo si annoia e disprezzerà il teatro preferendo il cinema dove la trama è vasta e intrecciata. Non basta allineare, successivamente, dialoghi su dialoghi, slegati e con una successione puramente casuale e artificiosa, dove l'azione non li compenetra e non li unifica.

4) *Non teatro d'amore nel senso sessuale*. Non dev'essere il suo teatro a dirgli quando e come un fidanzamento sbagliato è causa di rovina. *Però teatro d'amore nel senso lirico ed eroico*. Il cuore del giovane è il più facile ad accendersi per il bene. Tutto ciò che fa di buono egli lo fa in un impulso d'amore. Il teatro quindi deve popolare il suo fresco animo di ideali alti e sublimi che gli facciano amare le virtù religiose e civili.

5) *Non teatro retorico* a base di prediche, incorrendo nell'errore di credere che il bene sulla scena sia possibile solo attraverso lunghe esortazioni e continue ammonizioni. Se mai è all'opposto. Bisogna che la morale sgorgi dall'azione, da un atteggiamento, da una frase abilmente gettata. Quindi *teatro etico e costruttivo* sgorgante dall'insieme, al di sopra di ogni forma posticcia, soprattutto dal naturale contrasto fra il bene e il male.

6) Oltre a questi punti programmatici sul lavoro teatrale, bisogna tener presenti anche taluni altri punti necessari e cioè la scena, il numero dei personaggi, ecc.

La scena: sia facile e, in via di massima, *unica*. I lavori a scena unica si debbono senz'altro preferire e promuovere.

Difficilmente si trovano nei nostri ambienti teatri attrezzati in modo da essere in grado da potere presentare due o tre scene diverse che siano decenti. D'altro canto è negativo per gli effetti e la dignità del teatro il vedere certe scene raffazzonate, disadorne e stonate con ciò che si rappresenta. Se la scena è unica si può fare qualche cosa di buono usufruendo dei molti giorni che precedono la rappresentazione e costruendo così quei lavori che richiedono molte ore di tempo. Inoltre se la scena è unica si eviterà agli attori e al regista di impiegare l'intermezzo nella febbrile opera di smontare la scena e di adattare la nuova, senza così concedere un solo minuto di riposo.

Ma soprattutto si otterrà quel che ebbe a dire Don Bosco e che ribadì il Congresso Salesiano del maggio 1911 cioè che «*la specialità dei nostri teatri consiste nella brevità degli intervalli*».

Il numero dei personaggi deve essere limitato. I rivenditori dei libri di teatro di solito constatano che godono le preferenze i libretti che hanno scena unica e pochi personaggi. È difficile che una filodrammatica d'oratorio abbia molti attori bravi; più difficile ancora è poterne riunire molti per le prove. Quindi buoni lavori sono spesso votati all'insuccesso per il fatto che i personaggi sono troppi. Non si dovrebbe mai, a mio avviso, superare il numero di 10.

Il fabbisogno dev'essere semplice il più possibile. Spesso son tali e tante le difficoltà sceniche che scoraggiano il regista e quel che è peggio sovente un buon lavoro viene rovinato dalla cattiva esecuzione delle parti tecniche (rumori, canti, ecc.) e dalla ridicola attrezzatura degli oggetti occorrenti. Si odono spesso rumori di temporali che sono letteralmente pietosi e ridicoli; certi spari, suoni di campane che sono colpi in testa al prestigio del povero teatro d'oratorio.

Oggi non si può più ignorare la musica. Il nostro teatrino dovrebbe essere attrezzato in modo da valersi di questo potente mezzo di suggestione. Per il dramma un leggero ed appropriato commento nei momenti più salienti e per la commedia qualche canto allegro inserito opportunamente sono oggi, direi, necessari. Però occorre essere cauti e discreti e soprattutto occorre avere buon gusto. Ottima cosa sarebbe e di grandissimo rendimento avere una piccola orchestra moderna per la musica comica e per gli intermezzi (bastano il piano, jazz, violino, fisarmonica, chitarra).

Elementi di successo

Questi sono in linea di massima punti su cui bisognerebbe basare un movimento teatrale per i giovani. Vediamo ora quali sono, in sintesi, gli elementi del successo per una rappresentazione teatrale in genere:

1) *Il lavoro teatrale*: un buon lavoro, scelto bene, secondo le capacità dei propri attori.

2) *Gli attori*: lo stesso lavoro può avere uno strepitoso successo e può miseramente cadere. Gli attori mutano radicalmente la posizione del lavoro.

3) *La preparazione*: non basta un buon lavoro, non bastano buoni attori. Occorre la preparazione. Spesso un lavoro mediocre con attori mediocri, ma molto preparato si sostiene bene.

Questi tre elementi a seconda del loro reale valore danno un maggiore o minore successo sostanziale. Elementi integranti del successo sono:

1) La *scena*: una brutta scena è come una brutta copertina di libro: anche se il libro è eccellente, la prima impressione è sgradevole. Di qui la necessità della scena unica per poterla accuratamente preparare.

2) La *truccatura*: c'è purtroppo tanta trascuratezza. Ci sono sovente tanti personaggi che credono che bastino alcuni sgorbi o un po' di barba per creare questo o quel carattere. Una buona truccatura rende più «vera» l'azione.

3) Il *fabbisogno* e cioè luce, rumori, suoni, oggetti occorrenti, commenti musicali.

Questi elementi integranti del successo hanno, s'intende, la loro buona importanza. [Vasco Tassinari - TdG - luglio-settembre 1951 - pagg 53 ss]

2. Come e cosa scegliere perché il Teatro sia “educativo”

Sempre nella Conferenza Generale del 30 gennaio 1871, Don Bosco tratta del problema del teatro: “Io intendo che i Teatrini abbiano questo per base: di divertire e di istruire; e non s'abbiano a vedere di quelle scene che indurir possono il cuor dei giovani o far cattiva impressione sui delicati lor sensi. Si diano pur commedie, ma cose semplici, che abbiano una moralità. Si canti, perché questo, oltre che ricrea, è anche parte di istruzione in questi tempi tanto voluta... (M.B. X, pag. 1057 s.)

Nel richiamo di Don Bosco, semplice nei termini, ma fermo nella sostanza, Don Bongioanni nei numeri di gennaio, febbraio e aprile del 1951 coglie tutta la preoccupazione educativa di rendere il Teatrino uno strumento efficace nelle mani dell'educatore.

In quella stessa Conferenza Generale don Bosco indicava anche i contenuti e i soggetti delle rappresentazioni teatrali: “Si diano quelle cose che danno nuove cognizioni, come un viaggio nei luoghi santi, qualche fatto della Storia Sacra e simili, che così otterremo lo scopo che ci siamo prefissi” (id.). Ipotizziamo una “intervista virtuale” con Don Bongioanni.

Don Marco, come va correttamente interpretato il dettato di Don Bosco: Divertire, educare, istruire, il più che si può moralmente? Il compito più gravoso ricade sulle responsabilità del regista?

Il Regista del nostro Teatro si trova perlomeno tre volte nella alternativa di scegliere: quando si tratta di eleggere un copione per la ribalta, quando occorre pesarne gli interpreti, e in fine quando a questi interpreti bisogna assegnare il comportamento migliore. Nel Teatro dei Professionisti e nel Teatro degli Amatori tutto ciò importa solo una preoccupazione artistica. Nel nostro piccolo Teatro educativo le preoccupazioni devono essere tre; o meglio: la preoccupazione educativa deve esprimersi in tre sensi: in senso *ricreativo*, perchè il fine immediato è quello di ottenere una rappresentazione che diverta il più possibile i nostri giovani spettatori; in senso *culturale*, perchè bisognerà tener conto dello sviluppo delle intelligenze almeno mirando al massimo decoro estetico che le circostanze consentono; in senso *morale*, perchè altrimenti andrebbe fallita la nostra missione.

A prima vista sembra che siano inconciliabili il fine morale e quello del divertimento.

Non è facile «divertire moralmente». Gli Autori del nostro Teatro hanno tentato diverse vie, e non è detto che siano sempre state felici. Talora hanno voluto certo Teatro maggiore, esistenzialista della peggior acqua, credendo che la chiave del divertimento fosse lo sfiorare continuamente il cosiddetto genere “piccante”. Sarà poi vero che sia «divertente» questo genere nelle nostre sale? Ecco, noi vorremmo segnalare questo grave pericolo ai nostri registi: i drammi e le commedie a tinta piccante sono incapaci di attirare a noi il pubblico d'altra sponda. Neppure avranno la forza di divertire i nostri pubblici consueti. Dove se ne sarà andato il divertimento?

La via tentata dal rimanente repertorio è quasi tutta fortemente drammatica. Non negheremo che il dramma a forti tinte, non escluso il giallo, ma sempre esclusa l'esagerazione, sia capace di divertire. Divertire significa vertere l'attenzione dalle occupazioni e dai pensieri consueti; ricreare significa creare un'altra volta le forze già logore per la fatica. Anche un dramma impressionante può *di-vertire* e *ri-creare*. Ma il momento migliore per rivolgere l'attenzione a un dramma, il regista lo deve trovare quando sa che gli spettatori troveranno nel dramma non solo la novità dell'azione ma anche la novità di psicologia. Allora è molto vero che anche il dramma di-verte e ri-crea.

Ci sono generi di spettacoli più adatti al “di-vertimento”?

La regina del divertimento è ancora sempre la commedia, sia o no brillante. Non già la commedia triviale, nel cui novero bisogna includere tutto quel vieto repertorio infarcito di espressioni indecorose che fanno ridere la gente grossolana, di caricature della disgrazia che fanno ridere solo chi è duro di cuore, di travestimenti in veste da donna, di bastonature, di furbie disoneste, di equivoci deteriori, e via di questo passo. Tutte queste cose non divertono; creano l'illusione del divertimento, ma svaniscono appena lo spettatore ha varcato la soglia della sala.

Che differenza dalla Commedia buona, arguta, dove le scene che importano un certo pathos sono sapientemente intercalate dall'avvenimento o dal personaggio giocondo che offre allo spettatore motivo per ridere, che è bene, o per sorridere, che è meglio. È questo il genere di spettacolo più raccomandabile e purtroppo, a calcoli fatti, il meno incoraggiato dagli autori e il meno ricercato dai registi. Eppure, oltre a essere il genere più nobilmente ricreativo, è anche quello che assicurerebbe il maggior successo.

Ma basta un copione ben fatto per divertire?

Non è naturalmente sufficiente fermarsi alla scelta del copione. Il regista dovrà seguire maggior cura nella scelta degli interpreti e nella scelta della stessa interpretazione; ma l'assicurarsi un buon copione è già assai, nè condividiamo l'opinione di chi, potendo fare assegnamento sopra un valido complesso filodrammatico, trascura la scelta dei libretti per

mettere meglio in mostra possibilità interpretative che sarebbero altrimenti spese infinitamente meglio.

Per divertire ci vogliono comici e attori dotati?

Quanto alla scelta degli attori atta a rendere gustoso e divertente uno spettacolo teatrale, a volte nei Collegi e negli Oratori s'incontra il malvezzo di far recitare ad ogni costo, magari 'per premio', gente assolutamente negata al palcoscenico e diametralmente opposta alla spigliatezza che, poniamo, una commedia comporterebbe. È una piccola barbarie. Per il povero attore che non se la sente; per lo sciagurato regista cui non arriderà più successo; per il malcapitato pubblico che farà un tenace proposito di andarsene la prossima volta al Cinema.

Perché il Teatro diverta bisogna cominciare a non fonderlo sopra il canone del 'tutti sanno recitare'. Questo non è vero. E non è vero che tutti devono imparare, come non tutti devono imparare il salto mortale o il suono del piffero o la matematica superiore. Nè è vero che tutti devono assuefarsi a saper allestire una recita, alla stessa maniera che è impossibile pretendere che chiunque faccia il maestro di musica: chi è stonato bisognerà ne sia escluso. Accontentiamoci di far fare tutte queste cose a chi ne ha la capacità; agli altri è sufficiente farle amare.

Allora diventa un teatro per "gli addetti ai lavori". Don Bosco non metteva sul palco anche spazzacimini, muratori, ragazzi pressoché analfabeti?

Naturalmente quando si tratta di ragazzi il criterio è molto più largo: allora si tratta di iniziarne il maggior numero possibile, e non sarà certo male tentare le possibilità di ciascuno. Ma quel che è possibile tra ragazzi, non lo è più in un'età superiore dove bisogna tenere in gran conto l'umore del pubblico che assiste.

Sovente le nostre preoccupazioni pedagogiche ci suggeriscono di aiutare i giovani a presentarsi in pubblico, a parlare, a gestire, a essere, in una parola, socievoli il più possibile. È un fine santo, ma è un fine che può contare sopra altri mezzi oltre che sul Teatro. Perché aver paura se qualche volta occorrerà escludere certi elementi? Quando la prudenza pedagogica ci ha suggerito tutte le precauzioni per non fomentare l'orgoglio dei prescelti, che cosa deve impedire di far riconoscere umilmente agli altri la loro incapacità? Andiamo dunque alla scelta di elementi capaci di divertire. Proviamoli, accettiamoli o licenziamoli con tatto e naturalezza abituandoli a questo come a cosa ordinaria da cui non deve sorgere motivo nè di orgoglio nè di umiliazione.

Quanto all'istruzione che è uno degli scopi del "Teatrino" voluto da Don Bosco, cosa deve intendersi? Non si rischia un Teatro didascalico e noioso?

Quanto all'istruzione, non ci si riferisce soltanto al genere didascalico; anzi, poichè è un genere, questo, che tende a sopprimere in sé la forma ricreativa per creare una felice didattica dialogica di soggetti scientifici, non lo proporremo affatto alla scelta come divertimento.

Un tipico esempio di queste rappresentazioni lo troviamo nei «*Dialoghi*» che Don Bosco scrisse sul sistema metrico decimale e sulle controversie protestanti. Anche i dialoghi platonici appartengono a questa categoria; nessuno vorrà tuttavia negare che spetta ad essi più il titolo di scuola che quello di spettacolo. Ciò non toglie che qualche volta sia raccomandabile proprio questo genere, specialmente nel campo catechistico.

Invece, il vero Teatro istruttivo, per il suo contenuto, è quello che di fatto rimase pressochè circoscritto al dramma storico e al dramma sacro. In campo filodrammatico abbiamo pochi nomi e non dei più recenti: Ellero, la Scuola Salesiana di Lemoyne e Burlando, Fino e, fuori d'Italia, Ghéon, Copeau, Brochet.

Occorre rifarsi solo agli autori del passato? Dai contemporanei c'è poco da attingere?

Gli autori contemporanei, per quanto nostri, si sono lasciati, chi più chi meno, travagliare dal problematismo e dall'esistenzialismo, hanno provato a sondare psicologie e psicopatie e, oltre a non saper essere più originali a causa del ristretto numero dei soggetti, hanno prodotto notevoli traumi alla nostra buona tradizione educativa e nessun contributo hanno più saputo portare dal punto di vista dell'istruzione.

L'arte vera, come tale, è già per se stessa un elemento educativo e istruttivo dove il tratto s'affina, l'anima acquista serenità e dignità, la mente contempla, riflette e impara. Dunque qualche pennellata artistica, in campo nostro, bisogna ancora chiederla ai nostri padri.

Non le sembra azzardato dire che l'arte, da sola, è già strumento di cultura?

Rendere istruttivo un testo è molto difficile. Uno che intenda far capire che il divertimento e l'educazione sono sì una gran cosa, ma che cosa altrettanto buona e grande è l'istruzione anche se ottenuta soltanto con un contributo estetico, è quasi infallibilmente destinato al boicottaggio, tacciato di esigenza e di perditempo. Bisogna provare e riprovare, modellare lo spettacolo, presentarlo col massimo decoro, conquistare con i risultati coloro che ne criticano la preparazione. Se non vogliono essere ciechi essi comprenderanno che solo così il Teatro può ancora tener alta la fronte; comprenderanno che non è sufficiente che 'si reciti', ma occorre 'recitar bene', il meglio possibile, per far divertire il pubblico e costringerlo a portar via una scintilla di bontà e di cultura.

Ma, prima di tutto, il nostro Teatro deve essere "educativo". Da dove cominciare?

Innanzitutto dalla scelta dei libretti che esige attenzioni, studio, decorosi ritocchi, frequentissime e doverose esclusioni. Da Don Bosco ci giungono parole accese a riguardo dei contenuti di molti spettacoli del suo tempo; si incontrano nel «*Cattolico Provveduto*», al capitolo «*Avvisi sul teatro*»: «*Tali i pericoli che rappresenta il teatro... ancor più riprovevole oggidì per le massime anticristiane, di cui è ripiena la maggior parte delle opere recenti, per le calunnie, per i sarcasmi, che sonvi così sovente sparsi contro la Chiesa Cattolica, per l'impiego profano, per gli scherni, per le derisioni, a cui si espongono non di rado i misteri più sacrosanti di nostra Religione. E non*

è egli vero che per lo meno null'altro si mira, null'altro si ode in queste rappresentazioni, se non ciò che vi ha di più vivo e animato nelle passioni? Amori tutt'altro che onesti e talora apertamente disonesti, canti tutt'altro che casti, per non dire pienamente osceni, parole sdolcinate e molli, sospiri, intrighi di matrimonio, familiarità eccessive, proteste di adorazione prodigate a misere creature e lagrime e gemiti e sospiri..." (da "Il Cattolico Provveduto per le pratiche di pietà" con analoghe istruzioni secondo il bisogno dei tempi. Torino, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1868, pag. 691).

Non importa che si tratti una volta o l'altra di escludere il dramma o la commedia più belli: la nostra scelta tra il bello e il buono è stabilita in partenza per quest'ultimo, purchè non sia reso inefficace da una totale assenza di decoro estetico. Ma una volta scelto il libretto, comincia la più grave fatica pedagogica del regista.

Oggi più che di Regista si parla di Educatore. È determinante il rapporto che egli ha nei confronti dei suoi giovani attori?

Se il divertimento e, in parte, anche l'istruzione toccavano soprattutto il pubblico, l'educazione include con uguale interesse anche gli attori. La preoccupazione è doppia, nè si può trascurare una parte per occuparsi solo dell'altra.

Cominciamo dagli attori. La cosa più evidente è che essi devono acquistare una scioltezza e un'abitudine sociale molto spiccate, altrimenti non sapranno mai recitare. Questo è un grande contributo educativo del Teatro, e quello al quale ci si ferma più volentieri. È senza dubbio un intento nobilissimo quello di perseguire il massimo rendimento ricreativo ed estetico, ma quando occorre sacrificare qualcosa per ottenere anche il massimo rendimento educativo, non bisogna dubitare di farlo. Il danno d'un men buono sentimento suggerito a un giovane sarebbe assai più grave di quel poco che dovrà soffrire l'estetica... quando non fosse poi discutibile che l'estetica abbia assolutamente a soffrirne.

Il Regista deve tener presente, oltre che l'educazione degli attori, anche l'educazione del pubblico?

In un'altra maniera gli atteggiamenti e le parole del palcoscenico hanno influsso sopra il pubblico. Bisogna tener gran conto del pubblico, conoscerne le inclinazioni, adattare tutta l'interpretazione al suo bisogno peculiare.

Nel Teatro educativo il regista dovrebbe sempre fare le prove pensando di avere il pubblico in platea e studiandone negli occhi le reazioni. Poichè non basta possedere una fondamentale sensibilità educativa, un generale spirito apostolico: occorre sempre aggiungere lo studio delle circostanze di luogo e di tempo per applicare questa sensibilità e questo spirito. Questo va fatto al di là del tener conto di norme generali, valevole per i nostri pubblici sempre e dovunque: la necessità di dare un'educazione positiva invece di anatomizzare le brutture; la formazione di coscienze delicate che imparino a non ridere delle sciagure altrui; il procurare al favore comune il desiderio di schierarsi per un quadro o per una scintilla sola di bontà, messi opportunamente in rilievo.

Altri principi si mettono meno in evidenza da se stessi e sono più facilmente trascurati. Chi bada al grande nesso che intercorre tra la psicologia umana e il colore o la luce? Provate a svolgere una scena di violenza entro un ambiente dove predomini la colorazione rossa nella scenografia e nell'illuminazione; ripeterla allo stesso modo entro un'ambientazione rosa; poi rifate la stessa esperienza in un clima azzurro o verde chiaro. Ad ogni prova fate voi stessi da spettatore. Proverete quale enorme diversità di sentimenti vi suggerisce una variazione che per sé può apparire insignificante.

Si potrebbe dire altrettanto nei confronti dei commenti musicali o corali, del trucco, dei costumi. Tutto ciò che incide sull'interpretazione ne può diventare un correttivo pedagogico. È questione di sapersene servire.

L'aggettivo usato da don Bosco per indicare un teatro di contenuti positivi, fu "morale", naturalmente nell'accezione che la parola aveva ai suoi tempi. È ancora attuale quell'aggettivo?

Il primo articolo del Regolamento del "Teatrino", scritto da Don Bosco, centrava l'obiettivo in quel "*istruire i giovani più che si può moralmente*". Non meno incisivo l'articolo 6: "*Si procuri che le composizioni siano amene ed atte a ricreare e divertire, ma sempre istruttive, morali e brevi*".

Facciamo fatica, oggi, a creare una sintesi tra l'ambito religioso e quello sociale, politico e culturale. C'è, invece, una profonda saldatura dei due piani per raggiungere le finalità educative che don Bosco, in estrema sintesi pratica, definiva: *Fare dei giovani onesti cittadini e buoni cristiani*. Piani che non erano subalterni l'uno all'altro, ma assolutamente equalitari. I suoi giovani non soffrivano di schizofrenia tra il sacro e il profano, non si ponevano dualismi esasperanti. L'educazione "morale" era l'educazione piena, globale. Pertanto nessuno potrà accusare don Bosco di promuovere un teatro pietistico, moraleggiante. Il suo "Teatrino" è attualissimo per l'odierna pedagogia. "*È implicita nel teatro di don Bosco, la liberazione più ampia, ma insieme una graduale e profonda esigenza di disciplina, atta a costruire nel ragazzo la duplice dimensione 'personalistica' dell'uomo e del cristiano. Il chiedo fisso di tutta la sua vita*" (cfr. Don Marco Bongioanni - Giochiamo al teatro, LDC, pag.73).

Abbiamo scovato una lettera del novembre 1951, inviata da due religiosi milanesi. È un confronto se non uno scontro sulla "modernità" dei testi pubblicati da TdG - Ci vai piuttosto pesante nella risposta. Vi compare tutta la "vis polemica" di chi è convinto di stare nel giusto, di adempiere ad un mandato educativo sulla scia di una tradizione.

Ho sintetizzato la loro lettera e tradotta in termini gentili: "*il pubblico di oggi, scaltrito dal cinematografo, non si scandalizza di certe espressioni dello spettacolo. La vostra produzione non è adeguata alla mentalità e le vostre cronache sono una confessione: in fatto di morale siete rimasti all'ottocento, mentre bisognava camminare con i tempi...*".

Rispondevo, ammetto, un po' seccato dalle affermazioni gratuite che deprezzavano le scelte dei testi pubblicati e che invece andavano a ruba e dalla scarsità delle recensioni a quei testi: Penso che quella in questione sia una domanda fasulla. Non misuro infatti la riuscita dalla quantità delle relazioni che ricevo sul repertorio pubblicato, ma dalla quantità dei libretti che vanno. Ora, Teatro dei Giovani - tra rivista e collane - ha oltre una ventina di libretti esauriti e parecchie riedizioni. Non è un numero indifferente, perchè non ha trent'anni di vita, ma poco più di un lustro. Nominerò l'ultimo libretto finito in meno di un anno: "Tutti salimmo ai tuoi piedi". Non mi è mai pervenuta una relazione in proposito, ma quel tentativo di «rappresentazione sacra», che fu giudicata anche troppo moderna, è andato (ndr. un suo testo).

Ma poi, confessiamolo una buona volta: a che cosa si vuole ridurre la pretesa modernità da opporre al preteso ottocentismo? A un ballonzolare intorno ai soliti temi che l'esistenzialismo ha messo in voga, in nome di malintese affermazioni della vita; come il balletto che il moscerino fa intorno alla preferita materia. Con quale diritto si accusa di passatismo chi non concorda con questa fatiscente lordura - vecchia oltretutto quanto l'uomo - per rifugiarsi in un aere più spirabile che non ha minori possibilità di arte? Si dica a Teatro dei Giovani di battersi per un repertorio bello e artistico quanto buono e educativo, e capiremo, e diremo che è la nostra battaglia. Ma non ci si costringa a mettere una maschera di falsa modernità alla quale non è possibile riconoscere il monopolio del bello. Il bello è anche al di fuori del neorealismo che s'è cristallizzato sul piccante; è anche al di fuori dell'esistenzialismo che fruga nelle cancrene; ed è anche al di fuori di ciò che stuzzica certe umane tendenze. È dovunque l'ha messo Iddio: lasciateci la libertà di cercarlo dove l'hanno trovato Jacopone e Ghéon, e non obbligateci a far l'occhiolino al Bibbiena e a Sartre! La vostra maschera non la metteremo. Preferiamo essere moderni in altro modo, anche se i soliti unilaterali ci diranno che moderni non siamo. Noi preferiamo il nostro sentiero. Per i ragazzi e i non ragazzi. E del resto: opinione per opinione. Ritengo decrepito il sistema di far amare il teatro con il lazzo o con il sesso. Più vecchio dell'ottocento. Molto più vecchio.

[Marco Bongioanni - TdG - Ottobre 1952 - p.38]

3. Le accademie "musico-letterarie"

Fin dai tempi di Don Bosco erano in auge presso l'Oratorio di Valdocco e poi presso gli altri Istituti da Lui fondati, le "Accademie", quella sorta di intrattenimenti scenici allestiti in occasione di varie festività. Due erano gli appuntamenti fissi: la festa dell'Immacolata, l'8 dicembre (l'Accademia apriva la festa, il giorno prima) e il 24 giugno, giorno onomastico di Don Bosco. Giorno che si mantenne, a Valdocco, anche sotto il rettorato di Don Rua, mentre negli altri Istituti venne trasformata nella "Festa della Riconoscenza" in onore del Direttore.

La tradizione si è mantenuta viva fino a pochi anni fa, ed ora, specie nella festa dell'Immacolata, viene ripresa un po' dappertutto. Negli anni '50 le Accademie erano diffuse e costituivano, spesso, il primo approccio al teatro.

Il TdG, a firma di Don Salvestrini, affronta, in due puntate, l'argomento, suggerendo consigli pratici per il loro allestimento.

Le Accademie sono ancora presenti nel panorama salesiano? Quali fatiche comportano per i Salesiani già oberati da numerosi altri impegni?

Le nostre "Accademie" sono sempre vive. Esse richiedono da parte degli incaricati una preparazione non sempre lieve nè facile. Prima fatica è la ricerca d'una certa «messa in scena» d'effetto che doni decoro e appropriata cornice esteriore alla festa. Seconda fatica è cercare di ottenere un sapor di novità nelle cose da dirsi, nell'ordine e nella esposizione, nella varietà dei numeri e nel loro adattamento alle circostanze e all'ambiente. Altra fatica è quella di cercare i soggetti che interpretino e declamino i brani scelti; prepararli, addestrarli, e, specie le prime volte, iniziarli alle difficili regole della declamazione e del porgere.

Le Accademie sono una "invenzione" salesiana?

Per «accademia» si indicava un'accolta di dotti letterati o scienziati, che si dedicavano ad attività di ricerca e di mecenatismo; diventata poi attività formalistica, sicchè parlare accademicamente è passato per parlar vanamente.

L'origine vera delle accademie a fianco della scuola, furono le accademie gesuitiche stabilite e regolate dalla celebre "Ratio Studiorum". In esse gli alunni si affinavano nel senso estetico, nella forbitezza dell'eloquio, nella correttezza misurata del gesto, arricchendo la loro personalità, ai margini della scuola, con questo potente mezzo di educazione personale e sociale. Dal confronto con questo genere di accademie, balzerà più chiaro il significato delle nostre Accademie. Esse mirano soprattutto all'edificazione dei nostri ragazzi. Sono sì «Accademie musico-letterarie», e non perdono il loro carattere originario di eleganza e forbitezza, ma sono esclusivamente indirizzate a commemorare ed esaltare celebrazioni e ricorrenze religiose; trascendono perciò il loro significato di esercitazione culturale, per diventare qualcosa di più alto e profondo. Nostri esperti educatori ci dicono che tante belle accademie - di quelle che restano nel ricordo anche a lungo- fanno a volte più bene che non una predica.

Quale la raccomandazione fondamentale per chi organizza Accademie?

Prepararsi a lunga scadenza. Generalmente un difetto, e grave, è quello di voler le cose bell'e fatte: soprattutto le cose che costano fatica. È cosa ottima avere a propria disposizione, per la preparazione remota, certe raccolte di prose e poesie; sarà anzi bene formarsi una buona bibliografia.

Nelle Accademie c'è un'ottima opportunità di educare i giovani chiamati a recitare. Su cosa insistere?

Insegnare con pazienza e buon gusto. Occorre distribuire a tempo il materiale. Dopo che il giovane abbia avuto la parte, è necessario fin dal primo contatto, metterlo al corrente di ciò che esigeremo da lui. Egli si farà un'idea molto attraente e bella di ciò che dovrà dire e si sforzerà, di raggiungere l'ideale che gli fu indicato.

Bisogna presentare al ragazzo, fin dai primi contatti, la declamazione come una cosa seria. Non si dia l'idea che è una finzione, un istrionismo, una sciocchezza. Avremmo compromesso senza dubbio il risultato di una, non solo, ma di molte manifestazioni sociali ed educative.

C'è una differenza espressiva tra il recitare in una commedia e recitare in un'Accademia?

È necessario, innanzitutto, far bene comprendere che altro è recitazione e altro declamazione. Nelle rappresentazioni drammatiche o comiche l'attore «recita»; nelle accademie invece, sia nelle prose che nelle poesie, l'attore deve «declamare»; ossia esercitare la voce e moderatamente il corpo “*così da rappresentare efficacemente con tutto il linguaggio visibile della persona, l'invisibile dell'idea e dell'affetto, sì da operare sulla mente e muovere l'affetto altrui*”, come ben dice il Tommaseo. Quindi “declamare” è suggerire mediante la bellezza delle modulazioni di voce e mediante la coloritura del gesto, sobrio ma efficace, quello che le sole parole o i semplici versi da soli non varrebbero a suscitare nell'animo degli ascoltanti.

Quali sono le principali regole per un bel porgere?

Prima di tutto è necessaria la *decorosa presenza*. Presentarsi con disinvoltura signorile e modesta ad un tempo, semplice ed elegante: radiosa nella serena umiltà di chi si propone di compiere un atto che vuol rendere accetto, come un dono. Questo presentarsi con disinvoltura e non impacciata umiltà è quello che, secondo noi, nel nostro ambiente, meglio concilia il farsi prestar attenzione.

Riguardo alla *gesticolazione*, non si usino i gesti troppo enfatici, barocchi, pletorici; a un giovane si addice una sobria e contenuta articolazione, massime in pubblico. Non si facciano gesti simili contemporaneamente con ambo le mani, ma ora l'una ora l'altra, con signorilità e correttezza esprimano efficacemente, e accompagnino e suggeriscano la commozione dell'idea che il labbro va dicendo. Si è osservato che il solo aprirsi o chiudersi di una mano, il solo articolare delle dita o il solo distenderle possono dire con efficacia sicura o dolore, o amore, o ira, o giocondità.

È chiaro che la voce, con le sue sfumature, lo sguardo e il volto con le espressioni e gli atteggiamenti, la mimica ed i gesti, fanno una cosa sola, nè mai devono separarsi. Anche i silenzi sono essi pure declamazione e azione.

Quella la chiamiamo “scaletta”, ai suoi tempi “programma”. Ci vogliono particolari attenzioni?

Importantissima è la varietà dei numeri. Negli ambienti dove predomina l'elemento degli studenti dai sedici anni in su, ci si potrebbe attenere fedelmente alla tradizionale «forma» delle accademie: prose, poesie e musiche bellamente distribuite e alternate. Soprattutto negli Oratori, sarà opportuno non tediare con una congerie indigeribile di declamazioni fuor di luogo, ma attenerci piuttosto a dialoghetti briosi e vivaci, a poesiole - meglio se vernacole o dialettali che lascino buona impressione e facciano... “colpo”.

Solo numeri brevi o anche qualche “pezzo” più consistente?

In un ambiente d'Oratorio la nota puramente teatrale non può mancare. Per cui nei nostri Oratori conviene attenerci a questo compromesso fra «Accademia» e «Teatro», con la prevalenza di questo su quella. D'altronde, il “Bozzetto” come numero conclusivo, per sè, può sempre trovare luogo pur che si tenga conto del tempo a nostra disposizione.

Un'attenzione speciale va riservata alla durata delle Accademie. A volte non sembra che si esageri?

È necessario dire che in generale le nostre Accademie sono stucchevoli per la loro durata. Don Bosco raccomanda che il divertimento non sorpassi le due ore. Ma un'Accademia di due ore è certamente un po' lunga.

Che dire della “multimedialità”?

Oggi, nei nostri ambienti, cominciano a diventare comuni proiezioni luminose, audizioni di dischi, trasmissioni mediante il microfono, cori parlati, ecc. I numeri straordinari è opportuno metterli verso la fine del programma per ovvii motivi: prima di tutto, per maggiori necessità nella messa in scena; secondariamente: per non sconvolgere l'attenzione degli uditori, che poi a stento si riconcentrerebbero su di un programma più serio ed uniforme.

Le “Proiezioni Luminose” saranno di grande aiuto a chi prepara un'Accademia se egli saprà valersene, non come di numero a sè - se non raramente -, ma come di un efficace mezzo per concentrare l'attenzione sulle declamazioni e per farle meglio comprendere.

E circa la divisione del programma?

Si eviti la stucchevole monotonia di ripetere una partizione ternaria: prosa, poesia, canto... e così fino alla fine. Il buon gusto suggerirà varianti, accorgimenti, senza regole fisse, eccettuata quella di tediare il meno possibile.

Per una buona riuscita l'importanza delle “prove” è decisiva?

Abbiamo insistito fin qui sulla necessità di lunghe ed accurate «prove»: è necessario che confessiamo che tutte le volte che siamo andati incontro ai cosiddetti « fiaschi » (... e conseguenti fischi) fu sempre perchè la nostra preparazione difettò di «prove». Perciò, siccome nelle nostre Case generalmente vi è molto da fare nell'imminenza delle feste, così converrà pensare bene prima e prendere le opportune misure, per non raffazzonare in fretta ed incontrare delusioni.

[Ferdinando Salvestrini - TdG - gennaio 1951 e Aprile 1951]

4. Festival e Concorsi

All'inizio degli anni '50 le numerosissime filodrammatiche esistenti su tutto il territorio nazionale, salesiane e non, iniziano a fare i conti con un concorrente potentissimo, il cinema.

La rivista "Teatro dei Giovani" e il suo direttore don Bongioanni, combattono una fiera battaglia per resistere a questa invasione e alle conseguenze che comporta.

Uno dei mezzi più efficaci è quello di promuovere Concorsi e Festival filodrammatici, organizzarli, documentarli con obiettivi ben precisi. Ce li chiariscono la relazione che lo stesso don Bongioanni ebbe a fare nella giornata delle premiazioni (17 giugno 1951) al "Secondo Festival filodrammatico tra gli Oratori Salesiani Torinesi".

Nel resoconto che segue ci limitiamo a quei Festival e Concorsi che il TdG documenta nell'annata 1952 (come uno "spaccato" dell'intensa attività seminata particolarmente nel nord Italia). Si tratta, in un solo anno di ben 8 tra Concorsi e Festival!

Testimonianze utili a conoscere alcune Compagnie più produttive, a indagare quale repertorio fosse maggiormente praticato, ad apprendere (nei regolamenti proposti) le linee che soggiacevano alla promozione del Teatro Ricreativo ed Educativo.

UNA STRATEGIA DI PROMOZIONE DEL TEATRO EDUCATIVO

"Che cosa può mai significare questo nostro Festival in tanta ansia moderna di divertimenti, quando lo spettacolo è entrato anche nelle pareti domestiche? Se il nostro sforzo fosse stato solo quello di accondiscendere a un desiderio di svago, avremmo fatto un Festival senz'anima. Certo abbiamo anche incoraggiato lo svago. È la prima finalità dello spettacolo che, anche quando è educativo - se è spettacolo - è anzi tutto divertimento.

Lungo il Festival si è snodata, al di là di ogni singola filodrammatica, una serie di dirigenti di Oratorio che sanno dimostrarsi padroni della situazione e che vengono apprezzando la fatica, il sudore e le perdite di sonno. Non è un gesto indifferente, un sentimento nostalgico in tempi di magra teatrale, ma la grande, la dignitosa manifestazione di una coscienza educativa, che sa di non dover sempre ciecamente affidare l'educazione dei propri ragazzi a maestri che stanno a Hollywood. Perciò è necessario sostenere il Teatro, che avrà sempre il vantaggio dell'immediatezza di contatto tra interpreti e pubblico e che quindi potrà sempre uniformare il repertorio e gli interpreti alle richieste pedagogiche del suo pubblico.

Dopo dodici recite impegnative è possibile constatare che ci sono nella città di Torino almeno dodici gangli, gruppi di attori, i quali hanno il coraggio di sostenere un confronto con lo schermo. Diamo atto di questo coraggio ai nostri attori! Se un tempo bastava recitare, oggi occorre recitar bene, altrimenti si soccombe e si soccombe in fretta. Ma dunque chi ha risorse per mantenersi in vita va maggiormente apprezzato.

Ma poi, prendiamo pure il nostro Festival nel suo stretto significato di manifestazione teatrale. Nel mondo della ribalta professionistica, dove al giorno d'oggi il sommo valore sta nell'affrontare l'unico tema (cosiddetto esistenzialistico) dell'erotico esaminato in tutte le sue variazioni possibili, noi abbiamo affermato che il teatro è padrone di tutti i temi spettacolari senza eccezione e che altrettanto esistenziale è il bene; soprattutto abbiamo affermato il diritto alle forme educative che oggi sono dimenticate persino dagli enti ufficiali istituiti per la difesa del teatro cristiano. E nel mondo del piccolo teatro parrocchiale o simile, noi abbiamo preso una posizione molto chiara: non sono scuole e tentativi più o meno compromettenti che risolveranno il problema del Teatro Cattolico. È l'impegno nel far bene che ha dato e dà ottime prove, sia alla ribalta come tra il pubblico e nelle cassette dei botteghini. L'impegno del far bene! Se si recita male continueranno a fischiarci. E Dio non voglia che alla ragione del fischiarci perchè facciamo male, si aggiunga anche quella del fischiarci perchè facciamo del male. (Don Marco Bongioanni - TdG - Luglio-Sett. 1951, pag. 15 s.)

1. CONCORSO AUTORI 1951: un lavoro per ragazzi

L'importanza del Concorso, all'inizio della lunga direzione di Don Bongioanni alla rivista "Teatro dei Giovani", sta nel triplice obiettivo di

** Mettere al centro dell'attenzione quel teatro dei ragazzi, scopo fondamentale dell'opera di Don Bosco, nei confronti di un teatro di adulti diffuso in larga parte negli Oratori e Parrocchie, ad opera degli Ex-allievi.*

** Incentivare la produzione teatrale per ragazzi nei confronti dei numerosi autori presenti nel panorama teatrale italiano, sollecitandoli a creare testi di pregevole valore tematico ed artistico per il pubblico dei minori.*

** Fornirsi di un notevole repertorio teatrale per ragazzi da pubblicare sulla Rivista. Infatti oltre l'80% dei lavori pervenuti al Concorso saranno editi negli anni successivi dal Teatro dei Giovani e dalla LDC.*

Il lancio: All'aprirsi di un nuovo lustro di vita, la Rivista "Teatro dei Giovani" bandisce il suo terzo concorso per un lavoro maschile in tre atti o equivalenti, adatto a ragazzi tra i dieci e i sedici anni. È lasciata agli autori libera scelta del soggetto e del modo di trattarlo, purché il numero e il ruolo degli eventuali adulti sia in evidente sottordine e tutta l'azione si informi alle finalità educative del nostro movimento.

Tra i concorrenti saranno assegnati i seguenti premi indivisibili:

1° PREMIO L. 30.000 - 2° PREMIO L. 20.000 - 3° PREMIO L. 10.000

I lavori premiati saranno pubblicati alle consuete condizioni in Rivista e in collana. Dei lavori non pubblicati sarà rispettato l'anonimo e si potranno ritirare a richiesta. (*TdG. Febbraio 1951, pag. 18*)

La Giuria e Lavori pervenuti: *Presidente* e Assistente Ecclesiastico: Prof. Dott. Don EUGENIO VALENTINI, Direttore dell'Istituto Internazionale e Pontificio Ateneo Salesiano di Torino. *Membri:* Comm. GIGI MICHELOTTI, della RAI, e critico teatrale della Gazzetta del Popolo; Dott. ANGELO MICHELOTTI, autore e critico teatrale; Dott. NELLO FALOMO, autore; Prof. FERNANDO SALVESTRINI Redattore di "Catechési" e già Direttore di «Teatro dei Giovani»; Prof. Dott. GEREMIA DALLA NORA, docente di Pedagogia e psicologia al Pontificio Ateneo Salesiano; ALBERTO MALFATTI, autore; ORESTE MELLANO, filodrammatico; UMBERTO VAGLINI, filodrammatico; *Segretario di Giuria:* M. BONGIOANNI, con voto soltanto consultivo.

Alla direzione sono pervenuti 30 lavori. (*TdG, Ottobre 1951, pag. 14*)

Risultati del Concorso: Per la seconda volta i premi assommano a oltre L. 100.000.

La Giuria del Concorso per un lavoro giovanile, radunata il giovedì 7 febbraio per l'assegnazione definitiva dei premi e per l'apertura delle buste contrassegnate dal motto vincente, visto il brillante esito e la numerosa partecipazione dei concorrenti, è dovuta venire nella deliberazione di assegnare due primi premi a pari merito costituiti complessivamente da L. 50.000 pari alla somma del primo e secondo premio di cui al bando del concorso; di istituire un nuovo secondo premio di L. 15.000; di assegnare due terzi premi di rispettive L. 10.000 caduno; e inoltre di segnalare, con premio di L. 3.000 per ogni lavoro, quattro dei rimanenti manoscritti. Per un'opera di superiore fattura letteraria e tuttavia non adeguata alle complesse esigenze di popolarità e divulgazione insite in lavori del genere, la Giuria ha stabilito di istituire a parte una menzione onorevole con premio di L. 5.000. Ecco pertanto la classifica dei vincitori:

I° PREMIO: complessive L. 50.000 e contratto di pubblicazione per **"I grandi della terra"** di S. Cassone, e **"Una notte sorgerà il sole"** di F. Roberto.

II° PREMIO: L. 15.000 e contratto di pubblicazione per **"I tre sogni di Nennillo"** di Francesca Sangiorgio.

III° PREMIO: complessive L. 20.000 e contratto di pubblicazione per **"Un giornalista alto così"** di R. Uguccioni, e **"Domani saranno uomini"** di Valentino Meloni.

MENZIONE ONOREVOLE e L. 5.000 per **"La morte disturba gli angeli"** di Sergio Bruno Franceschi.

2. QUARTO CONCORSO REGIONALE tra le filo drammatiche biellesi

L'Associazione Biellese di Cultura, proponendosi tra gli altri scopi, anche quello di favorire lo sviluppo della popolare attività artistica filodrammatica, visto il brillante esito dei precedenti tre concorsi, ha bandito per il 1952 il 4° Concorso filodrammatico fra tutte le Compagnie di **Biella e del Biellese** per la rappresentazione di un lavoro a scelta, purché completo, con esclusione, per ciascuna filodrammatica, dei lavori dalla stessa presentati nei concorsi precedenti.

Le Compagnie della Categ. A potevano rappresentare, unitamente al lavoro sopra indicato, un atto unico, uguale per tutte e scelto dalla Giuria del Concorso, concorrendo con ciò ad un premio speciale.

La partecipazione a questo particolare concorso è stata per quest'anno, facoltativa. Ai fini del concorso le filodrammatiche furono divise in due categorie: nella *categ. A* entrarono obbligatoriamente le filodrammatiche già ammesse alla *categ. A* nel concorso del 1951, nonché la filodrammatica che ha conseguito il 1° premio della *categ. B*; nella *categ. B* entrarono obbligatoriamente le filodrammatiche ammesse alla *categ. B* nel 1951 (con esclusione della prima premiata, che passa alla *categ. A*); le *Compagnie che non parteciparono* al concorso del 1951, potevano partecipare al concorso del 1952 chiedendo l'ammissione ad una delle due categorie, a scelta.

Erano in palio i seguenti premi: a) premio di partecipazione a ogni filodrammatica concorrente non premiata: L. 5.000; b) L. 30.000 alla prima classificata della *categ. A*; c) L. 20.000 alla seconda; d) L. 15.000 alla prima classificata della *categ. B*; e) L. 12.000 alla seconda classificata della *categ. B*.

Inoltre erano stabiliti i seguenti premi: L. 5.000 al direttore della prima classificata *categ. A*. e L. 4.000 al direttore della seconda; L. 5.000 al direttore della prima classificata *categ. B* e L. 4.000 al direttore della seconda.

Premi individuali agli attori tra cui apparecchi radio, macchine fotografiche, ecc. completavano la ricca serie.

3. CONCORSO FILODRAMMATICO indetto dalla Presidenza Diocesana Milanese di A.C.

Si è concluso nel Teatro Oratorio di Sant'Agostino di Milano, presso i Salesiani, il primo tempo del concorso.

Le dodici compagnie presentatesi in questo primo tempo hanno tutte mostrato e dimostrato buona preparazione. Il secondo tempo si inizierà il 6 gennaio presso l'Oratorio di S. Andrea e si protrarrà fino all'ultima domenica di carnevale, essendoci ancora in competizione altre dieci compagnie. Possiamo rilevare con viva simpatia l'entusiasmo che anima queste compagnie e il fervore col quale gli attori calcano le nostre scene. (*TdG. - Marzo 1952*)

4. SECONDO CONCORSO SALESIANO FILODRAMMATICO - Lugo - Oratorio Salesiano

Rappresentazioni succedutesi nella straordinaria Primavera '52: **"Lo strano caso del giudice Helmer"** di G. Chiesa («Piccola Ribalta» di Imola); **"Credo"** di G. Maggio («Piratello» di Imola); **"Il figlio"** di E. D'Alessandro («E. Balbi» di Lugo); **"Vita marinara"** del M° Cagnacci (fuori concorso); **"Il muro di vetro"** di Falomo («Salesiani», Ravenna); **"Incantesimo"** di Salina («Piccola Ribalta», Imola); **"Il povero, l'ozioso e il vagabondo"** di E. Basari («Ex Allievi», Lugo); **"Quello che rimane è vero"** di D. Susani («G. Negri», Lugo). (*TdG. - maggio-giugno 52*)

5. FESTIVAL FILODRAMMATICO “DINO BIANCO” tra gli Oratori Salesiani Torinesi

Proclamazione dei vincitori del II° Festival

La domenica 17 giugno ha avuto luogo nella sala dell'Oratorio Salesiano San Luigi di Torino la proclamazione dei vincitori del II° FESTIVAL DINO BIANCO cui hanno partecipato dodici complessi.

Il “Trofeo”, oltre a un vistoso premio, è andato agli interpreti di “**Ergastolo**” di F. Sangiorgio, portato alla ribalta dai più maturi filodrammatici della *Crocetta*. A ruota è seguita la Compagnia giovanile di *Valsalice*, classificatasi seconda che aveva portato «**Cerchi spezzati**», di D. Susani. Sono seguite le Compagnie dell'Oratorio *Monterosa* e del Primo Oratorio di *Valdocco* al terzo e al quarto posto, rispettivamente con “**L'affare Kubinsky**” di Lakatos, e “**La mezzaluna sul petto**” di Righi. Venivano poi i complessi dell'Oratorio *Rebaudengo* con “**I cipressi cantano**” di Pazzaglia; dell'Oratorio *San Luigi (Chieri)* con “**Addio Palmira**” di Gandino, dell'Oratorio *Valdocco* (Gruppo «*Auxilium*”) con “**Sud Africa**” di Malfatti. Medaglia e diploma al gruppo giovanile della *Crocetta*, che si era presentato con “**Furto senza scasso**” di F. Sangiorgio.

Quanto alle Compagnie dei ragazzi sono risultati vincitori nell'ordine: la formazione dell'Oratorio *Rebaudengo* con “**Tre spari sul confine**” di Reineri e Falomo; il gruppo della *Crocetta* con “**Ragazzi in toga**” di Magrelli; e la Compagnia dell'Oratorio *San Luigi*, con “**Il mistero della busta gialla**” di Bonomi.

La serata fu rallegrata dai brillanti attori locali con “**Il codicillo**” del Berton. (*TdG - Luglio-Settembre 1951, pag. 15 s.*)

Lancio del III° Festival

La sera del 15 ottobre 1951, all'Oratorio *Crocetta* di via Piazzi, si sono riuniti i rappresentanti delle filodrammatiche oratoriane salesiane. All'ordine del giorno era l'organizzazione del terzo Festival cittadino per il «Trofeo Dino Bianco», assegnato quest'anno alla *Crocetta*. Hanno aderito dieci filodrammatiche in rappresentanza di altrettanti Oratori. Ciò significa che abbiamo una partecipazione in più rispetto all'anno scorso. Di fatto, un solo Oratorio è assente. La data d'inizio è stata fissata per la domenica 13 gennaio. Le recite saranno effettuate ogni due settimane o, se possibile, ogni domenica, in modo che la manifestazione abbia termine in aprile. (*TdG - Gennaio 52*)

Svolgimento del III° Festival

Nel salone della *Crocetta*, l'onore di aprire le competizioni è toccato quest'anno al gruppo del *Martinetto* che ha portato alla ribalta “**Spiritismo**”, una vivace e furba commedia del compianto A. Massina.

La seconda manifestazione vide in scena la Compagnia dell'Oratorio *Monterosa* (22 marzo) presentatasi con la commedia brillante “*La vita è bella*” di *L. Furlanetto*.

Come terzo spettacolo al Festival, scese da *Fogizzo Canavese* la Filodrammatica dell'Oratorio Salesiano locale. La compagnia si è presentata con un lavoro impegnativo: “**Ho ucciso mio figlio**”, tragedia moderna di *P. Pazzaglia*.

Il 5 aprile fu di turno la Compagnia giovanile del Circolo “*Auxilium*” di *Valdocco*. Essa si presentò alla gara con una novità: “**I grandi della terra**” di *Sandro Casson*.

I lavori in programma sono ancora: “**La strada bianca**” di *F. Roberto* (Comp. *San Paolo*), “**Il colore del cielo**” di *G. Titta* (Comp. *S. Luigi*) e “**Gran concerto**” di *M. Milani* (Comp. *Dino Bianco*). (*TdG - maggio-giugno 1952*)

Relazione della Giuria

La sera di sabato 17 maggio le compagnie si sono radunate nel salone della *Crocetta* per la chiusura della competizione e l'assegnazione dei premi. Era presente la Giuria al completo. La serata ebbe l'onore di una Rappresentazione applaudita de “**Il titano**” di *Dario Niccodemi*, interpretata dal complesso locale, vincitore del festival precedente.

La giuria ha stabilito la seguente graduatoria:

Prima, la Filodrammatica “**Dino Bianco**”, di *Valdocco* con “*Gran concerto*”.

Seconde, a pari merito, la Filodrammatica “**Auxilium**” con i “*Grandi della terra*” e quella di “**San Paolo**” con “*La strada bianca*”. (*TdG - settembre 1952*)

6. RASSEGNA DEL TEATRO CATTOLICO per le filodrammatiche bresciane

La Federazione Giovanile Leone XIII ha indetto tra le compagnie filodrammatiche maschili e Femminili una Rassegna del Teatro Cattolico. «È necessario - dice il bando - *inserire nel programma di cultura artistico-religiosa l'attività educativa, ricreativa e artistica del teatro, mirando anche nel campo dello spettacolo ad una pratica e sempre maggiore diffusione dei principi di vita cristiana. Il teatro, che tante benemerienze ha avuto nella vita rigogliosa degli oratori bresciani, deve riprendere con rinnovato vigore e con un'imponente partecipazione a questa manifestazione, la sua attività*»

Alcuni passi del regolamento: «*La Rassegna del Teatro cattolico oratoriano maschile e femminile non vuol essere uno dei soliti Concorsi Filodrammatici a carattere puramente artistico, ma una manifestazione aperta a tutte le Compagnie, anche le più modeste, per valorizzare oltre le qualità tecniche e artistiche dell'esecuzione, anche tutte le forme ed iniziative della Filodrammatica intese a dare al complesso finalità educative per i suoi membri e per il pubblico, ed a farne una forma d'attività permanente dell'Oratorio*”.

La rassegna ha due sezioni: a) Filodrammatiche maschili (adulti o ragazzi), b) Filodrammatiche femminili (adulte o ragazze); il regolamento è uguale per ambedue le sezioni.

La prova consiste nella rappresentazione, da effettuarsi nel proprio Teatro alla presenza della Giuria, nel pomeriggio o nelle ore serali di giorno festivo, di una commedia o dramma moderni, o a carattere storico o sacro, di almeno tre atti

o quadri equivalenti e tali da dare alla rappresentazione carattere di spettacolo completo, con almeno cinque personaggi. La Giuria giudicherà la rappresentazione traducendo il giudizio in punti sulle voci seguenti:

a) Recitazione, dizione e truccatura - b) Affiatamento - c) Direzione artistica e vestiario - d) Scenografia ed arredamento - e) Servizio di sala e di palcoscenico - f) Presenza e contegno del pubblico - g) Puntualità e scelta del lavoro in rapporto alle possibilità della Compagnia ed alle esigenze del pubblico - h) Mezzi propagandistici adottati.

Ogni Filodrammatica partecipante alla Rassegna dovrà inoltre annunciare alla Direzione le rappresentazioni effettuate dalla Compagnia nel proprio Teatro o in altri, o in case di cura od Istituti religiosi nel periodo dal 1° gennaio al 31 maggio 1952, accompagnando la segnalazione con una brevissima cronaca e con il relativo elenco degli interpreti. La Giuria di zona in base alle comunicazioni ed ai relativi accertamenti assegnerà un punteggio per la quantità e qualità dell'attività svolta. Ogni Compagnia farà inoltre pervenire alla Direzione della rassegna entro il 31 gennaio 1952 una copia del proprio Statuto-Regolamento e segnalerà entro il 31 maggio tutte le iniziative a carattere culturale e formativo che verranno attuate in favore degli attori e collaboratori della Filodrammatica.

Per ciascuna zona e per ciascuna delle 2 sezioni i premi sono seguenti: 1° per un valore di L. 10.000 - 2° per un valore di L. 6.500 - 3° per un valore di L. 4.500. Le rappresentazioni avranno inizio il 6 gennaio 1952.

7. PRIMO FESTIVAL DEL TEATRO - Salesiani di Foglizzo con il TdG.

Calendario delle manifestazioni

La giuria è composta dei seguenti membri: Prof. don Marco Bongioanni, prof. Consolato Reineri, dott. Alberto Malfatti, prof. Luigi Zulian, prof. Marcello Lacchio, prof. don Enrico Bonifacio, dott. Beppe Ghiotti, rag. Paolo Vergnano, sig. Lino Fenoglio; oltre ai tre aggiunti: sig. Pietro Tarabolo, sig. Biagio Musso, sig. Giovanni Vallero; il prof. don. Francesco Meotto è il segretario.

11 gennaio: Oratorio «S. Giuseppe» di Ivrea, **“L'incubo dell' Apocalisse”** di *Milani*.

27 gennaio: Oratorio «D. Bosco» di Foglizzo, **“Lo scoglio delle Sirene”** di *Troni*.

3 feb braio: Unione Ex Allievi «D. Bosco» di Foglizzo, **“Il passato che torna”** di *Cavagnera*.

17 febbraio: Oratorio di S. Benigno, **“La via nuova”** di *Anselmetti*.

2 marzo: Ass. Giov. «S. Guglielmo» di Volpiano, **“Adamo”** di *Pazzaglia*.

16 marzo: Parrocchia di Verolengo, **“L'Idiota”** di *Susani*.

10 marzo: Unione Ex Allievi «D. Bosco» di S. Benigno, **“Al caro nido”** di *Ambrosi*.

20 aprile: Oratorio «San Paolo» di Torino, **“La strada bianca”** di *F. Roberto*.

4 maggio: Oratorio «Conti Rebaudengo» di Torino, **“Il Capitano Spaventa”** di *Verdone*.

11 maggio: Oratorio «Crocetta» di Torino, **“La palma nella steppa”** di *Raineri*. (TdG - marzo 52)

Relazione conclusiva

Il 12 giugno, alla solenne premiazione presiedeva il Rev.mo Don Giorgio Serietà del Capitolo Superiore Salesiano, il Sindaco e le Autorità di Foglizzo, il Rev. Don Ernesto Martinello in rappresentanza del Parroco, il prof. C. Reineri direttore di “Boccascena”, D. Bongioanni per “Teatro dei Giovani”, il sig. G. Castellina presidente degli Ex allievi.

Il Presidente di Giuria sac. dott. Don Enrico Bonifacio tra atto e atto della replica di **«La strada bianca»** riportata alla ribalta per l'occasione dalla filo di San Paolo (Torino), sottolineava: *“Il successo, lo possiamo dire con piena soddisfazione, è stato degno della nobile finalità e del nome di Don Bosco di cui volle fregiarsi. L'organizzazione ha toccato il limite del possibile, in tutti i settori, sebbene numerosi e complessi. A cose finite possiamo proclamare forte e con legittimo orgoglio che ogni aspetto lucrativo è stato sacrificato totalmente e generosamente da parte dei partecipanti e in modo ancor più radicale da parte degli organizzatori, per il trionfo dell'idea di un divertimento sano e educativo. Il compito di giudicare non era facile. S'imponeva una distinzione tra le filodrammatiche cittadine e quelle rurali; ed in queste, tra le filodrammatiche degli Oratori e quelle delle Parrocchie”*.

CLASSIFICA DELLE FILODRAMMATICHE:

1) FILODRAMMATICHE CITTADINE: *Primo premio: Torino San Paolo*, con “La strada bianca” di F. Roberto. *Secondo premio: Torino Crocetta*, con “Lo schiavo impazzito” di G. Giannini. *Terzo premio: Ivrea*, con “L'incubo dell'Apocalisse” di M. Milani.

2) FILODRAMMATICHE RURALI: *Oratori: Primo premio: S. Benigno Ex-Allievi*, con “Al caro nido di P. C. Ambrosi. *Secondo premio: S. Benigno giovani*, con “Cerchi spezzati” di D. Susani. *Parrocchie: Primo premio: Volpiano* con “Adamo” di L. M. Pazzaglia. *Secondo premio: Verolengo* con “L'idiota” di D. Susani. *Terzo premio: Betlemme di Chivasso* con “Il lupo e l'agnello” del Lanteri.

Alla Filodrammatica di Foglizzo (fuori concorso) viene assegnato un diploma di benemerenzza e un'annata della Rivista “Boccascena” gentilmente offerta dal direttore prof. Consolato Reineri. Dopo una rapida rassegna critica delle varie filodrammatiche, la relazione conclude: *«Non cinge l'alloro chi giace tra le piume, ma chi sfida robusto come quercia bufere e tempeste. La rinascita del teatro cattolico, tanto auspicata, è legata essa pure a questa legge. Non verrà realizzata se non a prezzo di pesante e costante lavoro, di gravi sacrifici, di entusiasmo giovanile e di grande ottimismo, frutto di un più grande ideale che può fare di ciascuno un apostolo»*.

(Seguono le firme del presidente di Giuria, sac. dott. Don E. Bonifacio e di tutti i membri). (TdG sett. 52)

8. PRIMO CONCORSO FILODRAMMATICO - Diocesi di CESENA - Egida della "G.I.A.C."

Ecco i risultati del 1° Concorso filodrammatico svoltosi tra le filodrammatiche della locale Diocesi.

Categoria A (filodr. di città): 1) "Fede e Patria" della Cattedrale con "**I fratelli Castiglioni**" di *Alberto Colantuoni*: punti 95 su 100. 2) "Guido Negri" di S. Agostino con "**Vivere**" di *Guido Chiesa*: punti 89 su 100. 3) "Carlo Goldoni" dell'Istituto Lugaresi con "**Il povero, l'ozioso e il vagabondo**" di Enrico Rosari: punti 75 su 100.

Categoria B (filodr. di campagna): 1) Filodr. di San Mauro con "**Le vie dell'abisso**": punti 97. 2) Filodr. di Calisese con "**Ho ucciso mio figlio**": punti 85. 3) Filodr. di Gattolino con "**Figli e padri**": punti 80. 4) Filodr. di San Vittore con "**Tramonto di un sogno**": punti 68. 5) Filodr. di Sala con "**La palma nella steppa**": punti 65.

(TdG - dicembre 52)

5. Gli "Amici del Teatro Educativo"

Filo diretto con le attività filodrammatiche d'Italia: questo l'obiettivo che il Teatro dei Giovani si era posto fin dall'autunno del 1951, introducendo una nuova rubrica "Parlino i filodrammatici".

Per documentare la larghissima diffusione del Teatro Educativo in Italia, abbiamo scelto, a campione, l'anno 1952. La rivista vi dedica 5 numeri (gennaio - marzo - maggio/giugno - settembre - dicembre) con le corrispondenze, da ogni regione, di volenterosi "cronisti".

Ne riportiamo fedelmente gli scritti (sfrondatai dai commenti e dai giudizi) per poter farci una idea del pullulare di iniziative in ogni angolo d'Italia.

Se questa abbondante documentazione è solo riferita ad un anno, possiamo chiederci quanta produzione teatrale esistesse in quel 'dopo-guerra', quante compagnie, quanti giovani coinvolti, quanto pubblico, tutti educati tramite il "Teatrino", la speciale formula espressiva voluta da Don Bosco.

IL SENSO DELLA RUBRICA

Gli «Amici del Teatro Educativo» sono semplicemente coloro che si organizzeranno per farlo e per propugnarlo da queste pagine. Questo "slogan" sarà ripetuto ogni volta, sotto la testata della Rubrica "Applausi e commenti - Parlino i filodrammatici".

Le intenzioni erano subito esplicite: «*Abbiamo in programma un incremento del nostro teatro, che nasca dalla collaborazione e dalla comunicazione delle esperienze periferiche*». Non miriamo soprattutto alle cronache delle recite: desideriamo anche, e soprattutto, la segnalazione delle esperienze, delle fatiche, delle iniziative e di tutto il lavoro svolto ovunque, che conta assai più delle stesse rappresentazioni. (TdG - ott. 51 - p. 68)

Già nel numero successivo alcune sezioni erano costituite con i rispettivi corrispondenti. "E lasciate - scrive il coordinatore della rubrica Alberto Malfatti - *che vi presenti i nuovi Amici: l'autore Lino Aguzzi (sez. Pavia), G. Ballarin (sez. Bologna), L. Zignani (sez. Romagna), M. Casartelli (sez. Como). Sono responsabili di altrettanti centri e da essi ci attendiamo un lavoro proficuo.* (TdG - nov. 51 - p.71).

Tanto e tale è il panorama che immediatamente si constata che non basta la rivista a contenerlo. Si prospetta un'ipotesi di "bollettino" supplementare per darne conto e il bisogno di coordinare le forze di un teatro che, sebbene conosca difficoltà e contraddizioni, ha necessità di essere coordinato: "*Sfogliando la copiosa corrispondenza che ci giunge da tutta Italia, con ritmo incessante, abbiamo veramente la sensazione di avere tra le mani un po' il polso della situazione e degli sviluppi di questa mirabile azione degli Amici del Teatro Educativo. Ci riferiamo alla precisa, continua, entusiastica azione di scambio di idee, di esperienze, di iniziative e di comunicazioni che partono da tutti gli angoli: dalla Lombardia alla Sicilia, al Lazio, all'Emilia.*

È un vederci chiaro negli occhi, tenerci al corrente delle sconfitte e delle vittorie. Sappiamo benissimo che si recita più di quanto non dicano le cronache delle varie riviste. È per questo che noi desidereremmo che l'attività degli ATE fosse al di sopra delle nostre riviste, diretta da un'Autorità Superiore e raccolta in un Bollettino a carattere nazionale, al quale collaborassero tutte quante le riviste e le persone che hanno una responsabilità nel nostro campo. Non siamo contrari a passare le nostre cartelle a questa Autorità Nazionale, la quale ponga una base organizzativa e propagandistica almeno all'altezza del problema, con le larghe vedute e i larghi mezzi che vengono usati - a ragione - in altri campi: come lo scoutistico, lo sportivo, la stampa..." (TdG - marzo 1952).

Proposta anche ingenua che mai si realizzerà; quindi la rubrica continuerà le sue testimonianze non senza aver raccomandato la brevità e aver inculcato l'ottimismo di chi si spende per una giusta causa: "*Sono così numerose e chiare le voci dei nostri A.T.E. da costituire, di per sé, una squillante prova di azione e una serie di vivacissimi spunti, migliori di un qualsiasi forzato articolo. Abbiamo dovuto sunteggiare le relazioni piovute giornalmente sul tavolo della Redazione: scusateci amici, ma ora ci vorrebbe una rivista intiera per noi. Siate brevi-brevi, specialmente nelle cronache: quel che interessa è la visione panoramica della vostra regione, le vostre «iniziative», e - perchè no? - «l'incomprensione, gli ostacoli e... i fiaschi». È una dura e paziente fatica, simile alla stilla che finirà per scavare la roccia".* (TdG - maggio/giugno 1952)

1. A.T.E. - PIEMONTE - a cura di V. Napoli

TORINO - VALDOCCO

- * L'apertura del teatro nuovo ha visto la ripresa delle **“Pistrine”** del *Lemoyne*. (TdG - 1)
- * Buon successo dei giovani dell'«Auxilium» in **“Un fidanzamento complicato”**. (TdG - 1)
- * I giovani dell' «Auxilium» hanno ripreso **“La sorpresa di mezzanotte”** del *Fusilli*. (TdG - 3)
- * **“Torna al nido”** di *Vanni Leto* veniva portato sulle scene dai ragazzi delle scuole professionali. (TdG - 3)

Il Teatro di Valdocco dal giorno della sua inaugurazione effettiva (11 novembre 1951) ha accolto 24 rappresentazioni, pari a quattro recite mensili di cui le più significative sono state: **“Serenata agli spettri”** (Azione Lirica del M° G. Pagella su testo di R. Uguccioni) e **“Golgotha”** (Dramma sacro di *Enrico Basari*). - Filo «Studenti»: **“Abbiamo trasmesso musica italiana”** di U. Piazza; - Compagnia delle ACLI: **“Peripezie d'artista”** di E. Gradiri; - Filo “Dino Bianco”: **“Il libro del professore”** di G. Ellero; - Filo “Auxilium”: **“I grandi della terra”** di S. Cassone; - Complesso di San Paolo: **“La strada bianca”** di F. Roberto; - I maestri d'arte: **“L'Onorevole Cicini”** del *Burlando*; - Complesso Artigiani: **“Torna al nido”** di *Vanni Leto*; - L'operetta **“Serenata agli spettri”**, con scelto servizio di orchestra, di cui si ebbero cinque repliche; - I maestri d'arte: **“Un avaro e tre verdoni”** di A. Gandino e **“Golgotha”** di E. Basari, con 4 repliche; - **“Il Giorno senza tramonti”** di R. Uguccioni è stato rappresentato in occasione dei festeggiamenti centenari della prima chiesa fondata da Don Bosco. - Il Circolo Giovanile Auxilium, in occasione della festa sociale ha rappresentato **“Neve al sole”** dell'*Anselmetti*, presente l'Autore. - La filodrammatica Dino Bianco portava in scena a più riprese **“Gran Concerto”** di M. Milani e due atti unici in occasione della festa del Papa: **“A Fontainebleau”** (di G. Baschiroto) e **“Le mani che toccarono il Signore”** (di R. Uguccioni). - Nell'interpretazione dei ragazzi: **“La palma nella steppa”** di C. Reineri. (TdG - 9)

TORINO - VALSALICE

I giovanissimi, alle prime armi, hanno dato **“Di notte brillano le stelle”** di *Renoglio*. (TdG - 3)

TORINO - REBAUDENGO

* Per iniziativa del gruppo piemontese del Teatro Educativo sono state tenute all'Oratorio Rebaudengo le prime lezioni del **corso di recitazione**. Il programma del corso comprende: *Tecnica della recitazione* (Prof. A. Malfatti), *Psicologia dell'attore* (Prof. G. Dalla Nora), *Elementi di estetica* (Prof. P. Braido), *Regia e Psicologia dello spettatore* (Prof. M. Bangioanni), *Trucco* (Prof. F. Salvestrini). (TdG - 1)

* Gli spettacoli: **“Chiudere gli occhi per vederci un poco”** di I. Righi. (TdG - 1) - Con la regia di D. Mazzo, la filodrammatica del Circolo Don Bosco nell'interpretazione di **“I giorni dell' Azzimo”** di *Ideo Righi*. - Con la regia di D. Dalla Nora in scena **“I portulani”** di L. Grazzi, e seguito a ruota **“E poi sarà la notte”** di G. Titta. (TdG - 5/6) - Buon lavoro ci ha offerto D. Mazzo nel suo **“Contrabbandieri”** (TdG - 9)

TORINO - CROCETTA

Recita pro alluvionati (TdG - 1) e tutta la serie delle riduzioni di Pio Nidi di cui, per l'ottimo esito artistico segnaleremo **“Lo schiavo impazzito”** di *Giannini*. (TdG - 3)

TORINO - SAN PAOLO

Gli spettacoli: **“La strada bianca”** di *Franco Roberto*. (TdG - 1) - l'operetta **“Bucaneve”** di *Saini-Uguccioni*, con molte repliche. (TdG - 3) - nell'immediata preparazione pasquale due superbe rappresentazioni sacre, per le quali bisogna congratularsi con il solerte D. Baracco. - La domenica 30 marzo il sipario si è aperto su **“... E il sacrificio continua”**. L'autore, *Franco Roberto*, fu anche regista. - il 6 aprile il veterano **“Sul fiume azzurro”** del *Burlando*. - numerose repliche di una fantasia drammatico-musicale di L. Lasagna e R. Fasolo: **“I due regni”**. - **“Don Giuseppe”** del *Marzano* e **“Le due nobiltà”** di E. Guidotti. (TdG - 5/6)

TORINO - MONTEROSA

Domenica 8 giugno l'inaugurazione del bel teatro «Michele Rua» all'Oratorio salesiano. L'operetta **«Aria 'd pais»** su libretto di don *Masoero* e con musica del maestro *Scarzanella* è stata realizzata sotto la bacchetta di don Quarello con brillante «verve» comica. (TdG - 9)

TORINO - MARTINETTO

Applauditissimo **“L'Onorevole Cicini”**; - ottimo successo per **“L'impresa pompe funebri e affini”** di *Modolo*, **“Spiritismo”** di *Massina* e l'operetta **“Il Marchese del Grillo”**. (TdG - 9)

FOSSANO

Gli allievi del Convitto Civico hanno rappresentato **“Due scarpe e una bandiera”** ai carcerati. L'autore E. D'Alessandro sarà contento di aver dato un raggio di serenità anche a quelle anime. (TdG - 1)

FOGLIZZO

L'attività teatrale è affidata distintamente alle varie classi: - Esordì la terza alla festa di Cristo Re (28 ottobre) con **“Ergastolo”** di F. Sangiorgio con la regia di L. Zulian. - La seconda classe rappresentò alla festa dell'Immacolata **“Gran Concerto”** di *Milani*. - Il 31 dicembre si presentò alla ribalta la prima classe con **“E poi sarà la notte”** di G. Titta. - Il 6 gennaio i ragazzi dell'Oratorio presentarono **“Lo scoglio delle sirene”** di *Troni*. (TdG - 3)

IVREA

* La parrocchiale del San Giuseppe svolge un'ottima azione per tener viva la fiamma del teatro. Si tratta di due filodrammatiche ben aggiornate con un'attività mensile, tenute deste dall'infaticabile Don G. Vacchini. È stato rappresentato **“Qualcuno bussa alla porta”** del *Pazzaglia*, e **“Yvonnik”** del *Villars*, scelto per il debutto di un gruppo principiante che ora hanno in programma **“Orfeo in convento”** dell'*Uguccione* per il festival di Foglizzo. (TdG - 1)

* Nel Seminario si è costituita non solo la Filodrammatica, ma un circolo ricreativo che, preso lo spunto dalla Società dell'allegria del Ch. Giovanni Bosco, viene incontro a uno dei voti dell'ultimo convegno milanese: far sì che nei seminari diocesani sia coltivato l'interesse al teatro come arma di propaganda e di apostolato. Il circolo ha già curato la messinscena di **“Il diavolo in Frak”** e di **“Don Fortunato”** rispettivamente del *Pazzaglia* e della *Sangiorgio*. (TdG - 3)

* La locale Filo «S.Giuseppe» ha mandato alla ribalta il 17 febbraio **“Luci nuove”** del *Bonomi*. (TdG - 3)

SAN BENIGNO CANAVESE

* Ottimo successo per la regia e per la partecipazione del sig. S. Concas **“Torna al nido”** di *Vanni Leto*. (TdG - 3)

* Nell'anno scolastico 1951-52 iniziò l'attività la filodrammatica dei maestri d'arte con **“Qualcuno bussa alla porta”** e si proseguì con **“Diavolo in frak”** (ancora i maestri); **“La palma nella steppa”** (giovani); **“Marco il pescatore”** (giovani); **“Yvonnik”** (giovani); l'Oratorio Festivo chiuse l'attività del 1° trimestre con **“Grattacielo”**.

Nel secondo trimestre - inizio del concorso per le scuole - ancora i maestri d'arte inaugurarono le domeniche di Carnevale con **“Pelo e Contropelo”**, e si proseguì con **“La foresta dell'Avvento”** (III Avviamento); **“Torna al nido”** (II Avviamento); **“Prefetto di Monbrisson”** (I Tecnica); **“Di notte brillano le stelle (II Tecnica); “Cavaliere del Silenzio”; “Ragazzi in toga”** (Oratorio Festivo); **“Al caro nido”** (Ex Allievi), e chiuse l'attività del 2° trimestre la compagnia dell'Oratorio Festivo di Monte Rosa (Torino) con **“La vita è bella”**. Vincitori del concorso risultarono a pari merito la II Tecnica e la I Avviamento.

Nel 3° trimestre sempre i maestri aprirono la serie con **“La prego signor ladro”** e il concorso laboratori presentò: **“Le furberie di Scapino”** (Lab. Meccanici); **“Spalle al muro”** (Lab. Elettromeccanici); **“Soli tra la folla”** (Lab. Mobiliari -Scultori) e i maestri chiusero con il **“Piccolo parigino”**. Vincitori del concorso, gli Elettromeccanici.

Sono ancora state rappresentate dalle compagnie dell'Oratorio Festivo locale e dell'Oratorio di Monte Rosa (Torino) due Riviste. Alle Accademie dell'Immacolata e S. Giuseppe si sono aggiunte alcune Accademie tradizionali di questo Istituto: l'Accademia di Natale prima delle vacanze, con poesie, canti, bozzetto del sig. Concas e il Lavoro Musicale: **“Una sorpresa alla mamma”**, di *Posini-Mondo*. L'Accademia di Don Bosco con due bozzetti del nostro Don Uguccione, poesie e canti. L'Accademia per la festa dei genitori con bozzetto del sig. Concas. (TdG - 12)

BOLLENGO

Dopo la rappresentazione di **“Sui ruderi del male”** di Leto, la prima assoluta dell'opera **“Tre savi in cammino”**, musica del maestro *Nestore Baronchelli*, parole e versi di *Giacomo Medica*, orchestra, diretta dal M° De Nicola. (TdG - 3) - Sulle scene dello Stud. Teologico **“Il Cardinale”** di *J. M. Pemàn*. (TdG - 9)

SOMMARIVA BOSCO - Cuneo

La locale filodrammatica giovanile ha portato in scena la Domenica 9 dicembre **“Radioestesia”**. (TdG - 3)

NOVARA

Dopo un intervento astigiano che ha portato sulle scene **“La vita è bella”** di *L. Furlanetto*, di turno la filodrammatica «Voluntas» prodottasi il 23 e il 26 dicembre con **“Il cardinale”** di *Parcker*, e il 31 Gennaio con **“Addio Palmira”** di *Gandino*. (TdG - 3) - Successo di **“Vampe rosse”** e una tragicommedia: **“I naufraghi della vita”**. (TdG - 9)

VALDENGO - Vercelli

In scena il **“Mistero della Grotta rossa”** tre atti di *Baccino-Marini*. (TdG - 1) - il 9 dicembre è stato rappresentato **“Paternità d'amore”** di *Enrico d'Alessandro*. (TdG - 3)

ASTI

Alla ribalta numerosi lavori di **“Teatro dei Giovani”**, ma quei cari amici coprono di silenzio i loro successi. (TdG - 5/6)

* La filodrammatica Don Bosco ha rappresentato **“Giustizia”** di *O. Castellino*, il 28 settembre. (TdG - 12)

PEROSA ARGENTINA (Torino):

“Un furbo e due avari” di *L. Santarelli*; - **“Luci nuove”** del *Bonomi*; - **“I pirati del Sund”** di *Uguccione* e **“La palma nella steppa”** del *Reineri*. (TdG - 9)

BAGNOLO P.te (Cuneo):

“La colomba nel sole” di *F. Sangiorgio*, **“Le Pistrine”** nella nuova edizione di Teatro dei Giovani, e la spassosa **“Congiura di Catilina”** del *Bottari*. (TdG - 9)

COLLE D. BOSCO (Asti):

Successo di **“Il Cardinale”** di *J. M. Pemàn*, e l'inedito **“Una notte sorgerà il sole”** di *F. Roberto*. (TdG - 9)

NIZZA MONFERRATO

La filodrammatica Ex-Allievi di Don Bosco e quella dei giovani intitolata a Domenico Savio hanno portato alla ribalta **“Il cardinale”** di *Parker*, **“Il cavaliere dell'amore”** di *Burlando*, **“Scacco matto”** con numerose repliche,

“L'uomo allo specchio” (*Basari*) e **“Gran Concerto”** (*Milani*), con vivissimo successo. “Il mistero della busta gialla” ha visto ottime realizzazioni a opera delle stesse filodrammatiche. (*TdG - 12*)

BIVIO DI CUMIANA

Durante la stagione estiva abbiamo allestito per il 15 di agosto **“Freccia d'oro”** di *R. Uguccioni*. - In occasione dell'onomastico del Direttore, una versione riveduta... e corretta di **“Gianduia principe di Valsupata”**. - Al 28 settembre il **“Nipote di chi?”** - Al 5 ottobre: **“Bandiera Bianca”**, inedito di *E. Bellone*. - Il 12 ottobre **“I Falchetti della Pequenia”** di *R. Uguccioni*. (*TdG - 12*)

2. A.T.E. - LIGURIA a cura di *S. B. Franceschi, C. Bertolotti e A. Bargioni*

GENOVA SAMPIERDARENA

La locale filo studentesca dopo **“L'Elce”** e **“Lo scoglio delle sirene”** varava, con l'ottima regia di D. Giac. Garbarino il vecchio **“Lupo e l'agnello”** del *Lanteri*. (*TdG - 3*) - In scena **“La morte disturba gli angeli”** di *Sergio Bruno Franceschi* con la direzione di A. Ragazzon e con la partecipazione dell'Autore. (*TdG - 9*)

GENOVASTURLA

La filo «S.S. Nazario e Celso» ha rappresentato la sera del 12 dicembre **“Addio Palmira!”** di *Antonio Gandino*. Il 23 dicembre è stato rappresentato **“Voci portate dal vento”** di *Mario Milani*. (*TdG - 3*)

VARAZZE

* Dal “Nuovo Cittadino” leggiamo: “Abbiamo assistito domenica 21 ottobre 1951 ad una simpaticissima manifestazione all'Oratorio Salesiano. Si è iniziato, con la commedia brillante **“Cavaliere Silenzio”** di *Sebellin*, l'anno teatrale della filodrammatica “D. Bosco” dedicata al sig. Celestino Bertolotti salesiano, il quale da ben cinquant'anni ha calcolato le scene del teatro cattolico nei teatri salesiani di Perosa Argentina, Novara, Biella, Alassio, Varazze”. (*TdG - 1*)

Successo di **“La palma nella steppa”**. (*TdG - 3*) - La filo oratoriana a Savona ha portato **“Il miracolo”** di *Nicola Manzari*. In casa propria si è cimentata col vecchio **“Gondoliero della morte”**. - Ancora in scena: **“31, morto che cammina”** di *L. Valle e A. Faccio*, **“La congiura di Catilina”** di *A. Bottari* e **“L'ommo sarvaego”**. (*TdG - 5/6*)

* Breve rassegna dell'attività svolta nella stagione 1951-52. Attività che si può riassumere in queste cifre: 22 rappresentazioni teatrali (senza far conto delle repliche). L'anno teatrale oratoriano non poteva avere inizio migliore. Con la presenza dell'Autore i filodrammatici della Don Bosco hanno presentato la commedia **“Un avaro e tre verdoni”**, alla sua prima rappresentazione ufficiale in Italia.

* Ecco un quadro dell'attività teatrale svolta nell'anno scolastico 1951-52: **“Cavaliere del silenzio”** (2 repliche - *Uguccioni*), **“Il Miracolo”** (*Manzari - 2 repliche*), **“O testamento do Sciò Lunetti”**, **“Il Gondoliero della morte”**, **“L'anello magio”**, **“La Palma nella steppa”** (*Reineri*), **“Ci penso io”** (*Fusilli*), **31 Morto cu cammina**, **“La Congiura di Catilina”** (*Bottari da Savona*), **“Il divo del Cinema”** (*Cagnacci - 2 repliche*), **“La strada bianca”**, **Omme sarvaego** (2 repliche), **“Il ficcanaso”** (*Fusilli - 3 repliche*), **“Giacomino si posa”**, **“Il sogno di Crispino”** (*Ulcelli*), **“La sera del 2”** (*Marescalchi*), **“Osteria dei 4 venti”** (*Marescalchi*), **“Il Poliglotta”**, **“Un numero fatale”**, **“I Fratelli Castiglioni”**.

SAVONA

Prossimamente la Filo del collegio Salesiano rappresenterà **“La palma nella steppa”** di *C. Reineri*.

3. A.T.E. - LOMBARDIA a cura del *C. T. di Brescia - G. Poloni, M. Casartelli, L. Aguzzi*

MILANO

Compagnia Oratorio “S. Agostino”. Al successo dell'interpretazione de **“La danza della morte”** di *Guido Chiesa*, seguiva **“Il piccolo parigino”** del *Berton*. (*TdG - 5/6*) - Alunni studenti con l'operetta del M° *Cagnacci* **“Una gara in montagna”**. (*TdG - 9*)

CRONACHE PAVESI

- La filodrammatica «Fede-Patria» di VIDIGULFO ha rappresentato **“Trentatré”**, la più recente commedia di *Lino Aguzzi*, il 2 dicembre. (*TdG - 1*) - Il 3 febbraio in: **“Era giorno di nozze”** di *N. Colombo*. (*TdG - 5/6*)

CRONACHE LODIGIANE (*TdG - 5/6*)

- **“Villa Paradiso”** di *R. Fusilli*; rappresentazione della «P. G. Frassati» (26 febbraio). - Il 22 marzo in **“Sono nato ieri”** di *S. B. Franceschi*, con cui ha preso parte al Concorso Filodrammatico indetto dalla Filo di Mairago.

- Sempre dinanzi alla stessa Giuria s'è esibita la filodrammatica di Ospedaletto Lodigiano, la sera de 16 aprile, con il dramma di *Pazzaglia* **“Ho ucciso mio figlio”**.

CRONACHE SONDRIESI (*TdG - 5/6*)

Corrispondenze da COLOGNA - CHIURO - CASTIONE - LIVIGNO: **“Voci portate dal vento”**; **“Il passato che torna”**; **“Il telegramma con risposta pagata”**; **“Credo”** e **“Tre ragazzi in gamba cercano moglie”**.

TIRANO: **“Il muro di vetro”**; **“Tre mariti senza moglie”** e **“Tre ragazzi in gamba cercano moglie”** - TRAONA: **“Vittoria di Don Bosco”**, in 4 atti di *A. Marescalchi*.

COMO:

* COMPAGNIA parrocchiale «SANT'AGATA»: **“Addio Palmira”** - **“Tre spari sul confine”** - **“Addio Palmira”**; **“Qualcuno alla porta”** - **“Villa paradiso”** - **“Di notte brillano le stelle”** - **“Il cortile dei sette monelli”** e **“Tre mariti senza moglie”**. (TdG - 5/6) - **“Sette uomini col cappello”** - Del complesso di riviste **“Vis in Arte”** la novità comico- musicale, in due tempi e dieci quadri, **“Allegretto... ma non troppo!”** di *Quadrazzi e Maroni*. (TdG - 12)

* FILODR. G. TURCONI: **“Le furberie di Scapino”**. Ospitata: **“Una gara in montagna”**. (TdG - 5/6)

* COMPAGNIA VIS IN ARTE: alla ribalta la rivista **“Cercar che giova?”** (TdG - 5/6)

* COMPAGNIA VIRESCIT - La rivista **“Follie sotto zero”** - **“Pazzie di marzo”**. (TdG - 9)

* COMPAGNIA MIANI - **“Casa Prosdocimi”**. (TdG - 9); **“Concerto a Miralto”** - **“Addio Palmira”**, **“Diogene”** - **“Sospetti”** - **“Il tema d'italiano”** (TdG - 5/6) - Nuova edizione di **“Giustizia”** di *O. Castellino* (TdG - 12)

* GRUPPO ARTISTICO LUPETTI ha varato l'operetta **“Un eredità bizzarra”**. (TdG - 5/6)

* COMPAGNIA S. BARTOLOMEO: rivista **“Su quel trenin”** - **“Parlando al microfono”** 2 tempi. (TdG - 5/6)

* COMPAGNIA S. ROCCO: **“Due nipoti, un cavolo ed un cappello”** dell'on. *Repossi*; **“Guerra ad arma bianca”** del *Scribe*; **“Il buon pastore”** dell'*Ambrosi* e **“Voce dell'amore”** di *G. Flengini*. (TdG - 5/6)

* C. ARTISTICO A. VOLTA: **“L'anello della catena”** - **“Il telegramma con risposta pagata”** (TdG - 12)

* FILODRAMMATICA S. GIORGIO - Dopo l'allegria serata de **“La statoa di Paol Incioda”** e de **“Gli studenti di Padova”** si è interpretato il dramma **“Papà Pietro”**. (TdG - 12)

CRONACHE COMASCHE

Corrispondenze da ABBADIALARIANA - ALBATE - ALBIOLO - ANZANO DEL PARCO - APPIANO GENTILE - ASNAGO - BELLAGIO - S. GIOVANNI - BELLEDO DILECCO - BEREGAZZO - BINAGO - BIZZARONE - BRIENNO - BRECCIA - CAMERLATA - CAMNAGO VOLTA - CANTU' - CAPIAGO - CARATE LARIO - CASLINO AL PIANO - CAVALLASCA - CERNOBBIO - CIVIGLIO - CORTENOVA - DERVIO - DIZZASCO - FIGLIARO - FINO MORNASCO - INTROBIO - LAINO - INTELVI - LECCO - LEZZENO - LIERNA - LIPOMO - LONGONE AL SEGRINO - LURATE ABBATE - MAGIANICO DI LECCO - MENAGGIO - MONTEOLIMPINO - MONTORFANO - PARÈ - PIANELLO LARIO - PIAZZA S. STEFANO - PLESIO - PREMANA - ROGENO - ROVELLO PORRO - ROVENNA - SALA COMACINA - S. FERMO - S. MARIA REZZONICO - S. NAZARO DI VALCAVARGNA - TAVERNERIO - SCHIGNANO - TORNO - UGGIATE - VENIANO - VIGHIZZOLO - VISIGNOLA - ZELBIO

CRONACHE BRESCIANE

BRESCIA: **“Tre mariti senza moglie”** (TdG - 12) - NAVE: operetta del *Cagnacci* **“Un viaggio in incognito”**, replicata più volte; **“L'angelo”** del *Basari* e **“Gran Concerto”** del *Milani*. Allestita dal complesso artigiani **“Cara al sol”** in tre atti. (TdG - 9) - VOGHERA: **“Trecciadoro”** fiaba lirica in tre atti della concittadina maestra *Carina Carra*, musicata dal M° *Giannino Zecca* di Pavia. (TdG - 9)

DAL VARESOTTO (TdG - 12)

LOCATE VARESI: **“Sans-père”** del *Flangini* e **“L'avaro, il soldato, lo stivale e Belzebù”** di *H. Brochet*. MALNATE - La musicata **“Statoa del Paol Incioda”** - SARONNO - La compagnia «Flores» con **“Il muro di vetro”**, **“Gran concerto”** e **“Il telegramma con risposta pagata”** del *Bonini*. - La filo **“Aldo Scolari”** in **“L'altra sponda”** del *Sebellin* - VARARO - **“Ci penso io!”**

DAL SONDRIESE (TdG - 12)

CASTIONE - **“Tre teste in cerca di una tuba”**. - FUSINE: **“Abile arruolato”** - **“Casa sotto il nembo”**. SONDRIO: **“Via nuova”** - TALAMONA - I giovani si sono cimentati ne **“Lo spettro bianco”**.

4. A.T.E. - VENETO a cura di L. Brogliato e A. Meschini

VERONA

* FILODRAMMATICA **“DON BOSCO”**: **“Gli uomini, gli alberi, un cane”**, a Castelletto-Soave, 3 atti di *I. Righi*. (TdG - 1) - La filo interna: **“Sabbie del sud”** di *L. Sibilio*. (TdG - 3) - Gli Ex-Allievi il 13 gennaio con il giallo di *Baccino -Marini*: **“Gli adoratori delle tenebre”**. (TdG - 3) - Prima **“veronese”** di **“Voce d'oltretomba”**, offerta dagli amici Novizi di Albaré-Costermano (Verona) (TdG - 5/6) - La filo ex-allievi **“Costruire”** del *Milani*. (TdG - 9)

* FILODRAMMATICA **“S. STEFANO”**: 4 novembre: **“Mio fratello Caino”**, tre atti di *P. Pazzaglia*. (TdG - 1)

* FILODRAMMATICA **“ELIOS”**: 4 novembre: **“La beffa”**, tre atti di *Onip*. (TdG - 1)

* FILODRAMMATICA **“AMBROSI”**: 2 dicembre: **“Sette uomini col cappello”** di *A. Gandino*. (TdG - 3) - 9 dicembre: **“Il Cardinale”** di *Parcker*. (TdG - 3) - In occasione dei festeggiamenti per il Beato Pio X: rievocazione storica di *Piovesan*: **“Santità”**, replicata fino ad oggi 108 volte. (TdG - 5/6)

* FILODRAMMATICA **“S. GENESIO”**: **“Tre ragazzi in gamba cercano moglie”** di *Gandino* (Villaggio Dal-l'Oca Bianca, Verona; 3-2). (TdG - 5/6) - **“Il cortile dei sette monelli”**, di *E. D'Alessandro*, interpretato dai ragazzi (16-3). (TdG - 5/6) - Il 6 gennaio: **“La belva”** di *Repossi*. - **“La via larga”** di *Benini*.

* FILODRAMMATICA **“A.C.L.I. - G. Benini”** alla ribalta una edizione de **“La gerla di papà Martin”** (TdG - 3)

* FILODRAMMATICA **“AUGUSTUS”**: **“Nel vortice”** di *U. Signorini*: 5 gen. al teatro di S. Eufemia. (TdG - 3)

* FILODRAMMATICA **“SS. APOSTOLI”**: 18 novembre la filodrammatica femminile con il simpatico lavoro di

Piovesan **“Mamma”**. (TdG - 1)- Il 23 dicembre andava in scena **“Il ceppo di zi' Meo”** di E. Basari (TdG - 3) - Gli Aspiranti con **“Le furberie di Scapino”** del Molière la sera del 13 gennaio (TdG - 3) - **“Il capocomico Tromboni”** di P. Piovesan, rappresentato il 24-2. (TdG - 5/6) - **“Il diario del dott. Redi”** di L. Sorio, il 30- 2. (TdG - 5/6)

SAN ZENO - VERONA

- **“Mazzo di viole”** di Riccardo Gasperi il 24 febbraio. - **“Ho ucciso mio figlio”** di L. Pazzaglia (TdG - 5/6)

CRONACHE VERONESI (TdG - 9)

Corrispondenze da VERONA S. EUFEMIA - VERONA “PARADISO” - VERONA S. MASSIMO - VERONA S. GIOVANNI IN VALLE - VERONA S. TERESA AGLI SCALZI - VERONA MATERNITA' DI MARIA - VILLAGGIO DALL'OCABIANCA - SAN MASSIMO - BUTTAPIETRA (TdG - 3)

ESTE

- Collegio Manfredini, Filodrammatica «Domenico Savio»: **“Due scarpe e una bandiera”**, di E. D'Alessandro. Per la solerzia di D. Giuseppe Clementel in veste di regista, l'operetta di Nandi Vitali e Billi: **“La trovata d'Arlecchino”** - Ottimo **“Convito”** dell'Uguccioni. (TdG - 1) - Il primo lavoro della nuova stagione: **“Aldebaran”** di R. Uguccioni interpretato dai ragazzi dell'Istituto - I giovani si sono prodotti con la **“Torre del Re Unno”** di F. Sangiorgio. - I giovani del Liceo con **“Oh! issa! (L'affare Kubinsky)”** di Fodor e Lacaros, riduzione di P. Nidi. - Offerta dalla «Coletti» di Venezia il **“Piccolo parigino”** di Berton. (TdG - 12)

SOTTOMARINA (Venezia)

“Ho ucciso mio figlio” del Pazzaglia per iniziativa del locale Gruppo Amici del Teatro Cattolico.

UDINE

- Al Bearzi, la risorta compagnia filodrammatica locale, sotto l'abile direzione del sig. Bruno Bertoni, in **“I falchetti della pequena”** di R. Uguccioni. (TdG - 3) - Domenica 25 novembre, il dramma **“Tre spari sul confine”** di Reineri e Palomo. (TdG - 3) - **“Le memorie del diavolo”**. (TdG - 3) - Con l'apertura del carnevale i piccolini in **“Il corile dei sette monelli”**, commedia in tre atti per ragazzi. (TdG - 3) - Le operette **“Vita marinara”** e **“Una gara in montagna”** del M° Cagnacci. In scena **“Il Piccolo Parigino”**. (TdG - 9) - **“Il segreto della busta gialla”** di E. Bonomi. (TdG - 1)

ROVERETO

Al «ROSMINI» la domenica 14 settembre è andato in scena **“Pietra di scandalo”** di Guido Chiesa. (TdG - 12)

GORIZIA

Nel locale S. Luigi in scena **“Torna al nido”** di V. Leto - **“La palma nella steppa”** di Reineri - **“Le furberie di Scapino”** del Molière. - La filodrammatica giovanile “Don Bosco” ha portato alla ribalta **“Polizia Bianca”** di U. Paoli - l'operetta **“Nerone, Otello!”** del M° Cagnacci - **“La palma nella steppa”** - **“I paggetti”** di A. Marescalchi, in una serata conclusa dall'atto comico **“Goal!”** di R. Uguccioni. - Gli alunni esterni con **“Il cortile dei sette monelli”** di E. D'Alessandro. - Altre rappresentazioni: **“Il Ficcanaso”** di R. Fusilli e l'atto comico **“La polizia in sacca”** - Baccino e Marini furono rappresentati nel loro **“Adoratori delle tenebre”** - Magnifica la farsa **“Abbasso il froloccone”** di Metz. - **“Torna al nido”** di V. Leto diede il via a una serie di recite per classe. Fu mobilitata la terza media con **“Giulietta e Romeo”**. La quinta ginnasiale rappresentò **“I due gobbi”**. Con Molière delle **“Furberie di Scapino”** si cimentò la quarta ginnasiale. - La FUCI: **“Lo strano caso del giudice Helmet”** di G. Chiesa (TdG - 12)

TRENTO

- I complessi giovanili del Don Bosco si sono succeduti nelle rappresentazioni di **“Galeotto”**, **“Il ladro”**, **“Il tema d'italiano”**, **“Il poliglotta”**, e dell'operetta del Cagnacci **“Pesca sul fiume”**. (TdG - 9)

BELLUNO

- La filo Convitto salesiano con **“La Palma nella steppa”** di C. Raineri. (TdG - 9)

TRIESTE

La filo dei Francescani ha portato alla ribalta **“Tre teste in cerca d'una tuba”** dello *Scalarandis*. (TdG - 12)

VENEZIA

PATRONATO LEONE XIII: la locale compagnia dialettale con **“Sior Tita paròn”** di G. Rocca. (TdG - 12)

CRONACA TREVISANA (TdG - 9)

* A **Solighetto** qualche settimana fa si fece la festa della famiglia. Tutte le filo parteciparono con materiale tutto ricavato da Teatro dei Giovani: **“La congiura”**; **“Poliglotti”**; **“Catechismo insanguinato”**.

5. A.T.E. - EMILIA - ROMAGNA a cura di I. Zignani, N. Sansovini, G. M. Ballarin

BOLOGNA

Nel salone S. Cuore declamazione di poesie del Prof. A. Ferriguto. - Gli Oratoriani con l'operetta **"Mulini a vento"** di Pettinato. (TdG - 1) - **"Santità"** nel Sig. Lenzi ha trovato un felice interprete della figura di Pio X. (TdG - 1)

FORLÌ

Da Bertinoro la messinscena locale di **"Spia 36"**, di Dubois-Marescalchi per la filodrammatica "Nova Progenies" dell'Associazione GIAC. (TdG - 1)

CESENA

- La filodrammatica «C. Goldoni»: 1°8 dicembre **"Se quell'idiota ci pensasse"** di Silvio Benedetti - Il 6 gennaio con **"Il povero, l'ozioso e il vagabondo"** di E. Basari. (TdG - 3) - La «Guido Negri» ha portato in scena **"Vivere"** di G. Chiesa - Di seguito l'atto unico **"I nonni maschi"** di G. Pugnetti. (TdG - 3) - **"Santità"** di Piovesan. (TdG - 12) - La filodrammatica "Fede e Patria" con **"I fratelli Castiglioni"** del Colantuoni. (TdG - 3)

PIACENZA

Il complesso della Scuola serale in **"Battesimo di sangue"**, del Basari, direzione Bellocchio-Emiliani. (TdG - 9)

6. A.T.E. - UMBRIA

TODI - "ISTITUTO CRISPOLTI"

Sono appena cinque mesi che i Salesiani sono a Todi, ma l'attività teatrale si va svolgendo con ritmo incessante. Sono sorti subito due complessi: quello dei giovani dell'Oratorio e quello dei giovanetti dell'Istituto. Si iniziò l'attività con un lavoro semplice, a forze unite: **"Tre spari sul confine"**, poi i più grandi vollero subito fare da sé e rappresentarono **"Le furberie di Scapino"**. I piccoli, in poco tempo diedero **"Due scarpe e una bandiera"** e **"Il cortile dei sette monelli"**. Il complesso dei maggiori produsse **"Il cavaliere dell'amore!"**. (TdG - 9)

7. A.T.E. - LAZIO (mag-giu-52)

FRASCATI - ORATORIO DI CAPOCROCE

* La Compagnia "Ribalta minima", fondata e diretta da Giuseppe Toffanello, ha messo in scena: **"Il corriere di Wlakinlandia"**, rivista in 14 quadri (3 repliche); **"Incubi di giugno"**, moderna fiaba-rivista in 8 quadri (3 repliche); **"Natale, mistero sacro"** in 3 tempi (5 repliche); **"Fantasia d'autunno"**, rivista in 3 tempi (3 repliche); **"Il microfono è nostro"**, rivista in 2 tempi (2 repliche). Va ricordato che alla rivista "Fantasia d'autunno" hanno partecipato anche il noto attore **Tino Buazzelli** e il comico **Giuliano Santilli**; e a quella di "Il microfono è nostro" il soprano **Maria Teresa Bellini**. Ai suddetti spettacoli ha assistito sempre S. E. Mons. Biagio Budelacci, Vescovo Ausiliare della Diocesi. La Compagnia sta allestendo un lavoro drammatico di **Vittorio Nigrelli e Lucio De Felici** dal titolo **"Contrabbando"**, per la regia dello stesso Nigrelli. (TdG - 5/6) - **"Cuori sotto la croce"**, dramma medievale in tre atti di **Angelo Malagoli**, bissato, in edizione al Teatro di via Marsala, in Roma. - Poi, gli ultimi di carnevale, **"Zia Liboria"** e **"Il capocomico Tromboni"**; commedia scautistica **"Lugari"** di **Luciano Garzoli**, e l'atto comico **"I topi ballano"** di A. Marescalchi. (TdG - 9) - Si esibirà a Colonna e Castel Gandolfo in **"Scampoli"**, rivista di Toff. (TdG - 12)

FRASCATI - VILLA SORA

"Osteria dei quattro Venti" di **Marcel Dubois** e **"Britannico"** - Nell'Accademia musico-letteraria in onore del Direttore Prof. Enrico Tittarelli: lo scherzo di **G. Milani** **"L'allegria contesa"**, il coro **"L'articolo greco"** del Cimatti; la suonata per violino e piano di **Chopin** **"Tristezza"** e la graziosa e caratteristica **"Rapsodia patriottica"**. (TdG - 9)

GAETA

* Presso i Salesiani ben 18 lavori e un'operetta dall'inizio dell'anno scolastico 1951-1952: **"Guerra di spie"**; **"Satanà"**; **"Morte di Biagio"**; **"Quei briganti"**; **"La scarpa di Crispino"**; **"Il buon Pastore"**; **"I tre pazzi"**; **"Gabbie aperte"** (di **Uguccione**); **"Ragazzi in toga"** (di **Rossi e Magrelli**); **"Torna al nido"** (di **Vanni Leto**); **"Il ceppo di Zì Meo"** (di **Basari**); **"Abbiamo trasmesso musica italiana"** (di **U. Piazza**); **"Knock-out"** (di **Zanovello**); **"Foot-bool"** (di **Piccinetti**); **"Re Frullino"** (di **Uguccione**); **"Voce d'oltretomba"** (di **G. Chiesa**); **"La grande avventura"** (di **Piorenzani**); **"La strada bianca"** (di **Franco Roberto**) e l'operetta comica in 3 atti **"Ah... quei danari"** (di **Stefano Giua**). - Per la Quaresima **"Domenico Savio"** (operetta lirica in tre atti di **Marescalchi-Malagoli** e musica di **G. Bagiardì**); **"Pueri Haebreorum"** (di **Uguccione**); **"L'angelo"** (di **Basari**); **"Tutto questo è finito"** (di **Jack Allridge**); **"Suscipe, Sancte Pater"** (di **Adc**); **"I topi ballano"** (di **A. Marescalchi**). (TdG - 5/6)

ROMA - SACRO CUORE

La Famiglia Salesiana volle dedicare i giorni 31 maggio e 1° giugno a onorare il Cinquantesimo di Sacerdozio dell'Em.mo Cardinale A. Masella protettore dei Salesiani. All'Accademia presero parte tutte le case salesiane di Roma, rappresentanze delle Figlie di Maria Ausiliatrice, operatori e operatrici, allievi ed ex allievi e giovani, particolarmente del Borgo Ragazzi Don Bosco. Diverse Scholae cantorum si alternarono in magistrali esecuzioni, mentre la filodrammatica degli Ex-Allievi rappresentava brani scenici ricavati da **"I promessi sposi"** del Manzoni. (TdG - 9)

8.A.T.E. - CAMPANIA a cura di G. Melani e C. Tuscano

NAPOLI VOMERO

Al Vomero funziona un periodico quadro murale intitolato: «Notiziario Teatrale», che vuol essere l'organo ufficiale della Sezione A.T.E. Napoletana. Da una delle ultime relazioni ivi pubblicate apprendiamo che i lavori teatrali rappresentati durante l'anno 1951 sono stati 15, con complessive 32 serate di spettacolo. Inoltre vi sono state 4 accademie, 2 serate di giuochi di prestigio e uno spettacolo della filo di Portici. (TdG - 5/6)

* Debutto di giovanissimi che hanno presentato **“Elisir di lunga vita”**. (TdG - 1) - La «Piccola Ribalta» ha rappresentato **“I casi sono due”** di A. Curcio. (TdG - 1) - I ragazzi nella rivista **“Sogno d' un mattino di mezzo autunno”** di G. Melani. (TdG - 1) - Gli Aspiranti in **“Anche gli eroi piangono”** dello stesso Melani. (TdG - 1) - In tre riprese **“Le avventure di Tik e Tak”** sempre del G. Melani (TdG - 1) - Nella vigilia dell'Immacolata, gli interni in una radioscena: **“Maria, Regina delle Vittorie”**, mentre gli Aspiranti interpretavano un bozzetto inedito di Melani: **“Cuore di roccia”**. (TdG - 3) - Il giorno della festa dell'Immacolata: **“Piccolo parigino”** di Berton, interpretato da elementi della «Vecchia Ribalta». (TdG - 3) - Gli «Juniores» in una delle serate natalizie con **“La statua di Paolo Incioda”** e altri scherzi comici. (TdG - 3) - L'attività natalizia è stata conclusa dagli Aspiranti il 6 gennaio, con **“Due scarpe e una bandiera”** (3 atti di E. D' Alessandro). (TdG - 3)

* **“La Sagra dell'Allegria” per il Carnevale**. (TdG - 5/6) - L'avvio lo diedero gli «Aspiranti» il 13 gennaio con **“Due scarpe e una bandiera”** - Seguirono gli amici della «Spezzaferrì» con la commedia in 3 atti di De Filippo: **“Non ti pago!”** - Il 3 febbraio nuovamente gli «Aspiranti» con il **“Toccasana”** (commedia in 3 atti di Bonomi). - L'11 febbraio la Prima B con **“Lo scoglio delle sirene”**. - 24 febbraio: **“Il fagiano del re”** (commedia in 2 atti di Marescalchi). La serata si è conclusa con la brillantissima farsa: **“Il burlone burlato”**, presentata da elementi della filo «Juniores» - Due riviste hanno concluso il periodo di Carnevale: **“Follie Ju”** (filo «Juniores», regia: Oscar Ratti); **“Roba da matti”** (filo «Arcobaleno», regia: Tammara-Ranieri).

* Nei giorni 17 e 18 maggio si è svolta la Festa della Riconoscenza. Gli Ex-Allievi hanno presentato **“Voci portate dal vento”** di M. Milani. (TdG - 1) - La compagnia di Enzo Forte con la rivista **“Accadde in aprile”**. (TdG - 5/6) - **“Ora A.”**, presentata dagli Aspiranti in occasione dell'Apertura Grest; e una rivista rappresentata dagli «Ju»: **“Follie ju N. 2”**. (TdG - 12) - Il 5 ottobre si è aperto il sipario sull'anno teatrale nuovo con la commedia di Pacifico Fiori: **“La Banda della nebbia”**, recitata dai bravi aspiranti. (TdG - 9)

* COMPAGNIA “SPEZZAFERRO” - **“O quatt' e maggio”**, in dialetto napoletano. (TdG - 1) - Serata varia: il bozzetto di Pirandello: **“L' uomo dal fiore in bocca”** - Un atto unico di Peppino De Filippo: **“Don Raffaele il trombone”** - La brillantissima farsa di Gianni Attanasio: **“La classe ideale”**. (TdG - 1)

* In scena la tradizionale **“Cantata dei Pastori”** (3 atti dall'opera seicentesca di C. Ugone). Altre repliche sono state fatte per i ragazzi interni ed esterni, per le educande delle suore e per il Seminario Maggiore di Posillipo. Totale: 6 repliche affollatissime con oltre 2000 spettatori. (TdG - 3)

PORTICI

* I piccoli della Compagnia S. Luigi per la prima volta con: **“Tippe, Toppe, Tappe, Tuppe”**. (TdG - 5/6)

* FILODRAMMATICA “EX ALLIEVI”: **“La danza della morte”** di G. Chiesa con sette repliche. (TdG - 1) - **“Il Ficcanaso”** di Fusilli e **“Tramonto di un sogno”** - Dramma di Guido Guarda: **“Pascoli bianchi”** con il bozzetto di L. Gambardella: **“Un cieco sul serio”**. (TdG - 9) - Per il Carnevale: **“La società del si bemolle”**.

* FILODRAMMATICHE DI AZIONE CATTOLICA - Filodrammatica “Aspiranti”: **“Tema di italiano”**, **“Ragazzi in toga”** e **“Marco il pescatore”** per la festa dell'Immacolata. **“Il diavolo si fece ragazzo”**. (TdG - 9) - Filodrammatica “Juniores”: **“I due gobbi”** e **“La bandiera sotto l'altare”**, con due repliche. - I ragazzi hanno interpretato **“Do di petto”** con la regia di D. Del Vento. - A breve distanza di tempo **“Il cortile dei 7 monelli”** di E. D' Alessandro. - L'ultima recita è stata una novità assoluta: **“L'eroica conquista”** scritto da Del Vento. - La filo «Juniores» con le commedie in un atto: **“Viaggio di Pipino”** e **“La statua di Paolo Incioda”**. (TdG - 5/6)

CASERTA

* **“Oh issa!”** è andato in scena a **Palizzi Marina** e a **Soverato**. - In principio di questo anno **“Misericordia e nobiltà”** - I nostri **Fucini** hanno portato sulla scena **“A che servono questi quattrini”**. - I **Liceisti**, incoraggiati e guidati da D. Renato Nitti, hanno rappresentato la commedia di R. Fusilli **“La battaglia di Sefata”**. Prossimamente il Liceo darà: **“Di notte brillano le stelle”**, **“Tre ragazzi in gamba cercano moglie”** e **“Il Cavaliere dell'amore”**.

* Tra le manifestazioni teatrali: **“Gli Adoratori delle tenebre”** (Azione Cattolica), **“Villa Paradiso”** (Compagnia S. Luigi), **“Vita Marinara”** (Esploratori). - Oltre a una brillantissima ripresa dell'operetta **“Il marchese del grillo”**, il Liceo ha dato, in occasione della Festa esterna di S. Giovanni Bosco, il grandioso bozzetto di Bongioanni **“Ogni pietra una grazia”**, seguito da 3 atti comici di Gandino: **“Tre ragazzi in gamba cercano moglie”**. (TdG - 5/6)

TORRE ANNUNZIATA

- Accurata interpretazione di **“Nel vortice”** presentata dai chierici filosofi (TdG - 1) - Gli Aspiranti di A. C. presentavano: **“Chi ben fa ben trova”**, **“Vita marinara”** e l'operetta del M° Virone : **“Il poggiolo fiorito”**. (TdG - 1) - I giovani di A.C. con **“Misericordia e nobiltà”** replicata a Caserta e **“A che servono questi quattrini”**, a beneficio degli alluvionati. (TdG - 1) - I chierici filosofi in **“Battesimo di sangue”** del Basari, con la regia di D. Cerra. (TdG - 5/6)

- Gli aspiranti salesiani in **“Credo”** e **“Il budino degli Dei”** (TdG - 5/6) - **“La sagra delle rose”** messa in scena dall'Oratorio. (TdG - 5/6) - Il Direttore, D. Aracri ha diretto gli ex- allievi con **“La 60^a squadriglia”**. (TdG - 5/6)

CASTELLAMMARE DI STABIA

* Sono andati in scena: **“Il tema d'italiano”**, **“La battaglia di Sefata”**, **“L'invidioso”**, **“Il piccolo bugiardo”** e l'operetta **“Gara in montagna”**. (TdG - 5/6)

VIA NUOVA DEL CAMPO (Napoli)

Peppino Della Rocca ha rimesso su la filodrammatica con **“I cavalieri del silenzio”** di *Uguccione*. (TdG - 9)
- La filo dei grandi ha presentato **“Il treno fantasma”**. (TdG - 9)

BUONALBERGO

* Gli Oratoriani dopo una ennesima rappresentazione di **“Ali spezzate”**, hanno incominciato una nuova attività con **“Sui ruderi del male”** di *Vanni Leto*, diretti magnificamente dal carissimo D. Pistoia.

9. CRONACHE REGIONALI

Molise: ISERNIA: I confratelli del Convitto Vescovile ci segnalano una riuscitissima Accademia per la Festa di D. Bosco, svoltasi alla presenza delle autorità cittadine. Molto apprezzato il delicato bozzetto di *Bissori*: **“Primo sogno”**. Applaudito l'originale dialogo: **“Montecitorio Isernino”** interpretato da studenti e artigiani. (TdG - 5/6) - La filodrammatica «Aurora» dell'Ass. Cattolica «S. Pietro Celestino» alla ribalta con l'operetta: **“Domenico Savio”** di *A. Marescalchi*. All'operetta seguivano canzoni e cori di montagna. (TdG - 9)

Abruzzo: L'AQUILA: “Sul fiume azzurro” il primo di lunga serie rappresentato dagli alunni interni. - **“Il Ficcanaso”** (di *Fusilli*) per la filo dell'Azione Cattolica dell'Oratorio. - **“Paggetti”**: per conto dei giovanissimi dell'Azione Cattolica oratoriana. - **“L'Angelo”** di *E. Basari*: domenica 3 febbraio per la filodrammatica «A. Nobili». (TdG - 5/6)

Lucania: MATERA: Nel Teatro «Duni» lo spettacolo in tre atti unici: **«Lo zingaro allegro»**, operetta di *Romolo Corona*; - **«Tempestino Fagioletti»**, farsa di *Gori*. (TdG - 9)

Calabria: SOVERATO: Per il Carnevale: **“L o spettro bianco”**; **“Piccola volpe”**; **“Sette uomini col cappello...”**; **“Il libro del professore”**; **“La congiura di Catilina”**; **“Ma chi è?”** - Inaugurato il nuovo teatro «Domenico Savio» dell'Istituto Salesiano, il 4 maggio u.s. Per lo spettacolo inaugurale è andata in scena l'operetta **“Remi e maschere”** del M^o *Scarzanella* su libretto di *R. Uguccione*. (TdG - 9)

10. A.T.E. - PUGLIA a cura di C. Tuscano e N. Lopez

LECCE

* E sorta una scuola giovanile di recitazione, diretta da C. Tuscano, il quale ha radunato il 20 ottobre scorso un nutrito gruppo di aspiranti attori. È allo studio un programma di attività in cooperazione con le filodrammatiche delle Associazioni Cattoliche cittadine. (TdG - 1) - In programma **“Il canto del cigno”** di *Cecov*, **“L'isola della morte”** di *Ecclesia*, **“Kiù-Kiù”** di *Allara*. (TdG - 9)

ANDRIA

I Fucini preparano **“A che servono questi quattrini?”** (TdG - 5/6) - Gli ex allievi allestiscono **“Pioggia di sangue”** (TdG - 5/6) - Le Compagnie del Santissimo e San Luigi **“I cavalieri del silenzio”** (TdG - 5/6) - **“Spia 36”** realizzata dall'Associazione «Don Bosco», quella dei Liceisti. (TdG - 5/6)

OSTUNI

- La filodrammatica “Ernesto Rossi” ha esordito con la commedia **«Paparino»** di *Dino Falconi*. (TdG - 9)

11. A.T.E. - SICILIA a cura di F. Solarino, P. Malventano, A. Rappazzo

PALERMO

* La filo degli ex-allievi dell'Orfanatrofio di S. Chiara ha presentato **“Il diavolo in frak”**, **“Sposo mia cugina”**, **“Non tornerà più il sole”** - L'8 dicembre è la volta del **“Cavaliere dell'amore”**, la vicenda del poverello di Assisi. - **“E' lei il sig. Cimasa?”** (TdG - 3) - **“Il dischetto rosso”** di *Nello Folomo*. (TdG - 5/6) - **“La villa degli spiriti”** di *R. Uguccione*. (TdG - 9) * La filodrammatica «Michele Magone» presenta **“I due Savoiardì”** e **“Signore, voglio essere il vostro cameriere particolare”** (*Caselli*). (TdG - 5/6)

CALTAGIRONE

* La «San G. Bosco» in scena con **“Tre mariti senza mogli”** di *A. Gandino*. (TdG - 1) - **“Tre mariti senza moglie”** (*Gandino*) (TdG - 5/6) - **“Addio Palmira”** di *A. Gandino*. (TdG - 9)

* La «Florete flores» della Parrocchia San Pietro ha portato alla ribalta **“Tre ragazzi in gamba cercano moglie”**, dello stesso *Gandino*. La rappresentazione è offerta pro alluvionati nel Politeama di Caltagirone. (TdG - 1)

* Di scena **“La casa senza pace”** del *Repossi*, a cura della «*Pier Giorgio Frassati*». (TdG - 1)

- * La filo degli Ex-Allievi e dell'A.C. presenta **“Tre mariti senza mogli”** e **“Tempeste di anime”**. (TdG - 3)
- * La filo PIO XII in **“Le furberie di Scapino”** in due repliche e **“Le mani che toccarono il Signore”** dell'Uguccioni. (TdG - 3) - **“Battesimo di sangue”** (Basari); **“Tempeste d'anime”** (Basari). (TdG - 5/6)
- * La filo dell'Orfanotrofio Salesiano ha portato in scena **“Visione tra le fiamme”**. (TdG - 5/6)

TRAPANI

- * Il ritorno della filo «D. Bosco» con **“La gloriosa canaglia”** di C. Repossi. (TdG - 1)
- * Messa in scena di: **“L'attentato”** (Ponti); **“Il diavolo si fece ragazzo”** (Bongioanni); **“Troppo tardi”** (inedito); **“L'elce”** (Ninci); **“Lo spino fiorito”** (Uguccioni); **“Fiaccola bianca”** (operetta di N. Mantegazza e M. Ramaioli); **“Una gara in montagna”** del Cagnacci e l'antico **“Figliol prodigo”** dei fratelli Reffo. (TdG - 5/6)

MESSINA

- * Dopo varie repliche di **“I miei occhi saranno tuoi”** di F. Solarino, è andato in scena **“Orfeo in convento”** di R. Uguccioni. (TdG - 1) - **“Tempeste d'anime”** di Basari, **“Battesimo di sangue”** del medesimo autore, **“Fuori c'è tanto azzurro!”** di Franco Solarino, **“Campane nella Solfara”** di Mons. Pennisi. (TdG - 9)
- * Dal S. TOMASO **“Gloriosa canaglia”** del Repossi con quattro repliche nelle diverse case della città. Uguali repliche con il dramma del Milani **“Voci portate dal vento”**. In collaborazione con la filo dell'Istituto S. Luigi, 1° dicembre, vien dato per la prima volta **“Madonnina insanguinata”** di Franco Solarino. (TdG - 3) - **“Battesimo di sangue”** e nel periodo di carnevale **“È lei il sig. Cimasa?”**. Con **“Cicca Stonchiti”**, farsa dialettale di Nino Martoglio, e con **“Ci penso io”** si chiudono le feste di carnevale. (TdG - 5/6)
- * La filo del S. LUIGI, di cui è anima l'attivissimo D. Aquilino, presenta **“Argento vivo”**, con l'orchestra del S. Tomaso. (TdG - 3) - A Carnevale **“Vita marinara”**, **“Il marchese del grillo”** e **“Ma chi è?”**. (TdG - 5/6)
- * All'Oratorio della BOCCETTA: **“Non tornerà più il sole”**, **“Il ficcanaso”**, **“Ci penso io!”**. La filo degli aspiranti, dà per la terza volta, il dramma **“I miei occhi saranno tuoi”**. (TdG - 3)
- * Dal DOMENICO SAVIO: Successo di **“Villa Paradiso”** di Fusilli. Numerose repliche. (TdG - 3) - **“La fortuna si toglie la benda”** - Il giorno dopo: **“Signore, voglio essere il vostro cameriere particolare”** (TdG - 5/6) - **“Il cortile dei sette monelli”** di D'Alessandro. (TdG - 5/6)

CATANIA

- * A S. GREGORIO, i chierici ci portano **“Verso il quinto punto cardinale”** di Basari e ci presentano **“Tre teste in cerca di una tuba”**, **“Marco il Pescatore”**, **“Mattutino”**.
- * Tre brillanti serate sono state allestite all'inizio di aprile in occasione dell'apertura di un nuovo grandioso Salone-Teatro nell'Oratorio S. G. Bosco. I festeggiamenti hanno visto succedersi: **“Trillo d'argento”** (operetta di Alcantara); **“Sui ruderi del male”** (di V. Leto); **“I miei occhi saranno tuoi”** (di F. Solarino). (TdG - 5/6)

PEDARA

- * Dall'aspirantato successo di **“Giovinezza eroica”**. (TdG - 3) - **“Torna al nido”** (Vanni Leto); **“Due scarpe e una bandiera”** (D'Alessandro); **“La foresta dell' Avvento”** (Uguccioni); **“Quei cari figlioli”** (Tiranti); **“Il miracolo dell'Amore”** (Ellero).
- * Gli esterni dell'Oratorio: **“Spalle al muro”** (Giannini); **“Il chirurgo”** (Cavagnera); **“La strada”** (Reposi).
- * La filodrammatica «Domenico Savio» ha portato in scena **“Battesimo di sangue”**, di E. Basari; **“Vita marinara”**, la nota operetta di M. Cagnacci, seguita da un brillante atto unico: **“I distratti”** di D'Andronico; **“Ragazzi in toga”**; **“Il poliziotto”** del Berton; **“È lei il signor Cimasa?”** di R. Avogadri; **“La visione nelle fiamme”** di Hublet, per ragazzi, e **“Fanciulli allegri”** del Marescalchi. (TdG - 9)

- Ecco un quadro degli ultimi sei mesi di attività svolta dalla filodrammatica giovanile Domenico Savio:

“I miei occhi saranno tuoi” di F. Solarino (18/5/1952). **“Una gara in montagna”** di Marcello Cagnacci (8/6/1952). Il 29/6/1952, per la festa del Papa fu portato alla ribalta un inedito di Gino Coralto che in sette quadri rievocò storicamente il pontificato **“Da Pietro a Pio XII”**; **“Yvonnik”** di Le Roy-Villars (3 /8 /1952). Una radioscena fu allestita il 10/ 8/1952 **“Nel nome di Cristo”**, di F. Solarino. **“I cadetti dell'Impavida”** di R. Uguccioni, adattato all'aperto il 24/ 8/1952. Il 3 1/8/1952 si andò in scena con due pezzi: **“Giacomino Invidia”** di A.Marescalchi, e **“Una bella burla”** di Le Roy-Villars. Il 7 settembre fu la volta de **“I tre sogni di Nennillo”**; soddisfacente **“Cine vivo”** di R. Uguccioni, rappresentato il 14 settembre. Due operette rallegrarono il pubblico la sera del 21 settembre: **“Marco il Pescatore”** e **“Ma chi è?”** rispettivamente del Cimatti e del Cagnacci. Il 28 dello stesso mese fu riesumato del Prof. Prinziwalli, **“La piccola volpe”**; **“Venghino signori venghino”** concluse il programma annuale. (TdG - 12)

AGRIGENTO

- Al Gioeni si rappresenta **“Sospetti”** di Dubois-Marescalchi. (TdG - 3)

Un Auspicio... a CONCLUSIONE

In uno dei colloqui con il Prof. Federico Doglio per l'assegnazione della tesi sul Teatro Educativo di Don Bosco, mi chiese: "C'è qualche ricerca scientifica ed accurata sul periodo delle Filodrammatiche? Potresti interessartene". Gli risposi che non ne conoscevo e non avevo certo il tempo per intraprenderne una io stesso. "Peccato! Perché quel periodo è interessantissimo. Un così grande movimento popolare di educazione attraverso il teatro che ha coinvolto, in molti anni, una così vasta schiera di giovani, è qualcosa di molto rilevante nella storia dell'educazione in Italia".

Queste poche pagine fanno la figura di una molecola (prelevata da un patrimonio di notizie e di informazioni lungo i 150 anni della presenza educativa dei Salesiani in Italia) spalmata su un vetrino per poter soltanto percepire la consistenza di quella storia. Se noi ci siamo limitati a soli 2 anni, si può ben immaginare cosa possa documentare una rivista come il "Teatro dei Giovani - Letture drammatiche", nei suoi vent'anni di vita (altrettanto ricca è la sua gemella "Teatro delle Giovani"); e cosa se ne può dedurre ad analizzare le decine di riviste consorelle di quel periodo.

Il nostro compito è stato quello di gettare un sassolino nello stagno. L'auspicio è che qualcun altro possa raccogliere il testimone.